Senato della Repubblica

Archivio storico

FONDO : BENTIVEGNA

serie : 2-

b. : 11

fasc. : UA 29

ASSR

NELL'IMMINENZA DEL PROCESSO PER IL FILM « RAPPRESAGLIA »

Querele dello storico Katz accusato di diffamare Pio XII

E' tornato con una documentazione «esplosiva» sul massacro delle Fosse Ardeatine

Lo storico americano Robert Katz è tornato a Roma dagli Stati Uniti per essere presente, martedì prossimo, al processo a suo carico per il libro « Morte a Roma » e per il film « Rappresaglia », che ne ha tratto il regista Georges Pan Cosmatos per conto di Carlo Ponti. Egli dovrà discolparsi, unitamente al regista e al produttore, dall'imputazione di aver diffamato la memoria di Pio XII. Sia nel libro che nel film, che è stato sceneggiato dallo Katz e dal Cosmatos, si sostiene la tesi che il defunto Pontefice, pur essendone informato, non fece nulla per evitare il massacro delle Fosse Ardeatine.

Il processo che è stato promosso dalla contessa Elena Rossignani, nipote di Pio XII, avrebbe dovuto avere inizio il 29 gennaio, ma venne differito al 12 febbraio su richiesta della difesa. L'avvocato Emanuele Gallo, che difende gli imputati, insieme a Silvio Galizzi e Giorgio Vigevani, fece presente che erano in arrivo dagli Stati Uniti «documenti importanti per le loro difese». Il presidente — presidente Consiglio e giudici a latere Antonioni e Della Penna — sciolse la riunione dopo una breve camera di consiglio. Il difensore della contessa Rossignani, avvocato Giorgio Angelozzi Garibaldi, aveva sostenuto in precedenza l'urgenza di concludere il processo perché il film era ancora in circolazione e continuava a rappresentare un'offesa per la memoria di Pio XII.

Nella breve udienza del 29 gennaio era presente in sala soltanto Robert Katz, mentre da martedì prossimo saranno presenti anche Georges Pan Cosmatos e Carlo Ponti. Mentre lasciava il tribunale, lo storico americano venne aggredito verbalmente da uno sconosciuto, il quale gli gridò contro: «Bugiardo e falso! E' ora di farla finita con queste infamie».

Robert Katz si è recato negli Stati Uniti per acquisire personalmente i documenti di cui è in possesso, l'avvocato Gallo e gli altri legali hanno parlato abbondantemente ai giornali di alcuni di questi documenti, definendoli «esplosivi». Al ritorno a Roma egli ci ha annunciato di aver scoperto via libera alla pubblicazione, che lo aveva aggredito il Vaticano mentre l'autore si trovava negli Stati Uniti. Il libro — ci ha detto — è finalmente uscito in «Il Borghese» con ciò che ha omesso e aggiunto. Nel numero del 14 gennaio 1976 il settimanale ci ha dato del «falsificatore della storia» ed ha definito «Morte a Roma» una delle «peggiori opere di opera per screditare Papa Pacelli», e per rendere meno improponibile, grazie al confronto, la figura dell'attuale Pontefice, «progressista e aperta».

«Ho osservato lo sconosciuto in silenzio — ci ha detto — perché accettare un processo con lealtà e serenità non significa accettare le offese, le denigrazioni e le insinuazioni di gente animata da sentimenti politici e non, che con la storia e con la mia opera non hanno nulla a che fare». Gli abbiamo chiesto di dirci qualcosa sui documenti esplosivi. Ci ha dichiarato al riguardo: «Sono andato in America per raccogliere la documentazione relativa al processo. Dopo la pubblicazione del libro, circa sette anni, ho raccolto diversi elementi di prova che erano o inediti o sconosciuti o sfuggiti all'attenzione nel corso di questa vicenda. Si tratta, avviamente, di documenti che sostengono le mie tesi. Ma non posso dirne niente perché il processo è imminente».

Robert Katz si è detto ansioso del fatto che la Storia sia finita in tribunale, dopodiché ha ribadito la sua fiducia nei giudici italiani nonché la propria speranza che il processo si svolga il più rapidamente possibile, in modo che si ponga fine alle denigrazioni nei suoi confronti.

«Non ho inteso — ci ha detto — diffamare Pio XII e non l'ho infatti diffamato. Sono uno storico ed ho condotto un'indagine rigorosamente storica, traendone delle valutazioni che possono o meno essere condivise ma che, in ogni caso, non sono quelle che alcuni mi attribuiscono. In una mia precedente dichiarazione ho spiegato tutto questo ed ho precisato che ritengo che Pio XII abbia agito nel quadro

IERI A « SPECIALE GR »

Kappler parla alla radio delle Ardeatine

Sugli interrogatori di Herbert Kappler si erano lette solo le interviste, per verità poche, rilasciate a giornali. A distanza di trent'anni, da quando fu condannato all'ergastolo per l'eccidio delle Fosse Ardeatine è stato possibile sentire anche la voce dell'ex colonnello delle « SS ». Kappler ha parlato in un'intervista trasmessa, ieri pomeriggio alle 17,30, nel corso della rubrica radiofonica « Speciale G.R. ». Il colloquio, vivace e drammatico, è durato mezz'ora. Le dichiarazioni di Kappler, che dal giorno della condanna si trova rinchiuso nel carcere militare di Gaeta, acquistano in questo periodo un particolare interesse per il processo intentato dalla nipote di Papa Pacelli contro l'autore del soggetto, il produttore e il regista del film « Rappresaglia ».

Il film, com'è noto, tratta la storia dell'efferato di via Rasella e la conseguente rappresaglia nazista. Nel film, si afferma che Pio XII non fece nulla, pur potendolo, per salvare le vittime del massacro. Nell'intervista trasmessa da « Speciale G.R. » Herbert Kappler ha detto di non essere in grado di sapere se Pio XII era a conoscenza dell'eccidio che i tedeschi si accingevano a compiere. I rapporti che egli teneva con il Vaticano, ha aggiunto l'ex colonnello delle «SS», passavano attraverso un sacerdote tedesco, padre Pancrazio Pfeiffer che proprio in quei giorni, esattamente il 23 e il 24 marzo 1944 egli non incontrò.

Piano « puerile »

A proposito di queste reti, in un italiano perfetto, Herbert Kappler con un tono di voce piuttosto vivace, ha definito « puerile » il famoso piano di cui ha parlato, in una recente intervista il colonnello tedesco Eugenio Dollmann. Quest'ultimo recentemente aveva dichiarato che nessuna rappresaglia vi sarebbe stata da parte dei nazisti, se Pio XII avesse celebrato una messa in suffragio dei soldati tedeschi morti in via Rasella. L'opinione di Kappler, invece, è completamente diversa. Non si sarebbe mai arrivati [illegible] con quelle modalità. Si sarebbero [illegible] evitare le stragi delle Ardeatine. L'uomo che ha organizzato l'eccidio ha definito, inoltre, quei giorni, « i più orribili della mia vita ». Ad un'altra domanda dell'intervistatore se egli si sente colpevole o meno, Kappler ha detto: « ...Religiosamente e moralmente sono colpevole. Da un punto di vista strettamente giuridico no, perché ho eseguito un ordine che anche se amaro oggi ritengo disumano, tuttavia era legittimo perché coerente con la logica della guerra ».

Parlando del comandante del reparto che subì l'attentato di via Rasella, il quale si rifiutò di eseguire l'ordine dell'eccidio, Kappler, dopo avere spiegato che il suo collega era nell'impossibilità di farlo per motivi logistici e soprattutto perché non aveva uomini sufficienti, ha affermato: « ...Ciascuno ritiene giusta la propria guerra, che comporti anche la rappresaglia ».

Solo ordini

«Se io fossi stato sarto di avviare il massacro di tanti innocenti, non avrei esitato a rifiutare un ordine, consapevole delle terribili conseguenze cui sarei andato incontro: il plotone di esecuzione ». L'ex colonnello delle « SS » ha affermato anche, smentendo Dollmann, che non si è trattato di una sua iniziativa personale, ma che gli ordini gli erano stati impartiti dai diversi comandi compreso quello generale di Kesselring. Anzi ha sottolineato, a proposito dell'eccidio e della parte sostenuta dal Vaticano, che in seguito a sforzi congiunti da più parti « ...si riuscì a limitare sensibilmente la portata della rappresaglia a dieci persone con-

ATTENTATO AD UNA SEDE DELL'ANPI

Bomba fascista a Torino feriti e panico in un palazzo

L'ordigno « firmato » dalle Squadre d'Azione Mussolini - L'esplosione non ha provocato vittime

NOSTRO CORRISPONDENTE
ITO DE ROLANDIS

Torino, 9 febbraio

Una bomba ad alto potenziale è stata gettata, a Torino, nella sede dell'ANPI in Piazza Albarello 5, in una cassetta delle lettere all'interno dello stabile. Gli attentatori volantini del SAM, Squadre d'Azione Mussolini, che rivendicano la paternità dell'attentato.

E' accaduto alle 14,15. Una esplosione tremenda al primo piano dove ci sono gli uffici dell'Associazione Partigiani, ha mandato in frantumi tutti i vetri del palazzo: porte divelte, un ufficio interamente distrutto, feriti leggeri, due persone leggermente ferite, rappresentano il drammatico bilancio del criminoso gesto. Fortunatamente all'interno della sede ANPI in quell'ora non c'era nessuno.

Gli inquirenti cominciano il lavoro, delineando di una gravità eccezionale; il primo del genere così temerario in una città che ha conosciuto molti momenti di tensione e che attualmente è sotto l'incubo della crisi governativa. Mai sino ad ora attentati avversivi erano giunti a tanto.

Gli artificieri della Questura hanno accertato che l'esplosione è stata causata da un ordigno ad alto potenziale che era stato collocato all'interno della cassetta della posta. Gli stessi hanno inoltre accertato che la esplosione è stata provocata da una bomba a mano che è stata lanciata in piazza Arbarello. Alcuni testimoni hanno riferito di aver visto un giovane, molto pallido in volto, che fuggiva subito dopo l'esplosione e che saliva su un'auto di grossa cilindrata e con targa di Torino. La polizia con l'ausilio di un elicottero sta facendo a pezzi la zona e distribuisce le altre pattuglie sullo stesso quadrilatero.

In un allegato la schiuma di vetro e di calcinacci hanno investito l'orologiaio Luigi Boccardo, di 68 anni, e la moglie Cecilia, di 65 anni: entrambi sono stati ricoverati con ferite al volto.

I vigili del fuoco hanno evacuato l'edificio, molti sono stati fatti scendere con scale di emergenza.

La polizia ha subito messo nelle cassette delle lettere i volantini firmati SAM. Il testo è stato scritto con ciclostile. Dice: «Vi sono momenti nella storia in cui le parole non bastano più, i soli fatti sembrano indicare ai popoli la via giusta per riscattarsi e progredire. La SAM, autonoma ed unica organizzazione [illegible] fascista, sono oggi più che mai pronte a combattere e ad immolarsi se necessario affinché l'autentico popolo d'Italia [illegible] il nostro sacrificio il coraggio che gli è necessario per ridare alla nazione il suo vero volto libero e grandioso. Non è più tempo di discutere la democrazia è miseramente fallita, il comunismo e l'anarchia premono alla porta, ognuno critica e nessuno sostenendo riforme che non vedranno mai. Noi squadristi abbiamo saputo aspettare quanto momento ed ora che è prossimo non c'è odio o rancore in noi verso un popolo che non ci comprende e ci condanna. Il nostro disinteressato e travolgente amore per la Patria supera ogni ostacolo ed ogni preconcetto.

«Confidiamo perciò che in quest'ora solenne ci siano vicini gli spiriti di mille e mille italiani per i quali siamo scesi a sacrificio unico logico sbocco di ogni anelito di riscossa; l'estrema violenza dell'ora e la radicalizzazione delle lotte non ci sconcertano perché quando si tratta dell'Italia e del fascismo siamo pronti a morire. A noi».

Il folle gesto ha quindi avuto una puerile [illegible].

Impossibile è in questo momento dire chi ha materialmente posto l'ordigno esplosivo nella sede dell'ANPI. Pare che un giovane sia stato visto aggirarsi nei pressi e poi scomparire dal portone dello stabile ma [illegible] immediatamente a bordo di una «500».

Le prime [illegible] denunciati, [illegible] di [illegible] sindacali [illegible] Vari comunisti di [illegible] e di individuazione [illegible] tra l'altro [illegible] alla [illegible] ed a [illegible] provocatoria.

Scossa di terremoto nella zona di Assisi

Perugia, 9 febbraio

Una scossa di terremoto in senso sussultorio è stata avvertita la notte scorsa alle 02, 03, 09" a Pieve San Nicolò, un paese a una decina di chilometri da Assisi, e nelle zone limitrofe. L'osservatore sismologico dei frati Beaudentini di S. Pietro a Perugia ha valutato l'intensità del movimento tellurico intorno al quarto grado della Scala Marcalli. La scossa sismica non ha arrecato danni a persone e a cose.

PER LA SANATORIA DEI FUORIRUOLO

Ospedali: minaccia di caos a Roma, Napoli e Palermo

Migliaia di sanitari sono pronti ad attuare un massiccio sciopero ad oltranza

di SANDRO OSMANI

Gli ospedali di alcune grandi città, Roma, Napoli, Palermo, rischiano di cadere tra qualche giorno nel caos. Nei loro « staff » dirigenziali, direttori, vice direttori, primari, aiuti e assistenti, si minaccia uno sciopero ad oltranza che metterebbe a dura prova le già tanto logore strutture sanitarie, con quali conseguenze per i malati si può bene immaginare. L'agitazione deriva da una palese ingiustizia di cui sarebbero per essere vittime buona parte dei medici ospedalieri non di ruolo, con la legge di sanatoria che il Parlamento si appresta a varare. I sanitari non di ruolo in Italia sono circa 12 mila. A Roma ne milaio. Di questi ultimi, almeno 800 sarebbero esclusi dal beneficio di una sistemazione [illegible] e che è [illegible] per loro responsabilità, ma per la inconcludente del sistema dei concorsi.

La [illegible] che la commissione Sanità della Camera si appresta a varare, in pratica è appunto una « amnistia » non ai sanitari ma all'operato confuso e disordinato delle amministrazioni ospedaliere. In questa sistemazione, operata per lavori, sarebbero [illegible] alla normalità [illegible] ricoverati del Ministero della Sanità vorrebbero tuttavia fare della [illegible] senza tener conto della [illegible] del lavoro alla [illegible] problemi del personale non [illegible] nuovi [illegible] solo di salvare la forma. In altre parole vorrebbero sistemare i medici che non sono stati oggetto, per i loro incarichi, di una formale delibera, senza tener conto che in città come Roma, Napoli, Palermo, le amministrazioni ospedaliere sono state per lungo tempo inoperanti, con i consigli immobili per lunghi periodi di scioglimento, conflitti con le Regioni, blocchi dell'autorità giudiziaria. Si vorrebbe, insomma, ignorare i numerosissimi « stati di fatto » che le amministrazioni stesse hanno creato per mandare avanti gli ospedali, « stati di fatto » peraltro, realizzati mediante, utilizzando personale capace e con tutte le carte in regola.

Se le norme della sanatoria non saranno corrette in tempo, infatti, qualcuno [illegible] rischio con una delibera [illegible] anche sei mesi fa, equivarrebbe nel [illegible] mentre altri che hanno prestato servizio per [illegible] sono, senza qualifica [illegible] nella funzione, si troverebbero ad aver sciupato al vento tutto il loro servizio.

Inoltre molte delibere formalmente ineccepibili riguardano personale che non aveva tutti i titoli richiesti, mentre quasi tutti gli stati di fatto realizzati sotto la spinta dell'urgenza, ma con criteri precisi, hanno come oggetto un personale scelto con idoneità e requisiti tali da dare il maggiore affidamento per le funzioni assegnate.

E' appunto questa massa di esclusi che si prepara ad entrare in sciopero se la sanatoria dovesse essere varata così come l'ha concepita il Ministero della Sanità. Parlamentari sono in posizione di privilegio, pochi in quella di assoluta impossibilità, invece, in quella di assistente, e gli assistenti, si sa, costituiscono la « spina dorsale » degli ospedali. A loro vanno aggiunti i cosiddetti « ventinovisti », una categoria che merita un [illegible] da parte dei medici. Questi giovani medici vengono pagati per 29 giorni al mese, lavorano il trentesimo e riassumi il giorno seguente in modo da non poter rivendicare un rapporto di lavoro fisso. Non percepiscono né assegni familiari né tredicesima, non usufruiscono di ferie, né di alcuna previdenza. Guadagnano 5650 lire al giorno, e non hanno neppure un regolare incarico che permetta loro di usufruire di assistenza.

L'accettazione degli stati di fatto non introdurrebbe, oltre tutto, elementi nuovi nelle norme transitorie per i concorsi del personale sanitario — quelle norme, appunto, che la Commissione Igiene e Sanità della Camera si appresta a varare — in quanto già nella precedente legge del 1967, per la sanatoria, non si richiedeva un [illegible] [illegible]

SI E' CHIUSA LA CACCIA AGLI UNGULATI

L'austerity alleata della selvaggina

Le modifiche apportate ai calendari venatori delle province del Lazio

Bomba fascista a Torino feriti e panico in un palazzo

L'ordigno «firmato» dalle Squadre d'Azione Mussolini - L'esplosione non ha provocato vittime

NOSTRO CORRISPONDENTE
ITO DE ROLANDIS

Torino, 9 febbraio

Una bomba ad alto potenziale è stata gettata, a Torino, nella sede dell'ANPI in piazza Albarello 5; in una cassetta delle lettere all'interno dell'edificio sono stati trovati volantini del SAM, Squadre d'Azione Mussolini, che rivendicano la paternità dell'attentato.

E' accaduto alle 14.15. Una esplosione tremenda al primo piano dove ci sono gli uffici dell'Associazione Partigiani ha mandato in frantumi tutti i vetri del palazzo; porte divelte, un ufficio interamente distrutto, danni ingenti, due persone lievemente ferite, rappresentano il drammatico bilancio dell'attentato stesso. Fortunatamente all'interno della sede ANPI in quell'ora non c'era nessuno.

Gli inquirenti ipotizzano il fatto, deplorandolo di una gravità sconcertante; il primo del genere che insanguina la vita civile che ha conosciuto molti momenti di tensione e che sembrava si fosse lasciato alla spalle l'incubo della stagione terroristica. Mai sino ad ora elementi eversivi erano giunti a tanto.

Gli artificieri dei CC. hanno accertato che l'esplosione è stata causata da un ordigno ad alto potenziale che era stato collocato all'interno della sede. Nella cassetta delle lettere che sta sopra la porta d'ingresso della sede dell'ANPI in piazza Arbarello 5, in una cassetta delle lettere all'interno dell'edificio sono stati trovati volantini firmati SAM. Il testo è stato scritto con ciclostile. Dice: «Vi sono momenti nella storia in cui le parole non bastano più, i soli fatti sembrano indicare ai popoli la via giusta per riscattarsi e progredire. Le SAM, squadre ed unica organizzazione militare fascista, sono oggi più che mai pronte a combattere e ad immolarsi, se necessario all'ombra [illegible] popolo d'Italia stringa dal petto sacrificio il coraggio che gli è necessario per ridare alla nazione il [illegible] che vero volto libero e grandioso. Non è più tempo di discorsi: la democrazia è miseramente fallita, il terrorismo e l'anarchia premono alla porta, ognuno critica e subisce aspettando rifiorire che non verranno mai. Noi squadristi abbiamo saputo aspettare questo momento ed ora che è prossimo non c'è odio o rancore in noi verso un popolo che non ci comprende e ci condanna. Il nostro disinteressato e travolgente amore per la Patria supera ogni ostacolo ed ogni preconcetto.

«Confidiamo perciò che in quest'ora solenne vi siano vicini gli spiriti di mille e mille italiani per i quali siamo stati a vittima l'unico luglio libero di ogni anelito di riscossa; l'estrema violenza dell'ora e la radicalizzazione della lotta non ci sgomentano perchè quando si tratta dell'Italia e del fascismo siamo pronti ad uccidere, siamo pronti a morire. A noi».

Il folle gesto ha quindi una sua paternità ben definita.

Impossibile al momento dire chi ha materialmente posto l'ordigno esplosivo nella sede dell'ANPI. Pare che un giovane sia stato visto aggirarsi nei pressi e che avvicinato dal portinaio dello stabile sia fuggito immediatamente a bordo di una «500».

In serata partiti democratici, uomini politici, associazioni di categoria ed associazioni sindacali hanno inviato vari comunicati di protesta e di solidarietà per l'attentato. Tra l'altro la popolazione alla calma ed a rigettare [illegible] gesto provocatorio.

Scossa di terremoto nella zona di Assisi

Perugia, 9 febbraio

Una scossa di terremoto la sesta ondulatoria è stata avvertita la notte scorsa alle 02, 03, 49' a Pieve San Nicolò, un paese a una decina di chilometri da Assisi, e nelle zone limitrofe. L'osservatore sismologico dei frati Benedettini di S. Pietro a Perugia ha valutato l'intensità del movimento sismico registrato al quarto grado della Scala Mercalli. La scossa sismica non ha arrecato danni a persone o a cose.

PER LA SANATORIA DEI FUORIRUOLO

Ospedali: minaccia di caos a Roma, Napoli e Palermo

Migliaia di sanitari sono pronti ad attuare un massiccio sciopero ad oltranza

LAVORO OSMANI

Nei reparti di alcuni grandi ospedali romani, Napoli, Palermo, riaffiora il calore tra qualche giorno nel caso. Dei [illegible] primari, aiuti e assistenti, si minaccia uno sciopero ad oltranza che metterebbe a dura prova le già [illegible] sanitarie, con quali conseguenze per i malati si può ben immaginare. L'agitazione deriva da una [illegible] maturata di cui sarebbero per essere vittime buona parte dei medici ospedalieri non di ruolo con la legge di sanatoria che il Parlamento si appresta a varare. I sanitari non di ruolo in Italia sono circa 12 mila. A Roma ne mancano 800 [illegible] dal beneficio di una sistemazione sempre rinviata, e che è mancata non per loro responsabilità, ma per le machiavellerie del sistema dei concorsi.

La [illegible] che la commissione Sanità della Camera si appresta a varare, in pratica è apparsa una «amnistia» non ai [illegible] ma all'operato [illegible] e disordinato delle amministrazioni ospedaliere. In questa sistemazione, operata per [illegible] [illegible] [illegible]

Continua in tribunale, col processo contro gli autori del film «Rappresaglia», la controversia sulle presunte responsabilità di Papa Pacelli per l'eccidio delle Fosse Ardeatine



Ieri la prima udienza si è conclusa con la riaffermazione della competenza dei giudici romani. Respinta la costituzione di parte civile di un Comitato per la difesa della memoria di Pio XII

La legge e la coscienza

Al di sopra delle parti

di Costanzo Costantini

di Dino Cimagalli



UNA DELLE ULTIME FOTO DI PAPA PACELLI, DI LATO, ROBERT KATZ, LO SCENEGGIATORE DEL FILM «RAPPRESAGLIA»

LO SCONTRO storico-documentaristico tra le opposte tesi sulla posizione di Pio XII in rapporto all'eccidio delle Fosse Ardeatine, si è andato preparando in tribunale con uno scontro tecnico-giuridico: il processo per *Rappresaglia* ha così superato il primo, immancabile stadio di tutti i dibattimenti — quello delle eccezioni — e si avvia ora (la prossima udienza è per il cinque marzo) verso la fase sostanziale, verso la soluzione del quesito: è vero che Papa Pacelli sapeva dell'imminente strage [illegible] e non fece quanto [illegible] per [illegible]?

A questo interrogativo storico rispose positivamente lo sceneggiatore americano Robert Katz, nel suo libro *Morte a Roma*, che servì poi di base al regista Yugo Pan Kosmatos ed al produttore Carlo Ponti per realizzare il film *Rappresaglia*. Ed è proprio per l'emissione di alcune tesi «colpevolizzanti» sulla figura di Pio XII, che i tre si trovano ora imputati di diffamazione aggravata (il che li porterebbe dinanzi al Tribunale di Roma (quarta sezione penale), la contessa Elena Rossignani, figlia di Elisabetta Pacelli, sorella del defunto Pontefice.

Presenti in aula, sono soltanto Katz e Kosmatos; Ponti non è venuto. Molto pubblico, un gran luccicare di *flashes*, che forzatamente cessano appena entra il tribunale presieduto dal dottor Consiglio. Al banco della pubblica accusa il P.M. Giorgio Santacroce; alla difesa, l'avvocato Emanuele Gelino e l'avvocato Silvio Galluzzo per lo scrittore; l'avvocato Giorgio Vigevani, di Milano, per il produttore ed il regista. Alla parte civile, per la contessa Rossignani, l'avvocato Giorgio Angelozzi-Garibaldi.

Verranno in questa udienza, si era presentata anche un'altra parte civile: il «Comitato Romano per la onorata difesa della memoria di Papa Pacelli». Rappresentato dall'avvocato Agostino Gemelli. Ma [illegible] di un'opposizione, peraltro [illegible] hanno deciso di [illegible] del giudice nella cui giurisdizione la commissione è avvenuta. Nel caso specifico il tribunale di Forlì, poiché nella città romagnola ebbe luogo la prima rappresentazione della pellicola. Aggiunge il difensore di Katz che non importa se la proiezione avvenne in un club privato: sia per il numero degli spettatori, sia per il numero del biglietto, sia per il versamento dell'imposta sullo spettacolo, in realtà, vi [illegible] requisiti necessari per una manifestazione pubblica.

Seconda: impossibilità giuridica, per la nipote del Papa, di costituirsi parte civile. Gelino sostiene che il diritto di proporre querela non [illegible] con quello di assumere la veste di privata accusatrice. Nel caso di presunte offese ad un defunto, ad essere danneggiata è l'intera collettività. Caso mai gli eredi. Ma chi sono gli eredi di Pio XII? Il difensore di Katz legge l'ultima frase del testamento del Papa, pubblicato [illegible] Borgogno del [illegible] «Nonostante [illegible] Sede, da cui [illegible] ho avuto come [illegible]

Ma il problema più importante è quello della competenza

civile
di un Comitato per la difesa
della memoria di Pio XII

La legge e la coscienza

Al di sopra delle parti

di Costanzo Costantini

È QUASI superfluo dire che quello che ha preso avvio ieri a Roma si annuncia come un processo estremamente interessante, oltre che per l'oggetto che ne è al centro, cioè il ruolo del defunto Pontefice Pio XII circa l'eccidio delle Fosse Ardeatine, per la numerose implicazioni che presenta e per i problemi e i territori che tocca e investe, al di là del suo nucleo propriamente giuridico.

Emerge in primo luogo il problema storico e di carattere storico. Esso si pone, o si potrebbe porre, in questi termini: il lavoro di uno storico, e lo storico stesso, possono essere oggetto del giudizio di un tribunale? Non è la Storia una disciplina scientifica autonoma che, in quanto tale, sfugge al giudizio di un ordine a sua volta autonomo, estraneo, indipendentemente dai criteri che lo storico segue e dalle risultanze cui perviene?

Uno dei maggiori imputati del processo, cioè lo storico americano Robert Katz, segue nel suo lavoro una metodologia precisa. Egli ritiene che i fatti, in se stessi, siano indifferenti, e che ciò che crea la storia, e la determina in quanto tale, è l'interpretazione che l'autore ne dà. E' un metodo discutibile, ma il Katz lo adotta e lo applica con convinzione, in perfetta buona fede, in base ai documenti di cui dispone; e ciò rende problematica e inquietante la sua presenza nell'aula di un tribunale.

Il secondo problema che emerge riguarda l'aspetto umano e l'aspetto politico della vicenda, cioè le ripercussioni di carattere psicologico, emotivo, irrazionale, ideologico, etc. La vicenda cade in un momento particolarmente delicato, in cui la tensione sociale e politica nel nostro Paese va toccando i limiti estremi. Ne consegue che essa rischia di saggiacere pesantemente alle passioni di parte. Ne è prova il tentativo del « Comitato fra i romani per le onoranze e la difesa di Pio XII» di inserirsi nella vicenda quale parte civile. Secondo notizie ricorrenti, la vicenda già sarebbe nata sul terreno delle passioni di parte. Ciò troverebbe conferma nella voce secondo cui sia la Santa Sede che Marcantonio e Giulio Pacelli avrebbero preferito che l'operato del defunto Pontefice non venisse sottoposto al giudizio di un tribunale. I giudici della quarta sezione penale di Roma dovranno pertanto dar prova di grande distacco per mantenere la vertenza al di sopra delle parti.

Il terzo problema riguarda la traduzione cinematografica del libro di Robert Katz, cioè il film che ne ha tratto il regista greco-cipriota Giorgio Pan Cosmatos, anch'egli sul banco degli imputati. Il Cosmatos ha dichiarato a più riprese che egli non intendeva offendere la memoria di Pio XII, bensì analizzare ulteriormente l'anatomia del potere, il meccanismo brutale della burocrazia, la macchina infernale della morte. Ma le intenzioni del Cosmatos hanno scarso valore per coloro che ritengono diffamata la memoria di Pio XII. Resta il fatto che il libro del Katz era apparso in Italia, in prima edizione, nel 1967, e sino al 1975 nessuno ne aveva incriminato l'autore. Il Pubblico Ministero, Giorgio Santacroce, ha dichiarato che per la legge italiana il reato di diffamazione a mezzo stampa è più grave che il reato di diffamazione a mezzo cinema. Infatti il primo è punito con la reclusione sino a cinque anni, il secondo con la reclusione sino a tre anni. Ma allora perché il Katz non è stato incriminato prima? E' confortante per noi che la stampa abbia ancora tanta considerazione nel nostro sistema legislativo, ma questo fatto getta nuove ombre su questo processo già di per sé inquietante.

di Dino Cinagalli

LO SCONTRO storico-documentaristico tra le opposte tesi sulla posizione di Pio XII in rapporto all'eccidio delle Fosse Ardeatine, si è andato preparando in tribunale con una scontro tecnico-giuridico: il processo per *Rappresaglia* ha così superato il primo ineluttabile stadio di tutti i dibattimenti — quello delle eccezioni — e si avvia ora alla prossima udienza è per il giorno mercoledì verso le [illegible] particolare, verso la [illegible] dei giudici, è vero che Papa Pacelli, saputo dell'imminente strage nazista e non fece quanto sarebbe stato in suo potere per scongiurarla?

A questo interrogativo storico rispose politicamente lo scrittore americano Robert Katz, nel suo libro *Morte a Roma*, che servì poi di base al regista Yorgo Pan Kosmatos e al produttore Carlo Ponti per realizzare il film *Rappresaglia*. Ed è proprio per l'enunciazione di questa tesi « colpevolista » sulla figura di Pio XII, che i tre si trovano ora imputati di diffamazione aggravata: li ha portati dinanzi al tribunale di Roma (quarta sezione penale), la contessa Elena Rossignani, figlia di Elisabetta Pacelli, sorella del defunto Pontefice.

Presenti in aula, sono soltanto Katz e Kosmatos; Ponti non è venuto. Molto pubblico, un gran luccicare di *flashes*, che fortunatamente cessano appena entra il tribunale presieduto dal dottor Coniglio. Al banco della pubblica accusa il P.M. Giorgio Santacroce; alla difesa l'avvocato Emanuele Gallino per lo scrittore; l'avvocato Giorgio Vigevani, di Milano, per il produttore ed il regista. Alle parti civili, per la contessa Rossignani, l'avvocato Giorgio Angioni. Garibaldi.

Veramente, in questa udienza, si era presentata anche un'altra parte civile: il « Comitato fra Romani » per le onoranze e la difesa della memoria di Papa Pacelli. Rappresentava il comitato l'avvocato Agostino Greuzi. Ma si è trattato semplicemente di un'apparizione, perché i giudici hanno deciso che il comitato, non avendo ricevuto dal libro e dal film danni economici o morali, non ha veste per far sentire la sua voce in questo processo.

Le eccezioni procedurali vengono sollevate dall'avvocato Emanuele Golino. Sostiene, in sostanza, quattro tesi: il tribunale di Roma non è competente per questo processo; la contessa Rossignani non ha il diritto di costituirsi parte civile; il dibattimento dovrebbe comunque essere spostato da Roma per motivi di ordine pubblico; il decreto di citazione a giudizio è nullo, perché non sono stati citati gli altri parenti di Papa Pacelli, nonché la Santa Sede.

Primo: la non competenza di Roma, spiega l'avv. Golino, che il reato attribuito a Katz, Kosmatos e Ponti, così come è configurato nel capo d'accusa, è un reato continuato (diffamazione quindi la competenza è del giudice nella cui giurisdizione la continuazione è cessata. Nel caso specifico, il tribunale di Forlì, poiché nella città romagnola ebbe luogo la prima rappresentazione della pellicola. Aggiunge il difensore: Katz che non impose la proiezione avvenne in un club privato: sia per il numero degli spettatori, sia per il pagamento del biglietto, sia per il versamento dell'imposta SIAE, lo spettacolo, in realtà, aveva i requisiti necessari per essere considerato pubblico.

Secondo: impossibilità giuridica, per la nipote del Papa, di costituirsi parte civile. Golino sostiene che il diritto di querela non spettava a [illegible] ma soltanto a [illegible] Nel caso di presunte offese ad un defunto, ad essere danneggiata è l'opinione collettività. Caso mai gli eredi. Ma chi sono gli eredi di Pio XII? Il difensore di Katz legge l'ultima frase del testamento del Papa, pubblicato sull'«Osservatore Romano» del 1'11 ottobre 1958: « Nonnino e vedi la Santa Sede, da cui tanto ha avuto onore da madre amatissima ».

La nullità del decreto di citazione (e quindi del processo), dovrebbe derivare, secondo l'avv. Golino, proprio dall'assenza dal dibattimento della Santa Sede e degli altri due nipoti di Eugenio Pacelli. Infine, lo spostamento del processo da Roma per « motivi di ordine pubblico », si renderebbe necessario per l'acceso clima di tensione psicologica in cui gravita il caso.

Due ore di camera di consiglio: il tribunale decide che il processo resterà a Roma; si alla Rossignani parte civile, no al comitato. Poi si va al cinque marzo, per decidere quali mezzi di prova dovranno essere ammessi. In altre parole, quali argomenti potrà usare Robert Katz per sostenere la veridicità di quanto scritto sull'[illegible] di via Rasella, sull'eccidio delle Fosse Ardeatine e sulla responsabilità di Pio XII.



DAL CARCERE DI GAETA

Kappler ci scrive per replicare a Eugen Dollmann



Herbert Kappler, l'esecutore della rappresaglia alle Fosse Ardeatine attualmente in carcere a Gaeta dove sta scontando la condanna all'ergastolo, ha rilasciato al nostro giornale a mezzo del suo legale una dichiarazione nella quale smentisce una importante circostanza riferita da Dollmann nella sua intervista a Il Tempo. Kappler in sostanza nega che il generale delle SS Karl Wolff gli abbia ordinato di attendere il suo arrivo a Roma prima di procedere all'esecuzione degli ostaggi. Questa polemica fra i protagonisti dei giorni del terrore potrebbe contribuire a chiarire gli aspetti ancora oscuri di quella orribile vicenda.

Ecco la lettera inviata dall'avv. Cuttica al nostro Direttore: « Nell'interesse del mio assistito sig. Herbert Kappler, richiamandomi espressamente alla legge sulla stampa e con riferimento all'articolo apparso sul giornale *Il Tempo*, domenica 27 gennaio 1974, sotto il titolo "Dollmann svela i retroscena della strage" La invito a pubblicare la seguente dichiarazione rilasciata dal sig. Kappler:

« E' assolutamente falso che ci fosse un ordine o soltanto un suggerimento da parte del Wolff, secondo il quale io avrei dovuto *"aspettare e non prendere iniziative"*.

« Per di più il Wolff *deve* essere al corrente dell'ordine impartito a me attraverso la via gerarchica militare riguardante la rappresaglia da eseguire entro 24 ore, perché la sera del 23 marzo io ne informai il generale Hasters per telefono.

« Hasters era il mio diretto superiore ed egli mi confermò in quella telefonata di essere in diretto contatto telefonico con Wolff: cioè lo stesso pomeriggio e la stessa sera del 23 ».

IL PROCESSO CONTRO KATZ, KOSMATOS E PONTI

«Rappresaglia»: la difesa propone i suoi testimoni

Chiesta anche la citazione di Paolo VI - Nella lista Kappler, Delfinus, storici e personalità del Vaticano

di ENNIO CIMADA

Il cammino verso l'accertamento della verità storica deve essere iniziato [illegible] già da questa udienza si è positivo l'intervento lungo il quale lo vorranno e scrittore Robert Katz intende condurre i giudici, alla ricerca di [illegible] convalida della sua tesi: che Papa Pio XII, [illegible] secondo aspetti [illegible] di testimonianze, quello che Robert Katz (per bocca dei difensori, avvocati Emanuele Cudine e Silvio Dalla Rosa) propone al tribunale di Roma nella sua veste di [illegible] per diffamazione aggravata.

È una rivendicazione storica documentatissima, alla quale dovrebbero partecipare (secondo la richiesta di citazione [illegible] testimoni avanzata dalla difesa, e sulle quali i giudici si sono riservati di decidere) il [illegible] tedesco Herbert Kappler, [illegible] Giorgio Angelini, [illegible] Giorgio Rossi [illegible] e il [illegible] Vaticano [illegible] Paolo VI, l'avvocato Delfino [illegible] Vaticano [illegible] Pio XII [illegible] Papa [illegible] Hitler [illegible] Pio XII [illegible] Roma [illegible] Pio XII [illegible] Pio XII [illegible] Pio XII

Duecentomila abbonati in più ai telefono

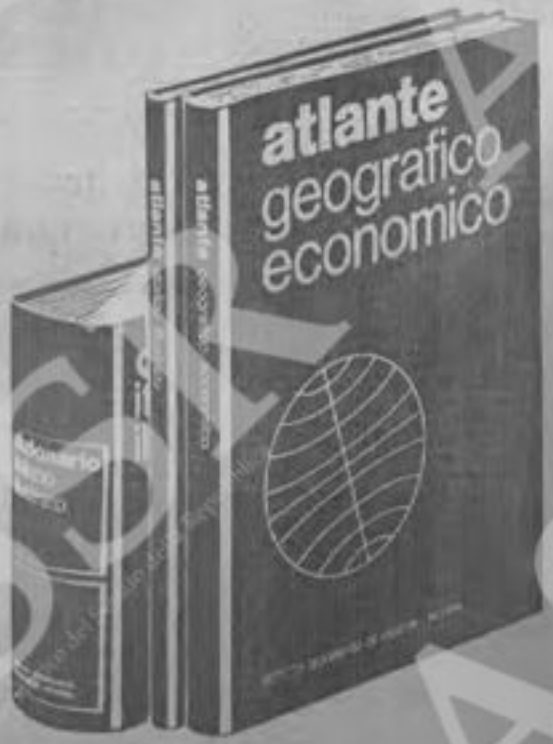
nei reggiano reperti archeologici per un milliardo

Il direttore di «Panorama» avrebbe Enrico Mattei

IN EDICOLA

dizionario italiano illustrato

atlante geografico economico storico



Dizionario in un volume di 1472 pagine illustrate a colori con 80.000 voci di vocabolario e di repertorio scientifico

Atlante in due volumi di grande formato: oltre 700 carte e tavole illustrate con un indice di 30.000 toponimi

Un'opera di fondamentale importanza per la scuola e per la famiglia

In vendita a fascicoli settimanali: 46 dispense, a 450 lire, costituite ciascuna da 32 pagine di Dizionario e 8 di Atlante

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI - NOVARA

CA FIERA LETTERARIA
a. 50 · 3-3-74

IN TRIBUNALE IL FILM "RAPPRESAGLIA"



IL 23 marzo di trent'anni fa un reparto armato germanico che risaliva, nelle prime ore del pomeriggio, Via Rasella venne investito dallo scoppio di una bomba ad alto potenziale nascosta in un carretto metallico da netturbino. L'azione organizzata dai GAP di Roma era stata minuziosamente preparata e rappresentò uno degli eventi più drammatici e discussi per gli sviluppi che ne seguirono, della lotta partigiana nella capitale occupata dai nazisti. L'esplosione del potente ordigno — diciotto chili di tritolo — lasciò sull'selciato della strada ventotto soldati del reggimento SS Bozen colpiti a morte mentre altri cinque sarebbero deceduti, nelle ore successive, per le ferite riportate. La rappresaglia tedesca all'attentato fu immediata e spietata. In un incalzare confuso di ordini e contrordini, di esaltate ed isteriche grida di violenza e di morte, di convulse telefonate tra il Comando generale tedesco in Italia e il Quartiere generale di Hitler in Germania, scattò il meccanismo della più stroce vendetta. « Dieci per uno » fu la decisione nazista e l'eccidio fu consumato rapidamente in alcune grotte sulla Via Ardeatina che vennero poi fatte saltare con mine per occultare la strage.

Su quel tragico episodio romano del marzo 1944 dove trovarono la morte alcune delle figure più belle della Resistenza a Roma, è stato fatto un film « Rappresaglia » diretto dal regista greco George Pan Cosmatos che si è ispirato al libro dello scrittore americano Robert Katz **Morte a Roma** edito per la prima volta nel 1967 dagli Editori Riuniti e recentemente ristampato. Il film di Cosmatos, prodotto da Carlo Ponti, interpretato da Marcello Mastroianni nel personaggio di padre Antonelli e da Richard Burton nella parte dell'esecutore del massacro delle Fosse Ardeatine, il tenente colonnello delle SS Herbert Kappler rinchiuso ancora oggi nel carcere militare di Gaeta (sia detto per inciso, il Kappler del film è un duro ma è anche un tormentato ed ha dei tratti accattivanti), è al centro di una vicenda giudiziaria che ha come protagonisti da una parte, in qualità di imputati, il regista del film, il produttore Ponti, lo scrittore americano Robert Katz che ha collaborato alla sceneggiatura e gli interpreti principali Burton e Mastroianni, e dall'altra, in veste di accusatore, la nipote di Pio XII, Elena Rossignani che ha preso l'iniziativa giudiziaria di querelare i realizzatori del film al fine di difendere la memoria « denigrata » dal film in questione, di papa Pacelli.

Nell'atto di querela Elena Rossignani — figlia di una sorella di Pio XII — ha sostenuto che sia il libro che il film costituiscono « una ignobile denigrazione della figura del santo padre Pio XII accusato contro ogni verità, di non avere fatto quanto era in suo potere per scongiurare la rappresaglia tedesca che, dopo l'attentato di via Rasella, portò alla strage delle Fosse Ardeatine ». Per quanto riguarda poi specificatamente il libro di Robert Katz, la nipote di Papa Pacelli ha affermato che « l'americano Robert Katz nel suo libro **Morte a Roma**, calpestando la verità dei fatti, pur consapevole di non avere attinto informazioni da fonti pubbliche o autentiche, espone i tragici avvenimenti del marzo 1944 a Roma con una indecente deformazione della realtà, angolata su interpretazioni e valutazioni soggettive, prive di qualsiasi controllo o riflessione critica, di modo che l'ingiuria storica coincide e si permea sulla diffamazione di S.S. Pio XII ». Quanto poi al film che è stato l'oggetto immediato della vicenda giudiziaria che ha avuto inizio ai primi di febbraio di questo anno, Elena Rossignani rileva che « con perfidia maggiore, nel tentativo di presentarsi agli spettatori come modello di ricostruzione storica e indipendenza di giudizio, esso offende papa Pio XII ».

Il 4 marzo prossimo riprende il processo intentato contro il film che rievoca la strage delle Fosse Ardeatine - Alla nipote di Pio XII si deve l'iniziativa giudiziaria di querelare i realizzatori della pellicola tratta dal libro "Morte a Roma" di Robert Katz, una ricostruzione molto personale della tragedia

Il processo che si profila, così appare fin dalle prime battute, assai lungo (ha già usufruito di un paio di rinvii) sia per l'escussione di numerosi testi (dovrebbero presentarsi in Tribunale Eugenio Dollman e lo stesso colonnello Kappler il quale ha rilasciato in questi giorni una lunga intervista ad un quotidiano romano ed ha parlato alla radio nel corso della rubrica radiofonica « Speciale G.R. ») sia per l'acquisizione di documenti, in parte inediti, così si afferma, forniti dallo scrittore americano Katz e che dovrebbero fare più ampia luce su quel tragico avvenimento, riserva molteplici motivi di interesse e di attenzione. Uno dei più rilevanti, ma anche dei più scontati è quello che riguarda la figura e il ruolo svolto da Papa Pacelli nella seconda guerra mondiale rispetto alle atrocità commesse dai nazisti nell'Europa occupata. Ancora vivo permane l'eco delle aspre polemiche che suscitò la rappresentazione del dramma di Rolf Hochhuth (la prima rappresentazione avvenne il 20 febbraio 1963), « Il Vicario », e delle animate discussioni che ne scaturirono sull'operato di Pio XII. L'opinione pubblica, come si ricordi, si trovò di fronte ad un nuovo « caso Dreyfus », si divise fra « innocentisti », fra coloro cioè che difendevano la persona di papa Pacelli dalle accuse di « non intervento », di assenteismo davanti alle deportazioni, agli eccidi perpetrati dai nazisti, e « colpevolisti » i quali, invece, rinfacciavano al Pontefice il suo « silenzio », le sue mancate proteste e denunce contro i crimini del Reich hitleriano.

Dall'« affaire » del « Vicario » ad oggi non poche sono state le occasioni che hanno riacceso o meglio rinfocolato i fuochi della polemica su Pio XII, ma con l'andare del tempo e con una maggiore conoscenza di documenti storici (tra gli ultimi i volumi degli « Actes et documents du Saint Siège relatifs à la seconde guerre mondiale » — Libreria Editrice Vaticana — di cui abbiamo ampiamente parlato nel luglio scorso sulla « Fiera ») le discussioni sulla figura di papa Pacelli e sulla sua azione hanno perso un po' della loro asprezza polemica per tentare di decantarsi in una obiettiva e serena prospettiva storica.

L'altro motivo di interesse di questo processo risiede — e forse è l'elemento più nuovo di tutta la vicenda — nel fatto se è possibile che un tribunale possa dare un giudizio sul lavoro di uno storico. E' un problema assai complesso ed importante e che può dare adito ad un appassionante confronto di opinioni e ad una serie di riflessioni interessanti. Robert Katz, l'autore di **Morte a Roma** da cui è stato tratto il film « Rappresaglia », ha scritto il suo libro basandosi su dati noti, su non pochi documenti, sulla sua interpretazione delle fonti e dei fatti. Egli tende sempre ad avvalersi, nelle sue ricostruzioni storiche, di un vasto materiale documentario che poi ordina e lega secondo il suo criterio interpretativo. Così ha ricostruito in **Morte a Roma** la strage delle Fosse Ardeatine e recentemente in **Sabato nero** (Rizzoli) la deportazione degli ebrei romani il 16 ottobre 1943. Ha falsato artatamente la verità storica oppure la sua ricostruzione pecca soltanto del soggettivismo dell'autore che è in ogni storico, romanziere, poeta? Per la querelante Katz ha falsato deliberatamente la realtà storica. Ma quale realtà storica? Allo stato degli atti Katz nello scrivere **Morte a Roma** che, pur basandosi su documenti e testimonianze, lascia troppo margine, forse, alla interpretazione personale di una frase o di un gesto, si è attenuto, come è stato da altri già rilevato, ad alcuni fatti ed elementi noti: i contatti fra Dollmann e padre Pfeiffer che faceva da tramite tra il Vaticano e il comando tedesco per tentare di alleviare i gravi disagi e le sofferenze della città; i tentativi dell'ambasciatore tedesco in Vaticano, Von Weizsäcker, che cerca di moderare le decisioni di Kesselring; l'atteggiamento di monsignor Giovannetti sull'attentato di via Rasella che sarebbe venuto a complicare, a detta di monsignor Giovannetti, le già difficili trattative per dare a Roma lo « status » di « città aperta ».

Per la nipote di papa Pacelli, invece, Pio XII era all'oscuro di tutto, non sapeva nulla e quindi non poteva intervenire. Che cosa è chiamato a decidere il Tribunale di Roma? Se Pio XII non sapeva non poteva dunque intervenire oppure era informato e quindi non ha potuto o

voluto intervenire? In realtà il problema non è così semplice come si presenta. « E' un problema più grosso — ha osservato giustamente Giovanni Spadolini sulla « Stampa » del 5 febbraio scorso — di qualunque magistrato del tribunale di Roma, o di qualunque tribunale del mondo. E' un problema che si perde nei meandri dell'anima e che richiederebbe prima ancora che un grande storico, un grandissimo studioso della psicologia umana! ». Ma oltre il dato acquisito, ci sembra, della impossibilità che un tribunale possa disquisire sull'operato di un Pontefice deducendone inevitabilmente un giudizio, c'è un'altra questione che il processo in corso ha posto: cioè la possibilità come abbiamo già accennato innanzi, che il lavoro di uno storico possa essere sottoposto al giudizio dei magistrati. « Il lavoro di uno storico — si è chiesto molto opportunamente Costanzo Costantini in un articolo sul « Messaggero » del 13 febbraio scorso — e lo storico stesso possono essere oggetto del giudizio di un tribunale? Non è la Storia una disciplina scientifica autonoma che, in quanto tale, sfugge al giudizio di un ordine a sua volta autonomo, estraneo, indipendentemente dai criteri che lo storico segue e dalle risultanze cui perviene? ».

Il discorso, a questo punto, si allarga e investe problemi di natura artistica e giuridica su cui tanto si è discusso nel passato (ricordate la risonanza che ebbero i processi nell'800 e primo suo contro **Les fleurs du mal** di Baudelaire, **Madame Bovary** di Flaubert, **L'amante di Lady Chatterly** di D.H. Lawrence? processi in cui due diverse immagini della società venivano a scontrarsi) e di discutere tutt'ora chiamando in causa i principi dell'autonomia dell'opera d'arte. Il processo contro il film « Rappresaglia » è un processo che si presenta assai diverso da analoghi procedimenti giudiziari contro film accusati di immoralità e di oscenità (ma anche in questo campo, e lo si è visto nel caso dei « Racconti di Canterbury » di Pier Paolo Pasolini e dell'« Ultimo tango a Parigi » di Bernardo Bertolucci, quali sono gli esatti confini fra l'oscenità, la pornografia e i loro contrari?); esso trascende problemi propriamente giuridici per toccare gli aspetti psicologici, storici, umani di tutta la vicenda. La figura di papa Pacelli, la sua chiusa e tortuosa personalità è al centro, direttamente ed indirettamente, del dibattimento, ma è nell'ambito dell'indagine storica che può scaturire una attenta valutazione del suo operato. Ed è quanto ha fatto un maestro della storiografia europea, Friedrich Engel-Janosi, in cui rivivono gli accenti del cattolicesimo moderato, con le pagine dedicate a Pio XII poste a conclusione della sua serrata indagine **Il Vaticano fra Fascismo e Nazismo** apparsa recentemente nei « Quaderni di storia » di Le Monnier diretti da Giovanni Spadolini.

Lo scritto di Engel-Janosi, « Uno sguardo su Pio XII », è un acuto ritratto dell'uomo e del papa, una ricostruzione puntuale di un pontificato fra i più discussi della storia della Chiesa in un momento assai difficile dell'Europa novecentesca. Quale è il tratto distintivo di



Pio XII in una storica foto: 25 luglio 1943 dopo il bombardamento di San Lorenzo a Roma

Eugenio Pacelli sia da accorto diplomatico alla Nunziatura di Monaco e poi alla Segreteria di Stato, sia nella sua veste di Supremo Pastore? « La troppa fiducia — scrive lo storico austriaco — nella forza e nella importanza delle Convenzioni concordatarie che si presentavano come una specie di ancora di salvezza dopo la ormai lontana perdita dello Stato della Chiesa » e, scrive ancora l'insigne studioso dell'Università di Vienna, « la sua incrollabile fiducia fondata sulla "weltanschauung" nella invincibilità finale della natura stessa dell'ordine giuridico che, anche dopo i più gravi scotimenti, dopo le prove più atroci, si sarebbe inevitabilmente affermato ». Questa propensione per la prospettiva giuridico-canonica costituirà una costante della sua attività di Nunzio e di Segretario di Stato ed infine di Papa, tanto che alle sollecitazioni di denunciare il Concordato con il Reich tedesco (stipulato nel 1933) nelle ore di più tragica efferatezza dei nazisti, egli obietterà che quel Concordato, anche se ormai appare un pezzo di carta e i nazisti lo hanno svuotato di ogni efficacia giuridica e canonica, servirà sempre a mantenere i contatti non solo con i vescovi tedeschi, ma anche con gli altri episcopati, come ad esempio quello polacco sotto la dominazione tedesca e delle Repubbliche baltiche incorporate dalla Russia sovietica.

Ere sufficiente la fiducia nella prospettiva giuridico-canonica, la volontà di non cedere a nessun ricatto nazista, per salvare la propria coscienza e giustificare il proprio operato davanti alla storia in tempi che richiedevano una tenace volontà di lotta unita ad una sdegnata protesta morale e spirituale? Questo è l'interrogativo che sta al centro di ogni discussione, di ogni polemica sulla figura e sul comportamento di papa Pacelli? « Deve soffrire molto » scrisse il fiero arcivescovo di Cracovia di Pio XII, ma era sufficiente soffrire in silenzio o non occorreva, invece, maggiore decisione ed iniziativa per denunciare al mondo la criminalità del nazifascismo salvando alla Chiesa le prospettive per l'avvenire? « Se questo papa — osserva Engel-Janosi — si impose il silenzio, se proibì a se stesso e al mondo le « parole di fuoco », noi crediamo di avere dimostrato in queste pagine che questo silenzio non fu in alcun modo un cedere alla furia nazionalsocialista o una connivenza con quegli uomini che già anni prima egli aveva riconosciuto come "veri demoni" ». Ma è difficile anche dimenticare che papa Pacelli, l'uomo che si impose il silenzio davanti al martirio della nazione polacca di antica e consistente tradizione cattolica è lo stesso uomo che da Segretario di Stato ritenne il « regime nazionalsocialista poggiante su basi straordinariamente solide » e liquidava — sono parole di Engel-Janosi — come utopie le opinioni contrarie e rifiutava come pericolosissime illusioni organizzazioni di resistenza come il « fronte tedesco » e « la lega cristiana ».

L'autorevole studioso austriaco definisce bene papa Pacelli un « solitario fin dalla giovinezza » e Giovanni Spadolini, nell'ampia e stimolante introduzione, rileva che nella « sua complessa e tormentata personalità confluiscono componenti e ispirazioni diverse, appena temperate da un carattere angoloso ed autoritario, pressoché inaccessibile all'indagine psicologica, chiuso a sé e agli altri ». Negoziatore instancabile, accorto diplomatico con uno struggente rimpianto per i metodi e i sistemi della diplomazia dell'Europa ottocentesca dominata dalle Potenze centrali a cui andava la sua simpatia, papa Pacelli accarezzò, sbagliando, l'illusione di poter operare una riconversione moderata del nazionalsocialismo; il destino di 40 milioni di cattolici tedeschi gli paralizzò ogni gesto di denuncia, di accusa sui misfatti perpetrati dai nazisti contro i cattolici polacchi, serbi, contro gli ebrei. Uomo assai tormentato ed inquieto non privo di contraddizioni, rigido in certi atteggiamenti, sostanzialmente un temperamento chiuso, più « papa di pace » che « papa di guerra » — e i tempi richiedevano invece inventiva, coraggio, decisione — papa Pacelli sostenne con angoscia il peso della tiara. Lo confesserà apertamente il Vescovo di Berlino: « per il rappresentante di Cristo sempre più tortuoso e spinoso è il sentiero che egli deve percorrere per ritrovare il giusto equilibrio fra le diverse e contraddittorie esigenze del suo ufficio pastorale ».

PIERGIOVANNI PERMOLI



Nella foto del titolo, la ricostruzione cinematografica del rastrellamento nazista in via Quattro Fontane. Qui sopra, l'attore di « Morte a Roma » con il suo avvocato in una pausa del processo

DA GAETA LA TESTIMONIANZA DELL'EX UFFICIALE DELLE SS

IL MESSAGGERO 20-2-75

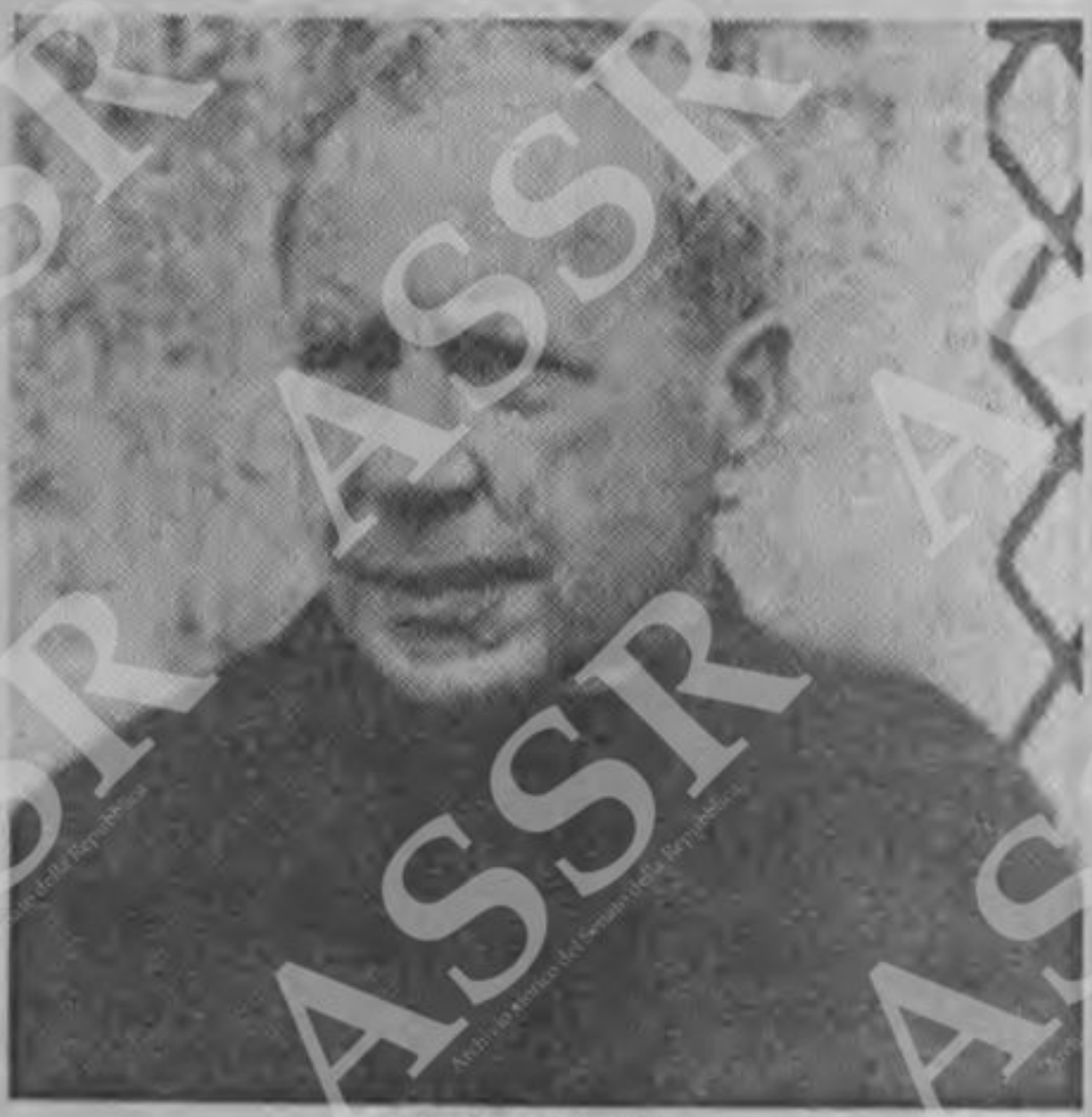
Il colonnello Kappler: ecco la verità sulle Fosse Ardeatine

Lo scrittore americano Robert Katz, autore del libro « Morte a Roma », e George Pan Kosmatos, regista del film « Rappresaglia » hanno o no diffamato la memoria di Pio XII, accusandolo di non aver cercato d'impedire la strage delle Fosse Ardeatine?

Di questo stanno dibattendo, ormai da non poco tempo, i giudici del tribunale di Roma. I magistrati hanno già interrogato i testimoni, ma pietra importantissima di questa vicenda è stata la deposizione (il 19 ottobre scorso a Gaeta, dove sta scontando l'ergastolo per l'uccisione delle 335 vittime delle Fosse Ardeatine) dell'ex colonnello delle SS Herbert Kappler: otto ore di interrogatorio, in cui l'ufficiale ricostruì i pochi giorni tra l'attentato di via Rasella e la rappresaglia nazista.

Di quel lungo interogatorio si è saputo, in parte, soltanto ora: le dichiarazioni di Kappler contrastano, in buona misura, con quelle di un altro protagonista di quei giorni, Eugenio Dollman, intervistato tempo fa a Monaco. Ecco, dunque, le dichiarazioni di Kappler.

« Escluso assolutamente — dice l'ex ufficiale delle SS — di essermi mai rifiutato di ricevere padre Pancrazio Pfeiffer (il sacerdote incaricato dal Vaticano di tenere i contatti con i tedeschi N.d.R.) né il 24 marzo 1944 né in altri giorni. Poteva capitare che egli venisse per parlare con me e non essendo io in ufficio abbia parlato con qualcuno dei miei dipendenti. Non mi risulta, anzi posso escluderlo, che egli sia venuto e non abbia parlato con me il 23 o il 24 marzo 1944. « Il 24 e 25 non ho incontrato padre Pancrazio perché la sera del 24 fino a mezzanotte io fui all'hotel Excelsior attendendo il generale Wolf; il 25 mattina presenziai ai funerali dei morti di via Rasella e quindi — mi sembra dopo aver riposato — partii in aereo con il generale Wolf per una riunione sul Lago di Como, già fissata



Herbert Kappler

la precedenza, ove mi trattenni per 2 o 3 giorni. Con Padre Pancrazio mi sono incontrato nei giorni successivi perché veniva regolarmente da me ».

« Non ricordo — prosegue Kappler — se con Padre Pancrazio, si sia parlato o meno delle Fosse Ardeatine. Escludo però che lo stesso abbia potuto farmi delle rimostranze, perché in tal caso io ricorderei, dati i rapporti che intercorrevano tra noi. La sera del 24 marzo, all'hotel Excelsior, non arrivò nessuna telefonata da parte di Padre Pancrazio. Wolf, appena mi vide mi chiese. « Cosa è successo » e poi: « Cosa è stato fatto? ». Io gli riferii succintamente sui fatti di via Rasella e sulle Fosse ardeatine. Wolf disse allora: « questo non basta! ». Io persi le staffe e gli risposi, gridandogliele in faccia: « A me basta signor generale! » Dolmann era presente a questa discussione, soltanto Mollansen aveva lasciato la riunione poco prima ». « Escludo in maniera assoluta e la definisco inventata di sana pianta la circostanza riferita da Dolmann secondo il quale io avrei ricevuto dal generale Wolf l'ordine o comunque una comunicazione di non prendere alcuna iniziativa prima del suo arrivo.

« Dalle prime battute del colloquio con Wolf — continua Kappler — io non ebbi l'impressione, anzi non mi risultò fino a che punto fosse a conoscenza di quanto era avvenuto, per quanto io dovessi presumere che egli sapesse perché io avevo telefonato più volte al generale Harster informandolo degli avvenimenti. Dopo però appresi che Wolf — prima di venire a Roma — era passato dal quartiere generale di Kesserling, e quindi ritengo che sia stato informato in quella sede. Dolmann era con Wolf al quartiere generale, ma non so se abbia presenziato al colloquio tra costui e Kesserling ».

Kappler poi continua affermando di poter escludere che « se padre Pancrazio voleva parlare con me sarebbe andato in via Tasso ». « Tuttavia — sono ancora le parole del carcerato a Gaeta — poteva avvenire che i miei superiori mi ordinassero di liberare qualche detenuto, e a tali ordini io, pur discutendo, non potevo rifiutarmi. So inoltre che i rapporti tra padre Pancrazio e il generale Maeltzer erano ottimi ».

Kappler quindi parla del caso del prof. Giuliano Vassalli, ex deputato socialista e penalista di grido: « Non fu liberato — dice — per interessamento di Maeltzer. L'intervento fu volto direttamente da padre Pancrazio verso di me, e nell'occasione fu riferita la segnalazione di Pio XII, che se ben ricordo, aveva rapporti personali con la famiglia Vassalli, anzi con il padre, il professor Vassalli.

Richiamai subito gli atti relativi al suo arresto e dopo averli esaminati dissi a padre Pancrazio che non potevo provvedere perché in tal caso avrei dovuto liberare tutti gli altri, circa dieci persone, che erano stati arrestati nella stessa riunione con lui. Fu solo successivamente, al momento della nostra evacuazione da Roma, che disposi la liberazione del professor Vassalli ponendo come condizione che lo stesso rimanesse dentro l'ambito delle mura vaticane sino all'uscita da Roma dell'ultimo soldato tedesco. Lo stesso accompagnai padre Pancrazio ed il professor Vassalli che si misero a bordo di un'auto del Vaticano. Che una rappresaglia

l'impressione, anzi non mi disturbò fino a che punto fosse a conoscenza di quanto era avvenuto, per quanto io dovessi presumere che egli sapesse perchè io avevo telefonato più volte al generale Harster informandolo degli avvenimenti. Dopo però appresi che Wolf — prima di venire a Roma — era passato dal quartiere generale di Kesserling, e quindi ritengo che sia stato informato in quella sede. Dolmann era con Wolf al quartiere generale, ma non so se abbia partecipato al colloquio tra costui e Kesserling».

Kappler poi continua affermando di poter escludere che «se padre Pancrazio volava parlare con me sarebbe andato in via Tasso». Teoricamente — sono sempre le parole del carcerato a Gaeta — poteva avvenire che i miei superiori mi avessero ritirato qualche precedente ordine di tali ordini io, pur disciplinato, non potevo rifiutarmi. So inoltre che i rapporti tra padre Pancrazio e il generale Maeltzer erano ottimissimi».

Kappler quindi parla del caso del prof. Giuliano Vassalli, ex deputato socialista e perseguitato dai fascisti: «Non fu liberato — dice — per interessamento di Maeltzer. L'intervento fu volto direttamente da padre Pancrazio verso di me, e nell'occasione fu riferita la segnalazione di Pio XII, che se ben ricordo, aveva rapporti personali con la famiglia Vassalli, anzi con il padre, il professor Vassalli.

Richiamai subito gli atti relativi al suo arresto e dopo averli esaminati dissi a padre Pancrazio che non potevo provvedere perchè in tal caso avrei dovuto liberare tutti gli altri, circa dieci persone, che erano stati arrestati nella stessa riunione con lui. Fu solo successivamente, al momento della nostra evacuazione da Roma, che disposi la liberazione del professor Vassalli ponendo come condizione che lo stesso rimanesse dentro l'ambito delle mura vaticane sino all'uscita da Roma dell'ultimo soldato tedesco. Lo stesso accompagnai padre Pancrazio ed il professor Vassalli che si misero a lavoro di un'auto del Vaticano. Che una rappresaglia sarebbe avvenuta era a conoscenza del comando di piazza di Roma e comunque anche in via Rasella — ove erano presenti anche Dollmann e molti italiani — si sapeva che il generale Maeltzer aveva dato ordine a me, gridando, di far fucilare tutti quelli messi contro il muro, tanto è vero che li feci portare via dicendo al generale «signorsì» mentre poi li feci liberare — nel corso della notte — tutti tranne quattro.

«Se padre Pancrazio — conclude Kappler — mi avesse chiesto a nome di sua Santità, di non eseguire alcuna rappresaglia, io lo avrei informato dell'ordine da me ricevuto e da dove mi era pervenuto; poi di averlo detto: lei è venuto a bussare alla porta sbagliata: vada da Maeltzer e da Kesserling e ancora più in alto, e ciò perchè io avrei dovuto motivare la risposta. Successivamente ho appreso che in un primo momento dall'alto era stata ordinata una rappresaglia di uno a cinquanta e la riduzione della proporzione fu per interessamento di Kesserling». Questa dunque, la verità di Kappler, uno dei pochi protagonisti del tragico episodio e l'unico che in carcere per questa rappresaglia sconti l'ergastolo.

R. F.

Dollman: «Pio XII non sapeva delle Ardeatine»

Monaco, 9 ottobre

«Dirò ai giudici italiani quello che ho sempre sostenuto, ossia che Pio XII non sapeva quanto stava per accadere alle Fosse Ardeatine, perchè io stesso lo ignoravo». Lo riferisce l'agenzia cattolica Asca che ha raccolto una dichiarazione esclusiva di Eugenio Dollmann, 73 anni, ex colonnello delle SS, rappresentante di Himmler a Roma. Dollmann attende tranquillo la visita dei magistrati italiani che verranno ad interrogarlo il 27 ottobre, essendo stato citato come teste al processo intentato dalla nipote del Papa Pacelli agli autori del film «Rappresaglia», che fa una rievocazione dell'eccidio delle Ardeatine, dove si sostiene, tra l'altro, che Papa Pacelli fu informato dell'imminenza della strage tramite il colonnello Dollmann, ma che non fece nulla per evitarla.

«Io posso dire soltanto — continua Dollmann — che la sera del 23 marzo mi recai da padre Pancrazio Pfeiffer, consigliere di Pio XII, per dirgli che, a seguito dell'attentato di via Rasella, sarebbero accadute sicuramente cose molto gravi. Lo pregai di comunicare al Pontefice tali preoccupazioni, le quali erano fondate, d'accordo, ma niente affatto preordinate».

Circa 12 ore dopo questo colloquio gli uomini del maggiore Kappler uccidevano i 335 ostaggi. La criminale rappresaglia, stranamente, non fu resa nota dalle autorità tedesche che, di solito, davano la massima pubblicità possibile a queste operazioni.

«Kappler agì per espresso ordine di Hitler — dice ancora Dollmann — e l'ordine del Fuhrer scavalcò il maresciallo Kesserling ed il generale Wolf, comandante delle SS in Italia. Ma su questo tema — continua l'ex colonnello — non intendo addentrarmi in particolari. Parlerò con i giudici italiani soltanto del mio colloquio con padre Pancrazio».

Ma padre Pancrazio riferì o no al Pontefice le preoccupazioni del colonnello Dollmann?

Non lo sapremo mai. Il padre Pfeiffer morì nel '45 in un incidente stradale (il suo nome è ricordato da una targa stradale: l'ultima traversa a sinistra di via della Conciliazione prima di piazza S. Pietro).

«Ma anche se padre Pancrazio riferì le mie preoccupazioni al Papa — si chiede ora Dollmann — che cosa poteva fare il Vaticano? Dichiarare guerra alla Germania? Scomunicare Hitler? E' tutto ridicolo. Forse avrebbe potuto fare qualcosa se fossimo riusciti a guadagnare un po' di tempo. Ma Kappler aveva una gran fretta. E quando il 25 marzo arrivò Wolf a Roma per prendere la direzione dell'operazione, l'eccidio era già compiuto».

IL PROCESSO PER « RAPPRESAGLIA »

IL MESSAGGERO 26-X-1975

L'ex-col. Dollman sarà ascoltato lunedì a Monaco

I giudici della quarta sezione penale del tribunale di Roma, che stanno celebrando il processo per il film « Rappresaglia », saranno da lunedì prossimo a Monaco di Baviera per interrogare, in veste di testimone, l'ex colonnello delle SS Eugene Dollman, rappresentante diplomatico di Hitler a Roma, all'epoca della strage delle Fosse Ardeatine.

La testimonianza dell'ex gerarca nazista, sollecitata in particolare dal pubblico ministero Giorgio Santacroce, dovrebbe fornire una risposta al quesito di fondo del processo: Pio XII, dopo l'attentato di via Rasella fece quanto era in suo potere per evitare la rappresaglia tedesca? I realizzatori del film, il produttore Carlo Ponti e il regista George Cosmatos, rinviati a giudizio per diffamazione aggravata in seguito ad una querela della contessa Elena Rossignani, nipote del defunto Pontefice, sostengono che Pio XII non prese alcuna iniziativa, pur essendo consapevole che un suo intervento avrebbe fermato i nazisti. E questa è anche la tesi dello scrittore Robert Katz (pure lui sul banco degli imputati), autore del libro-ricerca « Morte a Roma », dal quale è stato tratto il film « Rappresaglia ».

In relazione alla « trasferta » del tribunale a Monaco, i legali degli imputati — avvocati Emanuele Golino e Silvio Galluzzo — hanno chiesto alla magistratura tedesca e al ministro della giustizia della Baviera che l'ex colonnello Dollman sia interrogato in pubblica udienza, quanto meno con la presenza della stampa. I difensori si sono richiamati, in particolare, all'articolo 6 della Convenzione dei diritti dell'Uomo — sottoscritta dall'Italia e dalla Germania — che sancisce il diritto dell'imputato ad un processo pubblico.

GIA' LA DIFESA AVEVA PROPOSTO DI INTERROGARE PAOLO VI

Corriere della Sera 25.5.74

Al processo «Rappresaglia» l'accusa chiede come teste il cardinale Traglia

Roma, 24 maggio.

Alla richiesta di ascoltare come testimone nientemeno che Papa Paolo VI, avanzata dalla difesa durante la scorsa udienza, ha replicato oggi la parte civile con un nuovo exploit: i giudici dovrebbero raccogliere ovviamente nei modi previsti dal codice per i principi della Chiesa (cioè a domicilio), le dichiarazioni del cardinale Luigi Traglia, decano del sacro collegio. Questo per dimostrare che lo scrittore americano Robert Katz, nel suo libro «Morte a Roma», ha diffamato la figura di Pio XII attribuendogli una specifica colpa: quella di non aver fatto nulla per evitare la strage delle Fosse Ardeatine, della quale era stato messo al corrente con buon anticipo.

La quarta sezione penale del tribunale, incaricata del cosiddetto «processo allo storico» (sul banco degli imputati siedono, oltre a Robert Katz, il produttore Carlo Ponti e il regista Giorgio Kosmatos, realizzatori del film «Rappresaglia» tratto dal libro dello scrittore americano) il 18 giugno prossimo scioglierà le proprie riserve su queste richieste di citazioni che, col passare del tempo, si fanno sempre più numerose e ardite. Si ha motivo di ritenere che i giudici limiteranno le testimonianze all'essenziale proprio per impedire che la disputa, tuttora in corso, su un delicato momento della nostra storia si perpetui all'infinito in un'aula di giustizia. La difesa, infatti, avrà sempre un numero cospicuo di persone qualificate, per dimostrare che ha ragione Katz e la parte civile (che rappresenta una nipote di Papa Pacelli) troverà a sua volta altre persone altrettanto qualificate pronte a smentire lo scrittore americano.

Robert Katz, che ha concluso stamane il proprio interrogatorio, ha dichiarato ai giudici di essere in possesso di numerose «aggiunte» alla sua tesi giudicata diffamatoria. Ha una lettera scritta dal cardinale Tisserant all'editore del suo libro, con la quale il porporato dava ragione per certi aspetti allo scrittore; ha la fotocopia di una lettera inclusa nel libro di Friedlander, altro storico di Pio XII, nella quale lo stesso Tisserant afferma, a proposito della strage delle Fosse Ardeatine: «È bene che la verità tuttora sia conosciuta».

«Devo aggiungere — ha detto Katz ai giudici — che questa lettera di Tisserant del 1967 si inserisce nel periodo di maggior polemica sulla figura di Pio XII successiva all'uscita del libro di Friedlander. Dopo la pubblicazione del mio libro, consultai gli atti esistenti negli archivi della sede romana di un'agenzia di stampa americana e in particolare gli appunti di un giornalista che raccolse tutta una serie di reazioni in Vaticano al mio libro. Un alto prelato gli disse che fin dai primi spari verificatisi alle Ardeatine, la Santa Sede aveva avuto cognizione della strage in atto, che durò cinque ore. Il Vaticano era stato avvertito dai frati di San Callisto, il cui convento sorgeva proprio sulla via Ardeatina».

Dopo Katz è stata la volta del regista Giorgio Kosmatos, spaventatissimo per questa vicenda giudiziaria e «rimproverato» dal presidente del collegio perché mastica va «gomma americana».

«Ho letto il libro di Katz — ha detto il regista egiziano — mi piacque, mi sembrò valido e decisi di portarlo sugli schermi. Volevo fare un film contro le violenze della guerra, contro il diritto alla rappresaglia, che io trovo disumano anche se previsto dalle norme internazionali.

«Proprio per fare un'opera obiettiva mi rivolsi a Katz il quale collaborò con me. La pellicola, che ha avuto grande successo, è stata da tutti giudicata un'opera cinematografica valida anche sotto l'aspetto sociale. Ho tentato anche di dimostrare come tanti personaggi di estrazione sociale diversa possano essere tutti accomunati dal medesimo destino di essere travolti dal terribile ingranaggio della morte azionato dalla guerra. Le sequenze finali di Rappresaglia, da macchina da presa indugia sui nomi scritti sulla grande lapide n.d.r.) è la riprova di questa mia intenzione».

L'ultima parte dell'udienza è stata dedicata alle richieste di citazioni avanzate dall'avvocato di parte civile Giorgio Angelozzi-Garibaldi, il penalista, chiedendo la testimonianza del cardinale Traglia, ha sottolineato che l'alto prelato, nella sua qualità di ex cancelliere di Santa romana Chiesa e di vicereggente di Roma nel 1944, potrebbe riferire sui numerosi interventi compiuti personalmente presso i comandi tedeschi, per incarico del defunto Pontefice, allo scopo di salvare vite umane.

Infine una richiesta del pubblico ministero: citazione di un ex-funzionario dei servizi segreti statunitensi, Max Gaston il quale, intervistato recentemente, ha rilasciato importanti dichiarazioni sull'argomento. In particolare, l'ex funzionario dell'OSS (attuale CIA) che svolgeva il proprio lavoro nel quartier generale alleato in Italia nel 1943, afferma che il Vaticano non sapeva nulla della strage delle Fosse Ardeatine ma che, al limite, sospettava un improvviso taglio dei rifornimenti alla popolazione romana come «rappresaglia» all'attentato di via Rasella.

Paolo Menghini

Una doverosa testimonianza

■ CON GRANDE stupore ho letto a pagina 10 del Messaggero di oggi nell'articolo «Una svolta al processo per "Rappresaglia"» di Costanzo Costantini la seguente frase:

«Kappler precisa che Giuliano Vassalli venne liberato per l'intervento di Padre Pancrazio, su specifica segnalazione da parte di Pio XII, il che prova e conferma che il Pontefice era a conoscenza dell'imminente rappresaglia». (Il corsivo è mio).

Nulla di più fantasioso ed erroneo. Come tutti sanno, io fui catturato dalle SS e tradotto in via Tasso il 3 aprile 1944, 10 giorni dopo le Fosse Ardeatine, e liberato il 3 giugno 1944.

Le domando come si può far risalire dalla richiesta della mia liberazione, formulata dal Pontefice Pio XII evidentemente dopo la mia cattura (in realtà nel mese di maggio) una conoscenza della imminente strage del 24 marzo da parte dello stesso Pontefice.

A questo punto siamo giunti: che una doverosa testimonianza a favore del Papa Pio XII, come quella da me pubblicamente resa un anno addietro, diventa nelle mani di persone disinformate e prevenute addirittura una prova del contrario. C'è da restarne, nonostante tante altre esperienze, allibiti e costernati.

Giuliano Vassalli (Roma)

Siamo incorsi in questo errore per il semplice fatto che Herbert Kappler è stato interrogato dai giudici sul massacro delle Fosse Ardeatine ed era pertanto lecito supporre che il nome di Giuliano Vassalli da lui citato rientrasse nella stessa vicenda. La conseguenza che ne abbiamo tratto, cioè che Pio XII fosse a conoscenza dell'imminente rappresaglia, è derivata direttamente da questa supposizione logica ma erronea. Nella sua testimonianza, almeno secondo il resoconto che è stato diffuso alla stampa, il Kappler non precisa infatti la data dell'arresto di Giuliano Vassalli.

IL MESSAGGERO
22-2-75

Dopo la testimonianza di Kappler 22-2-75

Una svolta al processo per «Rappresaglia»

di COSTANZO COSTANTINI

La testimonianza resa ai giudici da Herbert Kappler sembra destinata ad imprimere una svolta decisiva al processo in corso da oltre un anno a Roma contro lo storico americano Robert Katz, il regista greco-cipriota Giorgio Pan Cosmatos e il produttore italiano Carlo Ponti, accusati di aver diffamato, quali autori del film «Rappresaglia», la memoria di Pio XII.

Il famigerato capo delle SS venne interrogato il 19 ottobre scorso nel carcere di Gaeta, dove sta scontando la condanna all'ergastolo inflittagli per il massacro delle Fosse Ardeatine; ma la sua deposizione è stata resa pubblica soltanto l'altro ieri. Non abbiamo potuto interpellare in proposito gli imputati perché in questo momento si trovano tutti e tre negli Stati Uniti.

«Rappresaglia» è tratto da «Morte a Roma», il libro in cui il Katz ricostruisce le vicende che sconvolsero Roma nei giorni 23 e 24 marzo del 1944. Il 23 marzo sedici partigiani attaccano una colonna di poliziotti delle SS in transito in Via Rasella infliggendole gravi perdite. Il giorno dopo 335 cittadini romani, nella misura di 10 a 1, vengono trucidati dai nazisti. Il Katz sostiene che Pio XII era perfettamente al corrente dell'imminente rappresaglia ma non fece nulla per evitarla. Per quanto egli conforti la sua tesi con una serie di prove, è stato fatto oggetto di attacchi di ogni genere e condotto in tribunale. Ma ora Herbert Kappler gli dà ragione.

Che cosa ha detto Kappler e in che termini gli dà ragione?

1. Kappler esclude di aver visto nei giorni 23 e 24 marzo del 1944 Padre Pancrazio Pfeiffer, il sacerdote che era stato ufficialmente incaricato dal Vaticano di tenere i contatti con il comando tedesco;

2. Kappler afferma di aver visto Padre Pancrazio dopo l'eccidio delle Ardeatine ma non ricorda se abbiano parlato dell'eccidio stesso, mentre esclude che, nel caso che ne abbiano parlato, Padre Pancrazio gli abbia fatto delle rimostranze;

3. Kappler precisa che Giuliano Vassalli non venne liberato per l'intervento di Maeltzer bensì per l'intervento di Padre Pancrazio, su specifica segnalazione da parte di Pio XII, il che prova o conferma che il Pontefice era a conoscenza dell'imminente rappresaglia.

Replicando a Dollmann, l'altro capo delle SS che lo ha accusato di essersi affrettato a compiere il massacro per timore di un intervento del Vaticano, Kappler ha detto: «Io ho operato fino all'ultimo in un miracolo da qualunque parte potesse venire».

Abbiamo voluto fare questi rilievi non già per spirito di parte, ma semplicemente per il fatto che il Katz è stato da varie fonti pesantemente accusato di aver falsificato la storia,

Il Messaggero

Il processo per il film «Rappresaglia»

12-12-84

Fosse Ardeatine: solo Kappler sapeva?

Beniamino Gigli lo avrebbe dichiarato a un agente segreto USA

di FRANCO NICOTRA

Un ex colonnello del servizio segreto militare americano Max Gaston, che nel 1944 operava nella zona di Roma, ha fatto ieri nuove «rivelazioni» al processo per diffamazione intentato dalla contessa Elena Rossignani (nipote di Pio XII), nei confronti dello storico americano Robert Katz, di George Cosmatos e Carlo Ponti. Il primo è l'autore del libro ricerca «Morte a Roma»; gli altri due sono il regista e il produttore del film «Rappresaglia», tratto appunto dall'opera di Katz.

Il processo, iniziato nel febbraio scorso, dovrebbe dare una risposta al seguente quesito: Pio XII, dopo l'attentato di via Rasella, fece quanto era in suo potere per evitare la rappresaglia tedesca? La tesi di Katz, condivisa in pieno dai realizzatori del film, è che il Pontefice non prese alcuna iniziativa, pur essendo consapevole che un suo intervento avrebbe fermato i nazisti.

La citazione come teste di Max Gaston era stata chiesta nelle scorse udienze dal patrono di parte civile, avv. Giorgio Angelozzi Garibaldi, in seguito alla pubblicazione di un'intervista rilasciata dall'ex colonnello al giornalista Mario Fiasciucci per la «Domenica del Corriere». In tale intervista, in sostanza, il teste, citando alcuni episodi a sua conoscenza, difendeva l'operato di Pio XII durante l'occupazione nazista.

Nell'udienza di ieri (degli imputati era presente solo Robert Katz), Max Gaston ha innanzitutto esibito alcuni documenti (una lettera dell'ex presidente del consiglio Ivanoe Bonomi, un tesserino dell'Esercito Usa) ed una onorificenza (la medaglia della libertà) per dimostrare la sua effettiva appartenenza al Servizio segreto militare americano durante la guerra.

Rispondendo alle domande del pubblico ministero Giorgio Santacroce e dei difensori, avvocati Emanuele Golino e Silvio Galluzzo, il teste ha quindi raccontato il seguente episodio che gli sarebbe stato riferito dal cantante Beniamino Gigli. La sera del 23 marzo 1944, il cantante era stato invitato a cena dal generale Maeltzer, all'Hotel Excelsior.

L'alto ufficiale nazista lo aveva fatto attendere parecchio nel suo salotto privato perché in una stanza vicina era in corso una importante riunione alla quale partecipavano, fra gli altri, l'ex colonnello delle SS Eugene Dollmann (all'epoca a Roma con mansioni diplomatiche), il suo collega Hebert Kappler, condannato all'ergastolo per l'eccidio alle Fosse Ardeatine e il questore di Roma Caruso. Quando finalmente si era seduto a tavola, Maeltzer, riferendosi all'attentato di via Rasella, aveva detto a Gigli che non intendeva assumersi responsabilità di rappresaglie, perché il generale Kesserling era irreperibile. Aveva aggiunto che al termine della riunione di poco prima, Dollmann, battendo la mano sulla spalla a Kappler, gli aveva detto: «Il Fuhrer le sarà molto grato. Bisogna dare una dura lezione a comunisti, ebrei e carabinieri!». Al che Kappler, battendo i tacchi e alzando il braccio aveva risposto: «Heil, Hitler!».

«Il giorno successivo — ha proseguito l'ex colonnello — ci fu la strage delle Fosse Ardeatine e, un paio di mesi dopo, Kappler ricevette la promozione ed una onorificenza. Ritengo, anche in base alle indagini da me svolte in seguito, che neppure Dollmann, quella sera, sapeva ciò che Kappler avrebbe fatto. Neanche a Via Tasso, come appresi da due ragazze di Bolzano che lavoravano là come segretarie, si sapeva della rappresaglia. Gli stessi militari che si recarono a Regina Coeli a prelevare le vittime ritenevano che gli sventurati fossero avviati alla deportazione. Solo quando tutti i detenuti furono ammassati alle cave Ardeatine, fu dato l'ordine di fucilazione. Successivamente — ha aggiunto il teste — appresi che un altro ufficiale nazista, Cock, ironizzando sullo eccidio, andava dicendo in giro che Kappler, compiendo la strage alle Ardeatine, gli aveva tolto il suo cimitero privato».

L'ex colonnello del Servizio segreto militare americano ha poi precisato che in quei giorni da parecchie parti giungevano al Vaticano inviti alla prudenza, perché esisteva un piano tedesco per occupare lo Stato pontificio e deportare il Papa. «Seppi da mons. Dell'Acqua — ha aggiunto il teste — che Churchill si era impegnato con il Papa, a nome degli alleati, a non far bombardare Roma, purché la città non ospitasse comandi tedeschi...».

Il processo è stato rinviato al 21 gennaio prossimo: saranno messe a punto le domande che dovranno essere rivolte, per rogatoria, a Monaco, all'ex colonnello Dollmann.

preteso (inaprilis) i suoi rap- L. T.

Armando Plebe rifiuta il giurì d'onore con Katz

Il senatore missino Armando Plebe, con una dichiarazione diramata attraverso le agenzie di stampa, ha praticamente respinto la proposta dello scrittore americano Robert Katz di affrontare insieme un giurì d'onore. Il ricorso a tale istituto, secondo Katz, gli avrebbe consentito di ribattere alle affermazioni, ritenute diffamatorie, fatte nei suoi confronti da Plebe in un articolo su « Il Borghese » dedicato al suo libro « Morte a Roma » (sul comportamento tenuto da Pio XII in occasione della strage delle Fosse Ardeatine).

IL MESSAGGERO
19-X-1965

IL PROCESSO PER LE OFFESE ALLA MEMORIA DI PAPA PACELLI

Katz: «Rappresaglia» è il frutto di una documentazione storica

Lo scrittore americano ha illustrato il suo lavoro di ricerca - Il « blocco » agli archivi della Santa Sede

di DINO CIMAGALLI

Un criterio rigoroso ed imparziale di ricerca della verità storica, ostacolato solo dalla indisponibilità delle fonti ufficiali vaticane: su questa strada di ricostruzione documentaristica, dice in sostanza Robert Katz ai giudici, ho tratto il convincimento delle « omissioni » di Pio XII in rapporto all'eccidio delle Fosse Ardeatine. Due ore di interrogatorio per l'imputato Katz, alla quarta sezione penale del tribunale di Roma. Ha diffamato o no, la memoria del defunto Pontefice, con il suo libro « Morte a Roma », che servì di base al produttore Carlo Ponti ed al regista Yorge Kosmatos per il film « Rappresaglia »?

La contessa Elena Rossignani, nipote di Pio XII è convinta di sì, tanto che presentò la querela. Robert Katz, imputato con Ponti e Kosmatos, si difende dicendo che la storia è storia, e non si può cancellare. L'indagine del tribunale, dunque (presiede il dott. Coniglio, pubblico ministero Giorgio Santacroce), punta sulla verifica dell'attendibilità delle fonti dello storico-scrittore e sull'uso che egli ne fece, anche sotto il profilo delle deduzioni.

Presidente: Per le notizie contenute nel libro, di che cosa si è servito?

Katz: Ho lavorato sul volume per tre anni. La prima edizione uscì negli Stati Uniti nel 1967, la traduzione in Italia nel 1968. Ho girato tutti gli archivi italiani e dei Paesi europei; poi New York, Washington, gli archivi nazionali... Del resto, nel libro, cito le fonti pagina per pagina.

Quando ha potuto realizzare interviste lo ha fatto, come nel caso dell'ex colonnello delle SS Eugen Dollmann, del principe Costantino di Baviera. Dollmann, anzi, gli rilasciò addirittura un documento firmato. Con Kappler, invece, detenuto a Gaeta, non gli fu permesso di parlare.

Presidente: Per quanto riguarda il comportamento del pontefice Pio XII, da chi ebbe i dati?

Katz: Il mio convincimento è tratto da diversi elementi, cominciando dal piano generale, dal programma religioso-politico del Vaticano. Poi ci sono gli elementi specifici: Dollmann, Costantino, padre Pancratius, Pfeiffer...

Lo scrittore ribadisce il suo sistema di lavoro deduttivo, e aggiunge che invano cercò un riscontro in documenti ufficiali della Santa Sede; non gli fu permesso di consultarli. Fu mandato da un ufficio all'altro, finché il dott. Croce, capo dell'ufficio stampa, gli promise di fargli avere entro uno o due giorni le risposte ad una serie di domande scritte. Il che non avvenne, mai.

Tocca far domande alla parte civile, rappresentata dall'avvocato Giorgio Angelozzi Garibaldi. E sorge qualche screzio con la difesa, rappresentata dagli avvocati Emanuele Golino e Silvio Galluzzo. Loro rimproverano alla parte civile una certa genericità, incompletezza nei quesiti, ad esempio quando chiede all'imputato Katz se conosce un certo libro edito dal Vaticano sulla seconda guerra mondiale. « Si esibisca il libro, e l'imputato risponderà », obietta Golino. In effetti, la stessa cosa dice Katz di lì a un attimo.

Avv. Angelozzi: A pagina 112, c'è una frase attribuita a Dollmann, secondo cui « Pio XII poteva contrastare o dilazionare la vendetta che i tedeschi pretendevano ». Lei sa che Dollmann ha pubblicamente smentito questa frase?

Katz: Non mi ha mai smentito, anche se lui ha le sue opinioni ed io le mie.

Le successive domande portano il discorso su due numeri dell'*Osservatore Romano*: quelli del 25 e del 26 marzo 1944, usciti rispettivamente il 24 ed il 25, poiché l'organo ufficioso vaticano viene sempre pubblicato con la data del giorno successivo. In una nota del primo — afferma Katz — si avverte l'imminenza della rappresaglia nazista (è del 24, ma non poteva già essere avvenuta mentre veniva scritta la nota); nell'altro numero del giornale, si riporta il dispaccio della agenzia « Stefani », attuale ANSA, con la notizia dell'avvenuta rappresaglia. Ma il corsivo di accompagno, sottolinea la difesa, è molto blando e generico, come se il Vaticano avesse temuto di prendere posizione.

Robert Katz continuerà all'udienza del 24 maggio. Prima di concludere, lo scrittore dice di aver apprezzato le parole di Paolo VI ai fedeli, l'11 marzo scorso, sulla integrità della figura di Pio XII. Sono parole autorevoli, aggiunge, ma troppo generiche. In altri termini, non sono una testimonianza.

Deceduti due ustionati all'ANIC di Gela

Due dei quattro ustionati nell'incendio nello stabilimento ANIC a Gela, e ricoverati nell'ospedale S. Eugenio a Roma sono morti ieri notte. Sono Luigi Mauro di 40 anni e Giovanni Aliotta di 34.

Il difensore di Papa Pacelli: «non intervenne perché non sapeva»

«La memoria del Pontefice — ha detto l'avv. Angelozzi-Gariboldi di parte civile — deve essere liberata dalle accuse dello scrittore Robert Katz» - Chiesta anche la condanna del produttore del film Carlo Ponti

di FABRIZIO MENGHINI

Un processo per diffamazione col mezzo della stampa si trasforma, inevitabilmente, in un processo al presunto diffamato, perché solo alla verifica della inesistenza dei fatti calunniosi a lui attribuiti è possibile affermare la responsabilità del diffamatore. A questa inflessibile regola, non poteva essere sottratto Pio XII, il quale, da due anni a questa parte, sta subendo un giudizio postmortem da parte della quarta sezione penale del tribunale di Roma (presidente, Saverio Coniglio; giudici a latere, Ermelo Della Penna e Filippo Antonioni; P.M., Giorgio Santacroce), in seguito ad una querela, «per diffamazione aggravata col mezzo della stampa e dello spettacolo cinematografico», presentata il 13 novembre 1973 dalla marchesa Elena Rossignani, figlia di una sorella del Pontefice scomparso, nei confronti dello scrittore americano Robert Katz, autore del libro «Morte a Roma», nonché di Carlo Ponti e di Georges Cosmatos, rispettivamente produttore e regista del film «Rappresaglia», ispirato al libro di Katz. All'atto della presentazione della querela, la nipote di Pio XII chiese l'adozione di «provvedimenti cautelativi» in quanto il film, ritenuto diffamatorio, era in programmazione. Ma nessun provvedimento fu adottato, nel senso che non fu disposto il sequestro della pellicola.

Va ricordato, a questo punto, che l'iniziativa della nipote del defunto Pontefice non fu condivisa dagli altri nipoti e parenti, e neppure la Santa Sede mostrò di apprezzarla convenientemente: il tribunale penale in sostanza, non appariva la sede idonea per giudicare l'operato di un Pontefice romano della statura di Pio XII, anche se si trattava di un giudizio limitato all'affermazione che «Papa Pio XII scelse di rimanere passivo, pur essendo pienamente consapevole che un suo intervento avrebbe forse impedito la rappresaglia delle Fosse Ardeatine (seguita all'attentato a un reparto tedesco in via Rasella). Facendo questa scelta egli (il Papa) — come ha scritto Katz — l'approvò».

Ci sono voluti due anni di dibattimento, con udienze a singhiozzo, per arrivare alla sintesi di un processo che doveva essere, invece, annunciato da un pezzo. Comunque, con l'udienza di ieri si è giunti alla fase finale. L'avv. Giorgio Angelozzi Gariboldi patrono di parte civile, ha parlato per oltre tre ore per dimostrare che Pio XII non fece alcun passo per impedire il massacro delle Ardeatine, ordinato da Hitler ed eseguito da Kappler (il famigerato comandante della polizia nazista a Roma) in quanto nessuno lo informò dell'imminenza della rappresaglia.

Il penalista aveva un compito immane da svolgere, per il quale, forse, sarebbe stata necessaria più di una udienza: non è forse «imputato», per le ragioni sopradette, Pio XII?

L'analisi dell'incarto processuale, divenuto cospicuo per le numerose acquisizioni disposte dal tribunale, è stata fatta dal patrono di parte civile con pacatezza, senza forzature, partendo dal presupposto che il tribunale non deve giudicare uno «storico», in quanto a Katz «tale dignità non può essergli riconosciuta», ma un comune imputato di diffamazione. Lo scrittore americano sarebbe, infatti, per il difensore, un superficiale, un calunniatore, e come tale non può confondersi con uno storico in quanto «lo storico ha sempre, come suo primo dovere, l'accertamento specifico di ogni fatto che egli asserisca essersi verificato e come compito essenziale immediatamente conseguente a quel suo primo dovere il produrre la documentazione su cui si è fondato tale accertamento». E a questi doveri Katz sarebbe venuto meno.

Dopo questa premessa, l'oratore ha affrontato subito il punto nodale della causa: le risultanze processuali — si è chiesto — consentono di dire che Pio XII non fece nulla per impedire la rappresaglia? Ha risposto negativamente, ricordando che il Papa, appena ricevuta la notizia dell'attentato di via Rasella, inviò il suo segretario monsignor Montini presso il comando tedesco per chiedere che non fosse eseguita alcuna rappresaglia, e che fosse eseguita almeno dopo avere atteso per un certo tempo la presentazione degli attentatori».

Dimostrato, così, che «Pio XII deve essere 'assolto' dall'accusa di non essere intervenuto presso il comando tedesco perché era completamente all'oscuro dell'imminente rappresaglia», l'avv. Angelozzi Gariboldi ha cominciato la sua «requisitoria» contro il principale imputato, articolandola in questi punti principali:

1) Robert Katz sarebbe in malafede perché nonostante avesse ricevuto da Dolmann (al quale aveva mandato il suo libro) una lettera (dell'8 febbraio 1967) in cui l'ex ufficiale nazista «asseriva categoricamente di non condividere il giudizio espresso su Pio XII», lo scrittore americano si è guardato bene dal parlarne nella nuova edizione del libro effettuata nel 1973.

2) Falso e antistorico sarebbe, poi, quanto scrive Katz che erano possibili interventi di Pio XII per salvare vite umane: «gli interventi furono operati nei limiti delle possibilità, ma interventi coraggiosi di Pio XII spesso urtavano contro la reazione collerica di Hitler; un passo a favore di Don Morosini, ad esempio, determinò l'anticipazione della fucilazione del sacerdote».

3) «Oltraggiosa, per la memoria del Papa, la tesi di Katz», il quale, per sostenere che Pio XII nulla fece per evitare il massacro delle Ardeatine, riporta nel libro un articolo intitolato «Carità civile», pubblicato sull'«Osservatore Romano» il giorno della strage, per osservare che «invece di intervenire presso i tedeschi, il Papa faceva generici appelli di carità e di fede».

4) Robert Katz non doveva ignorare che Pio XII seppe «di una generica strage effettuata dai nazisti» la mattina del 25 marzo dal cardinale Nasalli-Rocca il quale, come confessore dei detenuti di Regina Coeli, aveva raccolto la notizia la notte precedente nel carcere.

Dopo la critica al libro «Morte a Roma», il patrono di parte civile si è occupato del film «Rappresaglia» prodotto da Carlo Ponti. «Ancora più grave in questo film — ha detto l'avv. Angelozzi Gariboldi — è la denigrazione di Pio XII.

L'avv. Giorgio Angelozzi Gariboldi, ha così concluso: «Dovete condannare Robert Katz, Carlo Ponti e Giorgio Cosmatos perché essi hanno denigrato, con l'attribuzione di un fatto determinato moralmente orrendo, la memoria del Santo Padre Pio XII, strumentalizzando per fini speculativi un episodio tragico della storia del nostro Paese».



ROBERT KATZ (A SINISTRA)

che non fu disposto il sequestro della pellicola.

Va ricordato, a questo punto, che l'iniziativa della nipote del defunto Pontefice non fu condivisa dagli altri nipoti e parenti, e neppure la Santa Sede mostrò di apprezzarla convenientemente: il tribunale penale in sostanza, non appariva la sede idonea per giudicare l'operato di un Pontefice romano della statura di Pio XII, anche se si trattava di un giudizio limitato all'affermazione che « Papa Pio XII scelse di rimanere passivo, pur essendo pienamente consapevole che un suo intervento avrebbe forse impedito la rappresaglia delle Fosse Ardeatine (seguita all'attentato a un reparto tedesco in via Rasella). Facendo questa scelta egli (il Papa) — come ha scritto Katz — l'approvò »

Ci sono voluti due anni di dibattimento, con udienze a singhiozzo, per arrivare alla sintesi di un processo che doveva essere, invece, concluso da un pezzo. Comunque, con l'udienza di ieri si è giunti alla fase finale. L'avv. Giorgio Angiozzi Garibaldi, patrono di parte civile, ha parlato per oltre tre ore per dimostrare che Pio XII non fece alcun passo per impedire il massacro delle Ardeatine, ordinato da Hitler ed eseguito da Kappler (il famigerato comandante della polizia nazista a Roma) in quanto nessuno lo informò dell'imminenza della rappresaglia.

Il penalista aveva un compito immane da svolgere, per il quale, forse, sarebbe stata necessaria più di una udienza: non è forse « imputato », per le ragioni sopradette, Pio XII?

L'analisi dell'incarto processuale, divenuto cospicuo per le numerose acquisizioni disposte dal tribunale, è stata fatta dal patrono di parte civile con pacatezza, senza forzature, partendo dal presupposto che il tribunale non deve giudicare uno « storico », in quanto a Katz « tale dignità non può essergli riconosciuta », ma un comune imputato di diffamazione. Lo scrittore americano sarebbe, infatti, per il difensore, un superficiale, un calunniatore, e come tale non può confondersi con uno storico in quanto « lo storico ha sempre come suo primo dovere, l'accertamento specifico di ogni fatto che egli asserisca essersi verificato e come compito essenziale immediatamente conseguente a quel suo primo dovere il produrre la documentazione su cui si è fondato tale accertamento ». E a questi doveri Katz sarebbe venuto meno.

Dopo questa premessa, l'oratore ha affrontato subito il punto nodale della causa: le risultanze processuali — si è chiesto — consentono di affermare che Pio XII fosse a conoscenza che il giorno 24 marzo 1944, alle ore 13 e 30, avrebbe avuto inizio il massacro di 335 italiani alle Fosse Ardeatine? La risposta, per il patrono di parte civile è questa: il Papa non sapeva nulla. « E valga il vero: il 23 marzo 1944, alle ore 18, dopo l'uccisione di 33 tedeschi in via Rasella, il colonnello Dolmann informò padre Pancrazio di un suo piano da sottoporre anche a Pio XII per placare le ire di Hitler. Il piano consisteva nel condurre in corteo le salme dei soldati tedeschi uccisi, alla presenza delle vedove e dei figli delle vittime. E' evidente — dice il difensore — che per attuare un piano del genere occorrevano almeno tre giorni di tempo, perché la maggior parte dei familiari dei tedeschi uccisi risiedeva in Alto Adige. Ciò dimostra che anche il col. Dolmann riteneva che la rappresaglia non sarebbe stata eseguita, come purtroppo avvenne, in tutta segretezza, poche ore dopo, il 24 marzo. Anche l'appello per radio agli attentatori di via Rasella di costituirsi al comando tedesco, lanciato la mattina del 24 marzo, è l'ulteriore conferma della possibilità o che la rappresaglia non fosse eseguita subito,

17

Dollman interrogato a Monaco

IL MESSAGGERO

Secondo l'ex gerarca nazista il Papa sarebbe stato messo al corrente dell'imminenza di una rappresaglia tedesca dopo l'azione partigiana di via Rasella

28-X-1975



MONACO — Eugene Dollman in tribunale mentre attende il giudice italiano per essere interrogato in merito al massacro delle fosse Ardeatine

«Perché Pio XII non intervenne»

di FRANCO NICOTRA

L'ex colonnello delle SS Eugene Dollman, rappresentante diplomatico di Hitler a Roma all'epoca della strage delle Fosse Ardeatine, è stato interrogato ieri a Monaco, in veste di testimone, dai giudici italiani che stanno celebrando il processo per il film «Rappresaglia». La testimonianza dell'ex gerarca nazista è stata raccolta nel palazzo di giustizia della capitale bavarese tramite un magistrato tedesco, il dottor Fischer. Oltre al presidente della quarta sezione penale del tribunale di Roma, dottor Saverio Coniglio, erano presenti il pubblico ministero Giorgio Santacroce, lo scrittore americano Robert Katz con i suoi legali, avvocati Emanuele Golino e Silvio Galluzzo, l'avv. Giorgio Angelozzi Garibaldi in rappresentanza della parte civile e il vice questore Ilario Rossi, dirigente del commissariato del palazzo di giustizia di Roma.

Il processo, iniziato circa un anno e mezzo fa, dovrebbe fornire una risposta al seguente interrogativo: Pio XII, dopo l'attacco dei partigiani in via Rasella, prese qualche iniziativa per impedire la rappresaglia tedesca contro la popolazione? Nel film realizzato dal produttore Carlo Ponti e dal regista George Cosmatos (rinviati a giudizio in seguito ad una querela per diffamazione sporta dalla contessa Elena Rossignani, nipote del defunto Pontefice) si afferma che Pio XII non si mosse, pur sapendo che un suo intervento avrebbe fermato i nazisti. La stessa tesi sostiene Robert Katz (pure lui sul banco degli imputati) autore del libro-inchiesta «Morte a Roma», dal quale è stato tratto il film «Rappresaglia».

Dollman, rispondendo alle domande con l'ausilio di un interprete, ha innanzitutto affermato di aver appreso dal principe Costantino di Baviera che padre Pancrazio Pfeiffer (il religioso di origine tedesca che teneva i contatti tra la Santa Sede e il comando germanico), aveva informato il Vaticano delle sue preoccupazioni circa l'imminenza di una rappresaglia che «avrebbe comportato un bagno di sangue».

Fatta questa premessa, l'ex ufficiale delle SS ha aggiunto che un intervento del Vaticano sarebbe potuto avvenire, in ipotesi, attraverso tre canali: per via diplomatica, tramite la segreteria di Stato; con una pressione su Kappler (condannato all'ergastolo per la strage delle Fosse Ardeatine) tramite padre Pfeiffer, che aveva libero accesso agli uffici della polizia tedesca; con un ricorso al generale Kesselring, comandante delle forze germaniche in Italia.



LO SCRITTORE ROBERT KATZ

Perché, dunque, Pio XII non prese alcuna iniziativa? A questo proposito, Dollman ha formulato la seguente ipotesi: il papa si preoccupava per le possibili reazioni di Hitler, che avrebbe potuto far uccidere le migliaia di persone rifugiate all'interno del Vaticano ed in numerosi istituti religiosi. «D'altra parte — ha aggiunto il teste — Pio XII non poteva né scomunicare Hitler perché non si era più nel medioevo, né far marciare la guardia svizzera».

L'ex gerarca, rispondendo ad una domanda del pubblico ministero Giorgio Santacroce, ha quindi spezzato una lancia in suo favore: ha cioè precisato che all'epoca dei fatti egli si trovava a Roma con mansioni diplomatiche e dipendeva dal generale Wolf dal quale, per alcuni compiti, dipendeva anche Kappler.

— Che sarebbe successo se Kappler avesse disobbedito all'ordine di organizzare la rappresaglia dopo l'azione di via Rasella?

«Se Kappler non avesse eseguito gli ordini — è stata la risposta di Dollman a questa domanda — non avrebbe avuto via di scampo: si sarebbe dovuto ucciderel».

La difesa ha cercato di sapere dal teste se Wolf sia o meno vivo. Dollman, seguendo il consiglio del suo legale (in Germania anche i testi hanno diritto a farsi assistere da un avvocato), dapprima si è rifiutato di rispondere, quindi, sollecitato dal giudice Fischer, ha riconosciuto che Wolf è vivo, ma ha aggiunto di non conoscerne l'indirizzo.

Verso la fine dell'interrogatorio, l'ex ufficiale delle SS ha fornito alcuni chiarimenti sul rapporto tra Hitler e Pio XII: «Il Führer — ha detto — aveva molto rispetto per papa Pacelli. Una volta mi disse addirittura che se avesse dovuto scegliere un papa tedesco avrebbe scelto uno come Pacelli...».

Con la testimonianza di Eugene Dollman, l'istruttoria dibattimentale del processo si è praticamente conclusa. Nella prossima udienza, fissata per l'11 novembre, avrà inizio la discussione e prima della fine del mese sarà emessa la sentenza.

Il processo per il film « Rappresaglia »

Protesta il difensore dello scrittore Katz

L'avv. Emanuele Golino ha anche criticato ieri le « mani impietose » che hanno trascinato Pio XII in tribunale



L'avv. Emanuele Golino, durante la sua arringa in difesa dello scrittore Robert Katz (sullo sfondo)

L'udienza di ieri al processo contro Robert Katz, autore del libro « Morte a Roma », e contro Carlo Ponti e Giorgio Cosmatos rispettivamente produttore e regista del film « Rappresaglia » è stato caratterizzato da un clamoroso episodio dovuto, tutto sommato, ad un malinteso che ha suscitato una vivace e sproporzionata reazione da parte dell'avvocato Emanuele Golino, difensore dello scrittore americano. L'avvocato Golino era in ritardo e il presidente del tribunale, dopo aver atteso invano l'arrivo del difensore ha dato la parola all'avvocato Galluzzo, patrono di Carlo Ponti, per pronunciare la sua arringa difensiva e nominato dolo, nel contempo, difensore di ufficio » di Katz in sostituzione a Golino, assente. Galluzzo aveva appena cominciato a parlare, quando è entrato in aula Golino il quale, messo al corrente della situazione, ha considerato la sua sostituzione come un gesto irriguardoso. Il legale è intervenuto vivacemente determinando il presidente Saverio Coniglio ha sospendere l'udienza, mentre Golino veniva accompagnato fuori dell'aula e invitato a calmarsi.

Alla ripresa, dopo circa un'ora di sospensione, Golino ha chiesto scusa per la sua «esplosione» dovuta — egli ha detto — alla fatica e all'emozione causate dal gravoso impegno difensivo assunto. Il difensore ha poi annunciato che giovedì prossimo, quando dovrà pronunciare la sua arringa, solleverà alcune eccezioni di illegittimità costituzionale in quanto, a suo avviso, l'attuale dibattimento non si svolgerebbe in una atmosfera libera da influenze di varia natura. Poi ha criticato il pubblico ministero Giorgio Santacroce per la sua requisitoria « cattiva », contro Katz, per il quale ha chiesto un anno e quattro mesi.

« Non bisogna dimenticare — ha detto ad un certo punto il difensore — che il Papa è vescovo di Roma e che non siamo stati noi a portarlo in tribunale, visto e considerato che il presunto diffamato finisce col diventare il vero imputato ». Era un'evidente critica alla decisione della marchesa Elena Rossignani, nipote di Papa Pacelli, di promuovere un giudizio penale per tutelare la memoria dello scomparso Pontefice, querelando Katz per il libro « Morte a Roma ».

A queste parole il patrono di parte civile, avv. Giorgio Angelozzi Gariboldi, ha replicato respingendo con fermezza la critica di Golino e la sua allusione alle « mani impietose » (cioè la nipote di Pio XII) che avrebbero trascinato il defunto pontefice in tribunale.

Subito dopo il dibattimento è stato rinviato a questa mattina: parlerà l'avv. Galluzzo in difesa del produttore Carlo Ponti e del regista Georges Cosmatos. Al termine dell'udienza, Robert Katz, avvicinato dai giornalisti, ha dichiarato: « L'avvocato Emanuele Golino è stato oggi molto coraggioso. Sono sempre orgoglioso di averlo come difensore. Quando riprenderanno le udienze, andremo avanti con la nostra difesa per dimostrare la mia innocenza ».

Erano le 13,15 quando Golino, attorniato da amici e colleghi, ha lasciato palazzo di giustizia. Oggi egli sarà presente all'udienza per ascoltare l'arringa di Galluzzo poi si concederà ventiquattr'ore d'assoluto riposo per essere pronto giovedì mattina a sollevare le annunciate eccezioni di incostituzionalità a svolgere le argomentazioni in difesa di Robert Katz. L'avv. Golino ha detto che parlerà per tre intere udienze.

IL PROCESSO PER IL LIBRO "MORTE A ROMA" E PER IL FILM "RAPPRESAGLIA"

Chiesti 16 mesi per Robert Katz e 8 mesi per Ponti e Cosmatos

Nella sua requisitoria il P. M. Giorgio Santacroce ha sostenuto che il film offende la memoria di Pio XII

di FABRIZIO MENGHINI

Un anno e quattro mesi di reclusione e 300.000 lire di multa, per lo scrittore americano Robert Katz, autore del libro «Morte a Roma»; otto mesi di reclusione ciascuno, per il produttore Carlo Ponti e il regista George Cosmatos, che da quel libro trassero il film «Rappresaglia»: queste le richieste del pubblico ministero Giorgio Santacroce, formulate ieri, al termine di una requisitoria durata cinque ore. Il magistrato ha anche chiesto la condanna dei tre imputati in solido, al risarcimento dei danni a favore della marchesa Elena Rossignani, nipote di Pio XII, ed al pagamento delle spese di giudizio.

Il lungo discorso del dott. Santacroce è cominciato da molto lontano, da quando, cioè, fu rappresentato «Il Vicario», del drammaturgo tedesco Rolf Hochhuth, che avrebbe «incoraggiato» una polemica sulla condotta di Papa Pacelli durante la guerra. Quanto poi all'opportunità, o meno, dell'attuale processo (originato, com'è noto, da una querela della nipote del Papa, che si è doluta per le affermazioni di Katz, riprese nel film, secondo cui Pio XII non fece nulla per evitare, o comunque ritardare la rappresaglia delle Ardeatine, dopo l'attentato al reparto tedesco in via Rasella), il P.M. ha spiegato che il diritto alla tutela della memoria del defunto spetta, per la legge italiana, solo agli stretti congiunti, e, quindi, la Chiesa, come tale, non poteva far nulla per agire in giudizio. In ogni modo, il «silenzio» del Vaticano significa che lo scrittore Katz ha incontrato scarso credito, tanto è vero che il processo di beatificazione di Papa Pacelli si è avviato regolarmente a conclusione.

Entrando nel vivo della causa, il pubblico ministero ha detto che lo scrittore americano è più responsabile di Ponti e di Cosmatos, perché mentre «Rappresaglia» è un bel film — se si eccettuano le scene di denigrazione del Papa — «il libro di Katz è permeato, dal principio alla fine, di una maligna e continua insinuazione». Comunque, «per quanto riguarda l'attuale dibattimento, ho cercato — ha detto Santacroce — di mantenerlo nell'alveo del capo d'imputazione, cioè la diffamazione di Pio XII, contro l'azione incessante della difesa di dilatare l'istruttoria dibattimentale, come se qui si facesse il processo per l'attentato di via Rasella e per l'eccidio delle Fosse Ardeatine».

In effetti, Santacroce ha parlato a lungo dell'attentato di via Rasella e della rappresaglia delle Fosse Ardeatine, rilevandone la genesi dal processo che si svolse a suo tempo davanti al Tribunale militare territoriale di Roma e al Tribunale Supremo militare e nel corso dei quali furono esattamente ricostruiti gli avvenimenti di quelle ore tragiche per i romani. In sintesi, la tesi del P.M. è stata questa: non c'è dubbio che dopo l'attentato al reparto tedesco di via Rasella, in cui morirono all'istante 25 soldati, e nelle ore successive altri 8, tutti si aspettavano la rappresaglia. E' evidente, quindi, che anche in Vaticano, e lo stesso Pio XII, temessero una rappresaglia. Il problema non è se il Papa sapeva, o temeva, come tutti, la rappresaglia tedesca: «il problema da accertare — ha detto il P.M. — è se Papa Pacelli fosse stato informato tempestivamente delle modalità e dei tempi della rappresaglia alle Ardeatine. Secondo Katz, Pio XII sapeva tutto in particolare, il giorno, l'ora e il luogo della rappresaglia. Il che è assolutamente falso, anche perché la scelta del luogo (le Fosse Ardeatine) fu fatta all'ultimo momento dai tedeschi».

Lo scrittore americano, quindi, «ha falsato una verità storica» e non può certo invocare la Costituzione italiana, la quale ammette, sì, la critica storica, ma garantisce anche il «buon costume storiografico».

Il rappresentante della pubblica accusa si è poi soffermato a sviluppare vari concetti di storia e di critica storica, pervenendo alla conclusione — come aveva fatto il giorno precedente il patrono di parte civile — che Robert Katz non può considerarsi uno storico perché il suo libro, pur essendo di facile lettura, non è un'opera storica, ma un «collage» giornalistico di interviste e considerazioni proprie dell'autore, «con cui si pretende di ricostruire i fatti storici, mandando alla caratteristica fondamentale dello storiografo, che è quella del rispetto assoluto dell'obiettività».

Avvalendosi della sentenza emessa il 25 ottobre 1952 dal Tribunale Supremo militare nell'eccidio delle Ardeatine, il dott. Santacroce ha fatto la cronologia di quei fragili avvenimenti per sostenere che la rappresaglia fu così fulminea (questione di ore) da cogliere di sorpresa tutti, compreso il Papa.

Avviandosi alla conclusione della sua requisitoria il magistrato si è occupato del film «Rappresaglia», che ha definito «un buon film», anche se «il clamore di questo processo — ha detto non gli ha fatto conseguire un successo di critica e di pubblico».

«Nel film, l'offesa alla memoria di Pio XII occupa una parte del tutto marginale, e, salvo alcune incertezze, l'opera cinematografica è rispettosa della verità storica. Vi è un eccesso di buone intenzioni rispetto agli abusi ed ai travisamenti compiuti ai danni di Pio XII. Ma ciò non basta per discriminare il produttore e il regista del film, in quanto le scene riguardanti Papa Pacelli hanno un chiaro intento diffamatorio».

A questo punto il rappresentante della pubblica accusa ha formulato le richieste di condanna riportate all'inizio di questo servizio, subito dopo, l'avv. Emanuele Golino, difensore di Robert Katz, ha annunciato al Tribunale una dichiarazione dell'imputato e si apprestava egli stesso a leggerla, dopo averne consegnato copia al cancelliere, quando il presidente Saverio Coniglio ha tolto bruscamente l'udienza. Si trattava di un documento di due cartelle manoscritte, in cui Robert Katz e lo stesso avv. Golino contestano che «il processo di beatificazione di Pio XII si sia concluso e con esito positivo», mentre a Golino e a Katz «risulta il contrario: anzi, risulta che il processo di beatificazione di Papa Pacelli è sospeso, fermo».

Il processo per il film «Rappresaglia»

Chiesta l'assoluzione del regista Cosmatos

di FABRIZIO MENGHINI

L'AVVOCATO Silvio Galluzzo, difensore di Giorgio Cosmatos, il regista del film «Rappresaglia», ha preso la parola ieri in tribunale per concludere la argomentazioni delle parte civile e del pubblico ministero, in particolare di quest'ultimo, che ha sostenuto la piena responsabilità dell'imputato per il reato di diffamazione «mediante l'uso del mezzo cinematografico», proponendo una condanna a 8 mesi di reclusione con i benefici di legge e il risarcimento dei danni alla parte civile, rappresentata dalla marchesa Elena Rossignoli, nipote di Pio XII.

La signora Rossignoli, nell'ottobre del 1975, presentò querela per diffamazione nei confronti del produttore Carlo Ponti e del regista Cosmatos, perché il film «Rappresaglia» era da lei ritenuto offensivo della memoria di Papa Pacelli. Poiché il film era stato tratto dal libro «Morte a Roma» dello scrittore americano Robert Katz anche quest'ultimo venne raggiunto dalla querela per diffamazione.

L'arringa di Galluzzo ha tentato dimostrare che l'imputato Giorgio Pan Cosmatos aveva offeso, nel corso del dibattimento, la persona della verità dei fatti attribuiti a Pio XII, cioè lo stesso Cosmatos ha agito in perfetta buona fede, che, infine, egli aveva esercitato il diritto di critica storica, costituzionalmente protetto.

Il giovane regista greco — questa in sintesi l'arringa di Galluzzo — quando fu incaricato da Carlo Ponti della regia del film «Rappresaglia» si preoccupò di rimanere fedele al libro e questa finalità egli cercò di chiamando come sceneggiatore lo stesso scrittore Cosmatos, nel 1973 — ha sostenuto il difensore — non poteva lontanamente supporre di incappare nel reato di diffamazione per essersi ispirato ad un libro edito sei anni prima e che non aveva dato luogo a querela di sorta. Inoltre, Cosmatos era convinto di esercitare, con la sua opera cinematografica, un diritto di critica storica, per altro non originale in quanto sul pontificato di Pio XII e sull'attività di lui «valsa» Robert Katz non aveva detto niente di nuovo e di originale. «Infatti, lo scrittore americano si è inserito nella polemica sui "silenzi" di Papa Pacelli che ha avuto per protagonisti storici ben più grandi di lui».

Venendo al «punto critico» del processo, l'avv. Galluzzo ha detto che è pacifico, nel senso che non è stato messo in dubbio né dalla parte civile, né dal pubblico ministero, il riconoscimento che Pio XII non fece alcun intervento per evitare, o quanto meno per ritardare, la rappresaglia delle Fosse Ardeatine, seguita all'attentato di via Rasella del 23 marzo 1944. Era dal 12 marzo che Pio XII non parlava, e il suo silenzio durò fino al 2 giugno, fino a quando, cioè, i tedeschi lasciarono Roma.

A questo punto il difensore si è richiamato alle testimonianze rese da Herbert Kappler e da Eugene Dollman nell'attuale processo, per concludere che, sia l'uno, sia l'altro, si aspettavano un intervento del Vaticano e che, in particolare, Kappler ha riferito che se padre Pancrazio si fosse recato da lui come voleva fare stesso egli lo avrebbe sicuramente informato della rappresaglia che sarebbe stata eseguita nelle 24 ore. Ci fu, quindi, ad avviso dell'avv. Galluzzo, una «omissione» da parte del Pontefice, che lo storico ha il diritto di valutare e di giudicare.

Concludendo la sua arringa durata tre ore, l'avv. Galluzzo ha chiesto l'assoluzione del suo patrocinato con formula piena, e cioè «perché il fatto attribuito a Cosmatos non costituisce reato».

La sentenza su « Rappresaglia » del tribunale di Roma

Il Messaggero 18-11-1975

Katz, Ponti e Cosmatos condannati per aver diffamato papa Pacelli

Dovranno anche risarcire i danni alla marchesa Elena Rossignani, nipote del Pontefice, che aveva presentato la querela

di FABRIZIO MENGHINI

La quarta sezione penale del tribunale di Roma (presidente, Consiglio; giudici a latere, Della Penna e Antonioni; pubblico ministero, Giorgio Santacroce) dopo sette ore di permanenza in camera di consiglio, ha emesso alle 20,30 di ieri la sentenza nella causa per diffamazione promossa dalla marchesa Elena Rossignani, nipote di Papa Pacelli, nei confronti dello scrittore americano Robert Katz, autore del libro «Morte a Roma», e di Carlo Ponti e Georges Pan Cosmatos, produttore e regista del film «Rappresaglia» sull'eccidio delle Fosse Ardeatine. I giudici hanno ritenuto sia il libro, sia il film offensivi della memoria di papa Pacelli e hanno condannato i tre imputati: il Katz, a un anno e due mesi di reclusione e a 500 mila lire di multa; Ponti e Cosmatos, a sei mesi di reclusione ciascuno. Tutti sono stati condannati alle spese di giudizio e al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede a favore della marchesa Rossignani. Concessa agli imputati la sospensione condizionale della pena e gli altri benefici.

Il pubblico ministero Giorgio Santacroce, nella sua requisitoria, aveva chiesto l'affermazione della responsabilità penale di tutti e tre gli imputati e la condanna di Katz a un anno e quattro mesi e di Ponti e Cosmatos a otto mesi. Il tribunale, concedendo le attenuanti generiche, ha, in pratica, dimezzato di due mesi di reclusione a ciascun imputato la pena richiesta dal P.M.

L'ultima udienza di questo delicato processo durato due anni, è stata dedicata all'arringa dell'avv. Emanuele Golino, difensore di Robert Katz, lo scrittore americano autore del libro «Morte a Roma», al quale gli autori del film «Rappresaglia» si sono ispirati per rievocare l'eccidio delle Fosse Ardeatine.

Secondo il penalista il libro dello scrittore americano non sarebbe diffamatorio per la memoria di Papa Pacelli. «In questo processo — ha detto Golino — il compito dei giudici è molto difficile perché quando la norma penale lascia al giudice una delega in bianco per la definizione del concetto di arte, di osceno, di scienza e di storia, la prima indagine da compiere è quella di accertare se l'opera letteraria sia diffamatoria o meno, e non se si tratti di un lavoro scientifico o storico. Accertato, ad esempio, che un quadro è osceno, allora si deve risalire al secondo accertamento per stabilire se si tratta, sotto il profilo artistico, di un capolavoro e, come tale, incensurabile. Lo stesso discorso andava e va fatto per il libro di Katz: accertamento preliminare della diffamazione. Siccome il libro non ha alcun contenuto offensivo per la memoria di Pio XII, il discorso non deve proseguire neppure sul piano storico e non si devono scomodare gli articoli 21 e 33 della nostra Costituzione».

Secondo Golino, Roberto Katz ha ritenuto opportuno scrivere un libro sulla strage delle Fosse Ardeatine perché si è reso conto che sul tragico episodio esistevano soltanto voci interessate: quelle tedesche e quelle partigiane. Ed ha voluto scriverlo in uno stile diverso, diretto, cioè, alla grande massa del pubblico. In proposito, il difensore ha ricordato altri letterati che hanno precedato Katz nell'adottare un sistema divulgativo, come Montanelli e Smith.

Entrando nel merito della controversia, Golino ha poi sostenuto che Roberto Katz non ha detto nella sua opera che Pio XII era «un vigliacco» o che «aveva paura di essere deportato o di essere ucciso». Lo scrittore americano ha voluto solo dire che il Papa preferì evitare alla città di Roma il pegno temendo che un suo intervento presso i tedeschi per evitare la rappresaglia delle Fosse Ardeatine potesse aggravare la situazione».

Il Pontefice, secondo lo scrittore, «preferì invece l'estremo tentativo di salvare Roma, la città eterna, la città aperta, la città santa, la città sede del Vicario di Cristo, la città che ospitava la Santa Sede, la città che era il centro della cristianità, la città che era il centro della civiltà occidentale, la città che era il centro della civiltà mondiale, la città che era il centro della civiltà umana, la città che era il centro della civiltà universale, la città che era il centro della civiltà eterna, la città che era il centro della civiltà immortale, la città che era il centro della civiltà divina, la città che era il centro della civiltà celeste, la città che era il centro della civiltà angelica, la città che era il centro della civiltà beata, la città che era il centro della civiltà gloriosa, la città che era il centro della civiltà trionfante, la città che era il centro della civiltà vittoriosa, la città che era il centro della civiltà regnante

TEATRO

Il Tempo
12-4-74

Le Fosse Ardeatine viste dai fascisti

di ANDREA RAPISARDA

QUANDO i fascisti parlano dell'attentato di via Rasella e delle Fosse Ardeatine, mirano sempre a scagionare tedeschi e fascisti denigrando la Resistenza. Nella spettacolo messo in scena al Teatro Parioli col titolo *Marzo 1944*, presenti all'anteprima Giorgio Almirante, Pino Rauti e Mario Tedeschi, il bersaglio e le tesi sono diversi, e questo è il motivo per cui stiamo a occuparci del libello dialogato che porta i nomi (quasi certamente pseudonimi) di tre autori chiamati Pagani, Cooper e Kunz.

Da trent'anni in qua corre attorno a quel tragico episodio una menzogna: che gli attentatori non abbiano avuto il coraggio di costituirsi ai tedeschi per evitare la rappresaglia, quando è documentato in cento modi che i tedeschi prepararono la strage rapidamente, in silenzio, e ne diedero notizia il 25 marzo col famoso comunicato: «Quest'ordine è già stato eseguito». Una mezza bugia può esser corretta facendo leva sulla mezza verità, contro la menzogna integrale non c'è nulla da fare perché essa vive di vita autonoma nella mente e nell'animo di chi vuol credervi. Gli autori di *Marzo 1944* sono troppo astuti per sostenerla apertamente, anzi espongono le documentazioni contrarie, ma rigirano le parole e le «testimonianze» in modo da lasciare almeno il sospetto nello spettatore ignorante.

Lasciata nell'ombra del sospetto la menzogna di cui sopra, gli autori prospettano una tesi di ripiego: che gli attentatori abbiano mancato al dovere morale di costituirsi essendo anticipatamente consapevoli di una inevitabile rappresaglia. Non occorre dire che l'ottemperanza a questo «dovere morale», se generalizzata, avrebbe impedito in tutta Italia la guerra partigiana. Comunque, se chi scrive queste righe fosse stato citato fra i «testimoni» quale ospite del Terzo Braccio di Regina Coeli scampato alle Fosse Ardeatine, avrebbe detto che nessuno fra i sopravvissuti con i quali ebbe occasione di parlare nutrì rancore contro gli attentatori; anzi si pensò come cosa del tutto naturale che i partigiani organizzassero una controrappresaglia, e si calcolò che se altri quindici tedeschi fossero rimasti uccisi noi, che eravamo rimasti in centocinquanta, saremmo appena bastati per la rappresaglia successiva. Qualche giorno dopo il 24 marzo si sentì nei pressi del carcere il boato di un'esplosione, e per un giorno aspettammo che i tedeschi venissero a prenderci. Tutto questo sembrava naturale e legittimo dalla parte dei nostri, perché la guerra è la guerra. Del resto, quando passavano sopra di noi i bombardieri americani ci si augurava con tutto il cuore che sganciassero sopra di noi perché qualcuno sarebbe rimasto sotto le macerie ma gli altri sarebbero fuggiti; e si sperava in un assalto dei partigiani al carcere, pur sapendo che il costo della libertà per i più sarebbe stata l'uccisione di molti fra i nostri. Era la logica della guerra.

Ma la tesi di fondo di *Marzo 1944*, sostenuta con sotterranea astuzia, è che l'attentato di via Rasella e la successiva strage, come tutte le sanguinose azioni partigiane e le stragi perpetrate dai fascisti insieme coi tedeschi, siano da addebitare non alla Resistenza in genere ma esclusivamente ai comunisti. Gli odiati azionisti, i socialisti e tutti gli altri fanno sulla scena del Teatro Parioli la figura di ignare comparse o di partigiani all'acqua di rose, in fondo brava gente trascinata al male dai diabolici e astuti compagni. Più ancora, i comunisti sarebbero stati lieti in anticipo di una strage che avrebbe eliminato molti fastidiosi «compagni di strada» poco ossequienti alle loro direttive. Queste sono le novità.

Il ripensamento storico viene presentato al pubblico romano in concomitanza con la campagna fascista per il referendum. Sulla scena i fascisti vogliono mostrare quel che avevano cominciato a dire nei manifesti di propaganda: chi vota NO si mette dalla parte dei comunisti, e vedete cosa succede a mettersi con loro. Può darsi che questo spettacolo faccia piacere a chi sostiene sostanzialmente in questi giorni la stessa tesi propagandistica da posizioni che formalmente e ufficialmente non sono fasciste né di destra, anzi non perde occasione per dichiararsi democratico e antifascista. Inesistente dal punto di vista dell'arte teatrale, la costosa «ricerca storica» messa in scena al Parioli ha un valore indiziario sul piano politico. Solo per questo motivo siamo scesi a parlarne.

Un'oscena esibizione di sciacalli fascisti

Che il Teatro Parioli sia sempre stato il salotto della borghesia romana, parioli na e no, nessuno potrà mai contestarlo. Ma l'altra sera — in occasione della «prima» di *Marzo '44*, «ricerca storica in due tempi» di Dario Paganì, Roy Cooper e Arno Kunz, con la «regia» di Adriana Parrella — il Teatro ha ospitato un raduno fascista, e quella «rappresentazione» annunciata doveva assumere ben presto, dopo le prime battute, la forma di un osceno comizio anticomunista messo in scena dal MSI-DN proprio in occasione della mobilitazione per il referendum. Se *Marzo '44* sia un comizio o un'«opera drammatica», tuttavia, lo lasceremo decidere al professore di filosofia, e anche esperto di estetica, Armando Plebe, intellettuale di punta del MSI-DN.

Chissà se rispondono a verità le voci sulla gestione ormai dichiaratamente fascista del Teatro Parioli; forse, l'ex attore Giorgio Almirante avrà deciso di ricalcare le tavole del palcoscenico. Anzi, c'è da stupirsi del fatto che Almirante non abbia voluto interpretare, per esempio, Herbert Kappler: l'occasione della sua *rentrée* poteva essere proprio *Marzo '44*, dove i fascisti, non tradendo il loro eterno ruolo di sciacalli della storia, si aggirano tra le vittime della rappresaglia feroce delle Fosse Ardeatine di quel marzo '44, tentando di offrire una patetica quanto squallida manipolazione storica dell'azione di guerra partigiana di via Rasella.

Gli sciacalli tentano d'indossare pelli d'agnello, e con quel moralismo d'accatto di cui sono sempre fieri eccoli recitare la parte dei «giudici» in un immaginario «processo all'attentato di via Rasella». Certo non soddisfatti di quella limpida sistemazione che la storia ha dato di quegli avvenimenti, gli sciacalli indossano il «tricolore» e balbettano battute sull'«onore» e sulla «bestialità» e la «disumanità» di quella legittima azione di guerra, proprio loro che inviarono un telegramma di felicitazioni al generale Pinochet massacratore del Cile.

Ci chiediamo, infine, se gli «attori» di questa spregevole «messa in scena» siano o no consapevoli di partecipare e collaborare alla buona riuscita «spettacolare» di questo comizio fascista, che non vorremmo fosse anche poi premiato con le sovvenzioni ministeriali; ci chiediamo se questi «attori» siano o no coscienti delle loro responsabilità politiche e umane; ci chiediamo se questi «attori» si considerino o no meri oggetti di scambio, trastulli per allietare le commedie ripugnanti dei fascisti quotidiani.

r. a.

Per la sentenza di «Rappresaglia»

Gli autori cinematografici protestano

La condanna degli autori e del produttore del film « Rappresaglia », inflitta anche allo storico Robert Katz, autore di una ricerca sull'eccidio delle Fosse Ardeatine — ai quali, come è noto, sono state comminate pene dal tribunale di Roma per « vilipendio alla memoria di Pio XII » — è oggetto di una nota dell'Associazione nazionale Autori cinematografici.

« Il complesso problema delle responsabilità storiche di Papa Pacelli — afferma la nota — nei riguardi della strage nazista delle Ardeatine è stato risolto da una sentenza antidemocratica, da una concezione giuridica scientificamente e politicamente aberrante. Si è, cioè, condannato nonostante che gli archivi storici inglesi, americani e vaticani siano ancora inaccessibili, negando nello stesso tempo la veridicità di ogni altra fonte, ma con l'ausilio di norme del codice fascista ancora in vigore benché, questo sì, già condannate dalla storia e dalla coscienza civica del popolo italiano.

« Tutto il processo intentato per iniziativa di una lontana parente di Pio XII, infatti — prosegue la nota — è stato segnato da una concessione giuridica incompatibile con la Costituzione repubblicana. Così è quando si accoglie la tesi della parte civile, secondo cui il capo della Chiesa cattolica deve essere considerato un personaggio soprannaturale, al di sopra delle vicende politiche, ma infallibile in ogni suo atto; o quando ancora a sostegno dell'accusa si contesta la legittimità dell'attentato di Via Rasella o si raccolgono dalla pattumiera fascista le vecchie calunnie sempre respinte dalla maggioranza dei cittadini.

« Gli autori cinematografici italiani — sottolinea la nota — già in lotta per la libertà d'espressione e di comunicazione, nuovamente minacciata da quelle forze che affidano la difesa dei loro ideali alla repressione, individuano in questa condanna inflitta al regista Cosmatos, allo storico Robert Katz e al loro produttore, un tentativo di allargare oltre il già tanto sorpassato "comune senso del pudore" fino alla ricerca storica l'attacco delle libertà fondamentali.

« La cultura italiana tutta — conclude la nota — le forze politiche non possono restare indifferenti. E' giunto il momento di allargare la lotta affinché le leggi del codice fascista siano abrogate. L'indignazione e la protesta non possono più passare. E' necessaria un'azione conseguente e insistente, perché alle crescenti richieste di libertà corrispondano leggi democratiche ed antifasciste ».



Una scena di «Rappresaglia» di Katz: fra gli attori c'è Richard Burton

L'ANAC in difesa del film di Katz

PAESE SERA
3-XII-75

Una sentenza da «Rappresaglia»

25

Un comunicato dell'Associazione degli autori cinematografici Protesta contro l'antidemocratica condanna - Sequestrato «Lezioni private»

AGLI AUTORI, al produttore del film «Rappresaglia», e allo storico Robert Katz (autore di una ricerca storica sull'eccidio delle Fosse Ardeatine) sono state comminate pene dal tribunale di Roma per «vilipendio alla memoria di Pio XII»: a questo proposito l'associazione nazionale autori cinematografici (ANAC) ha diffuso una nota.

«Così il complesso problema delle responsabilità storiche di papa Pacelli — afferma la nota — nei riguardi della strage nazista delle Ardeatine è stato risolto da una sentenza antidemocratica, da una concezione giuridica scientificamente e politicamente aberrante. Si è cioè condannato, nonostante che gli archivi storici inglesi, americani e vaticani siano ancora inaccessibili, negando nello stesso tempo la veridicità di ogni altra fonte, ma con l'ausilio di norme del codice fascista ancora in vigore, benchè, queste sì, già condannate dalla storia e dalla coscienza civica del popolo italiano».

«Tutto il processo infatti, intentato per iniziativa di una lontana parente di Pio XII — prosegue la nota — si è basato su una concezione giuridica incompatibile con la Costituzione repubblicana. Così è quando si accoglie la tesi della parte civile, secondo cui il capo della chiesa cattolica deve essere considerato un personaggio soprannaturale, al di sopra delle vicende politiche, ed infallibile in ogni suo atto; o quando ancora a sostegno dell'accusa si contesta la legittimità dell'attentato di via Rasella o si raccolgono dalla pattumiera fascista le vecchie calunnie sempre respinte dalla maggioranza dei cittadini».

«Gli autori cinematografici italiani — sottolinea la nota — in lotta per la libertà di espressione e di comunicazione, nuovamente minacciata da quelle forze che affidano la difesa dei loro ideali alla repressione, individuano in questa condanna inflitta al regista Cosmatos, allo storico Robert Katz e al loro produttore, un tentativo di allargare il già tanto sorpassato «comune senso del pudore» fino alla ricerca storica, l'attacco delle libertà fondamentali».

«Tutta la cultura italiana — conclude la nota — e le forze politiche non possono restare indifferenti. E' giunto il momento di allargare la lotta affinchè le leggi del codice fascista siano abrogate. L'indignazione e la protesta non possono più passare. E' necessaria un'azione conseguente e insistente, perchè alle crescenti richieste di libertà corrispondano leggi democratiche ed antifasciste».

Intanto a Roma è stato sequestrato il film «Lezioni private» di Vittorio De Sisti («Sesso in confessionale») interpretato da Carroll Baker, Rosalino, Carlo Giuffrè, Leopoldo Trieste.

De Sisti ha commentato il fatto affermando che «l'unica ragione plausibile per un simile sequestro può essere dovuta alla istituzione di una specie di "lotteria" volta a decimare a scopo intimidatorio un ristretto numero di film di un certo genere». «O si sequestrano tutti i film di un certo tipo — ha proseguito — o si lasciano tutti in circolazione».

«Lezioni private» era passato in censura in prima istanza col divieto ai minori di diciotto anni ed era già uscito in alcune città italiane.

teatro

di GIORGIO PROSPERI

Il marzo '44 visto da destra

Quando un paese è sconvolto da una tragedia come quella che funestò l'Italia tra il '43 e il '45 (e della quale, a trent'anni di distanza, si direbbe che molti italiani non abbiano ancora valutato l'entità) io credo che il miglior omaggio alle vittime sia l'estrema discrezione delle parole che le ricordano, meglio ancora la commossa riflessione interiore, la meditazione, e, chi può e sa, la preghiera. Quanto poi a uno degli episodi più sconvolgenti di cotesta tragedia, la strage di 335 ostaggi alle fosse Ardeatine, come rappresaglia nella misura di dieci a uno per i militari tedeschi uccisi in un attentato a via Rasella, di esso s'è già tanto parlato e scritto e vaneggiato in tribunali, libri, giornali e pellicole cinematografiche, che davvero non si sente il bisogno di chiamare ancora in causa quei poveri morti, ma al contrario intensamente sperare che tra loro così diversi di ceto sociale, di razza, di religione, di idee politiche, possa scaturire una più profonda e operante unità del popolo italiano; e che l'unica divisione sia quella tra coloro che amano e servono la libertà e coloro che oscuramente o chiaramente aspirano alla tirannide. Se da quella immane tragedia non scaturisse con fermezza questa convinzione, dovremmo concludere con orrore e disperazione che tanto sangue umano, tanto strazio e tanto dolore, furono un capriccio inutile della storia.

E' per queste considerazioni che, come abbiamo dovuto trattare con severità la rievocazione delle Ardeatine («335») fatta da uno scrittore che pure ammiriamo, Carlo Bernari, così ci sentiamo del tutto estranei alla dialettica dello spettacolo-dibattito «Marzo 44» di Dario Pagani, Roy Cooper ed Arno Kunz, che si rappresenta al Parioli. Il testo è di uno schematismo elementare: da una parte c'è un rappresentante delle tesi di destra, dall'altra un suo antagonista di sinistra, al centro un moderatore; testimoni di questo ideale processo sono gli autori dell'attentato, il maggiore responsabile della rappresaglia, capi della resistenza comunisti e non comunisti. Il programma avverte che tutto è tratto da documenti, e ciò in grandissima parte corrisponde a verità; ma chiunque abbia un po' di pratica di cinema sa quale funzione decisiva eserciti il montaggio nella conduzione di una tesi. Operazione dunque politica, e solo in apparenza storica e teatrale.

Qui la tesi è che l'attentato di via Rasella sia stato opera dei soli comunisti, ai quali pertanto spetta la responsabilità della rappresaglia. E anche questo non è nuovo, anzi le considerazioni di Amendola in proposito, sono state ripubblicate di recente a proposito dello spettacolo al Teatro Circo. Ma tutto ciò è solo il preludio allo scatenamento di una tigre, e cioè all'insinuazione che la rappresaglia sia stata pianificata dai comunisti per far eliminare i capi della resistenza non comunisti, che si trovavano in carcere. Si tratta tuttavia di una tigre di carta, di una supposizione che non è confortata da nessun indizio, tanto che lo stesso moderatore, per la verità, la rifiuta.

Ed ecco ancora una volta provata la vana fatica di voler ridurre il fondo tragico della storia a supposizioni o a formule ed eccezioni giuridiche; è come fermare un fiume servendosi dei suoi mulinelli. La verità da accettare, piaccia o non piaccia, è che dal '43 al '45 in Italia è stata combattuta una guerra nella sua specie più dura e spietata, la guerra ideologica; e che taluni suoi aspetti sono stati tanto più crudeli, quanto più crudeli furono, a monte, le premesse della guerra stessa. «*Gli avvenimenti*, osserva Croce, *escono dalle viscere della realtà di cui noi facciamo parte, e perciò noi stessi concorriamo, anche inconsapevoli, a prepararli; e non cascano su noi come cose di un altro mondo.*» Del resto, la difficoltà di portare avanti il dibattito del testo s'avvertiva anche nel *piétinement sur place* e nelle ripetizioni.

Nonostante lo spettacolo avesse abbastanza chiaramente l'accento di una serata politica, con un cast non impegnativo, in cui i nomi più noti erano quelli di Adriana Parrella regista, Valerio Degli Abbati, Fanny Marchiò, Fausto Tommei, Edoardo Toniolo e Roberto Villa, il pubblico, non troppo numeroso, non ha raccolto qualche scintilla di elettricità che era nell'aria, e si è comportato in modo tranquillo e corretto. Alla fine gli interpreti sono stati applauditi.

PROS.

Dibattito

Il caso Kappler

Herbert Kappler, il carnefice delle Fosse Ardeatine, è ricoverato all'ospedale militare del Celio a Roma perché affetto da un tumore all'intestino. Il ministro della Difesa ha disposto la sospensione della pena (l'ergastolo, nel carcere di Gaeta) «fino a quando perdurino le attuali gravi condizioni» di salute. La sospensione della pena prelude a un provvedimento di grazia?
Il senatore Umberto Terracini (sul "Messaggero" del 12 marzo) ha risposto «No, cento volte no» alle richieste tedesche di concedere la grazia a Kappler. Oggi intervengono nel dibattito Piero Caleffi, ex senatore socialista, autore di «Si fa presto a dire fame» una delle testimonianze più importanti sui lager nazisti, e il nostro collaboratore Andrea Rapisarda che fu incarcerato dai nazisti nel 1944.

Abbiamo odiato l'odio nazista

di ANDREA RAPISARDA

Io l'ho visto negli occhi quel giorno del 1944, il colonnello Kappler, dallo sportellino della cella 176. A pochi metri davanti a me, addossati alla parete dell'infermeria, stavano otto «SS» col mitra in mano; non portavano l'elmetto col quale li immagina sempre l'iconografia antifascista, ma il berretto di servizio con la visiera piatta, e Kappler era vestito come loro, e anche lui portava per la canna il mitra «Beretta» simile a un fucile. Si distingueva dagli altri, nella divisa, solo per le spalline di ufficiale superiore. Passeggiava nervoso avanti e indietro aspettando che il direttore del carcere, il buon maresciallo Ubaldi (come che poi quella notte piuttosto, avesse portato a termine la ricerca dei moribondi cella per cella. L'ho visto negli occhi fissi e lucidi sul volto che sembrava arrossato dalla collera, ed erano quelli di un pazzo raziocinante che corre con spavento contro l'ineluttabile destino. Ad ognuno dei passagi, i suoi soldati apparivano irrigiditi dalla paura. Posso testimoniare che nessuno di loro andò a cuccia lieto verso le cave della via Ardeatina.

Io sono fra le parti lese. Manlio Bordoni e Mario d'Andrea furono presi dalla mia cella, e poiché si trovarono fra i primi a ricevere il colpo nella nuca si può supporre che siano stati tra quelli che il colonnello uccise di propria mano per incuorare il sottotenente che tremava nell'eseguire il lavoro del macellaio. Li conoscevo da qualche settimana, in circostanze come quelle il tempo e la distanza acquistano ben altre dimensioni che in tempi normali; io li avevo come fratelli conosciuti, conosciuti e ammirati da sempre. Sono perciò fra le parti lese e parlo adesso a loro nome.

Credo di poter parlare anche a nome di tutti gli altri che adesso stanno muti sotto un lastrone di pietra, lontani dalla retorica, dalle convenzioni e dai rancori. Tutti noi, i morti e i sopravvissuti abbiamo combattuto il nazismo come il mostro che minacciava di stendere sul mondo la coltre della barbarie cantando gli inni dell'odio. Noi abbiamo odiato l'odio, e i sacerdoti della sua religione. Ma non odiavamo i nostri carcerieri, quei soldati anziani o malaticci che qualche volta parlavano della famiglia lontana, della moglie e dei figli morti sotto le macerie di Berlino e di Monaco. Posso testimoniare che non c'era odio contro gli uomini che portavano una divisa su cui eravamo pronti a sparare perché quello era il nostro dovere di uomini civili, su cui qualcuno aveva sparato con la mano ferma e il cuore tranquillo.

Trentadue anni sono quel giorno. Il colonnello Kappler sta per morire all'età di 68 anni. E' stato deciso di sospendere la pena, con una formula vaga che può comportare anche una liberazione condizionale. Molte persone anche illustri (o, come si suol dire, qualificate, sui giornali o alla radio hanno disapprovato. Io approvo. Dopo trentadue anni, quell'uomo che adesso ha conservato del colonnello trentasciense solo il motto del vecchio prussiano: Dienst ist Dienst, il servizio è il servizio. Questo sta dietro le parole con le quali ha risposto due anni fa a un intervistatore: «Dal punto di vista morale e religioso io mi sento colpevole, dal punto di vista giuridico non saprei dirlo». Il tribunale di Norimberga e i nostri tribunali hanno annullato nelle sentenze la distinzione fra questi punti di vista, sperando che la storia riesca ad annullarla non solo sulle carte giuridiche ma nei fatti, dovunque e per sempre. Intanto noi abbiamo davanti non dei principii, ma un colpevole trasformato dagli anni, pentito quanto poteva esserlo, che adesso muore lentamente.

Molti magistrati e giuristi sono contrari alla «pena di morte bianca», come qualcuno chiama l'ergastolo, e anni fa le loro idee sembravano pronte ad essere tradotte in proposta di legge, se non fosse sopravvenuta l'ondata della criminalità che fa reagire la parte più rozza dell'opinione pubblica con la proposta della forca e della ghigliottina. Comunque, l'ergastolano che ha scontato trent'anni di regola viene graziato. E sul concetto di pena di espiazione, corrono discorsi che non dovrebbero essere applicati solo al cosiddetto delinquente comune ma a qualsiasi uomo. Nel concetto di giustizia, l'odio e la vendetta non dovrebbero mai e in nessun caso aver alcuna parte.

Questi discorsi facevo qualche anno fa a due giovani giornalisti tedeschi, i quali mi risposero: «E' giusto, ma dal punto di vista politico sarebbe un errore, perché in Germania nessuno sa chi sia Kappler tranne i pochi vecchi nostalgici che riescono a far sentire la loro voce perché hanno in mano il potere. La notizia della grazia susciterebbe del chiasso, e finirebbe col beneficare quei vecchi signori».

Adesso non si parla di grazia, ma di «sospensione della pena», una formula all'italiana che nel caso sembra utile e intelligente. Se il moribondo dovesse passare i suoi ultimi giorni in un ospedale italiano od anche tedesco invece che nella fortezza di Gaeta, cadrebbero anche le obiezioni dei suoi connazionali democratici. Per quel che riguarda i trecentotrentacinque delle Fosse Ardeatine, lasciatemi dire che mi faccio garante della loro approvazione.

L'infamia non rende

di PIERO CALEFFI

E' anche troppo facile chiedere in regalo una frazione di vita per un condannato all'ergastolo che possa contare soltanto per una sola frazione perché colpito da gravissima malattia. Come si può immaginare, si sta parlando del colonnello Kappler, le cui richieste di grazia sono state reiterate in questi giorni dalla moglie e da personaggi ufficiali tedeschi. E' condannato all'ergastolo per aver fatto massacrare 335 ostaggi, tra i quali centinaia di ebrei ai quali rendeva il ricatto, nella illusione che, colmate le insopportabili fauci, i predestinati fossero lasciati liberi. Sguinzagliò i suoi scherani ovunque vi fosse sospetto della presenza di «nemici» del nuovo ordine, e purtroppo non mancò la collaborazione di cittadini italiani. La sua raffinata espressione non fu smorbidita nemmeno per un attimo. Fino alla strage delle Ardeatine, [illegible]

l'odio nazista

di ANDREA RAPISARDA

Io l'ho visto negli occhi quel giorno del 1944, il colonnello Kappler, dallo sportellino della cella 176. A pochi metri davanti a me, addossati alla parete dell'infermeria, stavano otto «SS» coi mitra in mano; non portavano l'elmetto col quale li immagina sempre l'iconografia antifascista, ma il berretto di servizio con la visiera piatta, e Kappler era vestito come loro, e anche lui portava per la canna il mitra «Beretta» simile a un fucile. Si distingueva dagli altri, nella divisa, solo per le spalline di ufficiale superiore. Passeggiava nervoso avanti e indietro aspettando che il direttore del carcere, il buon maresciallo ubriacone che poi quella notte pianse, avesse portato a termine la ricerca dei morituri della sua cella. L'ho visto negli occhi fissi e lucidi sul volto che sembrava arrossato dalla collera, ed erano quelli di un pazzo scatenato che corre con spavento contro l'ineluttabile destino. Ad ognuno dei passaggi, i suoi soldati apparivano irrigiditi dalla paura. Posso testimoniare che nessuno di loro andò a cuore lieto verso le cave della via Ardeatina.

Io sono fra le parti lese. Manlio Bordoni e Mario d'Andrea furono presi dalla mia cella, e poichè si trovarono fra i primi a ricevere il colpo nella nuca si può supporre che stano stati fra quelli che il colonnello uccise di propria mano per incontrare il sottotenente che tremava nell'eseguire il lavoro del macellaio. Li conoscevo da qualche settimana, ma in circostanze come quelle il tempo e le distanze acquistano ben altre dimensioni che in tempi normali; io li amavo come fratelli conosciuti, compresi e ammirati da sempre. Sono perciò fra le parti lese e parlo adesso a loro nome.

Credo di poter parlare anche a nome di tutti gli altri che adesso stanno muti sotto un lastrone di pietra, lontani dalla retorica, dalle convenzioni e dai rancori. Tutti noi, i morti e i sopravvissuti, abbiamo combattuto il nazismo come il mostro che minacciava di stendere sul mondo la coltre della barbarie cantando gli inni dell'odio. Noi abbiamo odiato l'odio, e i sacerdoti della sua religione. Ma non odiavamo i nostri carcerieri, quei soldati anziani o malaticci che qualche volta parlavano della famiglia lontana, della moglie e dei figli morti sotto le macerie di Berlino e di Monaco. Posso testimoniare che non c'era odio contro gli uomini che portavano una divisa su cui eravamo pronti a sparare perchè quello era il nostro dovere di uomini civili, su cui qualcuno aveva sparato con la mano ferma e il cuore tranquillo.

Trentadue anni dopo quel giorno, il colonnello Kappler sta per morire all'età di 68 anni. E' stato deciso di sospendere la pena, con una formula vaga che può comportare anche una liberazione condizionale. Molte persone anche illustri o, come si suol dire, qualificate, sui giornali o alla radio hanno disapprovato. Io approvo. Dopo trentadue anni, quell'uomo che adesso ha conservato del colonnello trentaseienne solo il motto del vecchio prussiano: Dienst ist Dienst, il servizio è il servizio. Questo sta dietro le parole con le quali ha risposto due anni fa a un intervistatore: «Dal punto di vista morale e religioso io mi sento colpevole, dal punto di vista giuridico non saprei dirlo». Il tribunale di Norimberga e i nostri tribunali hanno annullato nelle sentenze la distinzione fra questi punti di vista, speriamo che la storia riesca ad annullarle non solo sulle carte giuridiche ma nei fatti, dovunque e per sempre. Intanto noi abbiamo davanti non dei principi, ma un colpevole trasformato dagli anni, pentito quanto poteva esserlo, che adesso muore lentamente.

Molti magistrati e giuristi sono contrari alla «pena di morte bianca», come qualcuno chiama l'ergastolo, e anni fa le loro idee sembravano pronte ad essere tradotte in proposta di legge, se non fosse sopravvenuta l'ondata della criminalità che fa reagire la parte più rozza dell'opinione pubblica con la proposta della forca o della ghigliottina. Comunque, l'ergastolano che ha scontato trent'anni di regola viene graziato. E sul concetto di pena, di espiazione, corrono discorsi che non dovrebbero essere applicati solo al cosiddetto delinquente comune ma a qualsiasi uomo. Nel concetto di giustizia, l'odio e la vendetta non dovrebbero mai e in nessun caso aver alcuna parte.

Questi discorsi facevo qualche anno fa a due giovani giornalisti tedeschi, i quali mi risposero: «E' giusto, ma dal punto di vista politico sarebbe un errore, perchè in Germania nessuno sa chi sia Kappler tranne i pochi vecchi nostalgici che riescono a far sentire la loro voce perchè hanno in mano il potere. La notizia della grazia susciterebbe del chiasso, e finirebbe col beneficare quei vecchi signori».

Adesso non si parla di grazia, ma di «sospensione della pena», una formula all'italiana che nel caso sembra utile e intelligente. Se il moribondo dovesse passare i suoi ultimi giorni in un ospedale italiano od anche tedesco invece che nella fortezza di Gaeta, cadrebbero anche le obiezioni dei suoi connazionali democratici. Per quel che riguarda i trecentotrentacinque delle Fosse Ardeatine, lasciatemi dire che mi faccio garante della loro approvazione.

L'infamia non rende

di PIERO CALEFFI

E' anche troppo facile chiedere in regalo una frazione di vita per un condannato all'ergastolo che possa contare soltanto per una tale frazione perchè colpito da gravissima malattia. Come si può immaginare, si sta parlando del colonnello Kappler, le cui richieste di grazia sono state reiterate in questi giorni dalla moglie e da personaggi ufficiali tedeschi.

Condannato all'ergastolo per la strage delle Fosse Ardeatine, 335 morti, per «compensare» la morte di dieci tedeschi nell'attentato partigiano di via Rasella (con una «aggiunta» di una quindicina di persone perchè il conto tornasse secondo la strana contabilità tedesca), il Kappler fu rinchiuso nella fortezza di Gaeta, e la prigionia gli fu alleviata con alcuni conforti: la radio, i giornali, l'attendente, e infine anche il consenso al matrimonio, con la presenza frequentissima della moglie.

Ora il colonnello Kappler è degente all'ospedale del Celio a Roma, e gli auguriamo sinceramente di cavarsela. L'amministrazione della vita e della morte non è affar nostro. Non ci si chieda però di cancellare l'orrendo crimine, di lasciar libero, fosse pure per un giorno, il nazista Kappler come se nulla fosse avvenuto. Fra i 335 nostri delle Ardeatine, gli innocenti erano molti fra i presunti «colpevoli», rei di essere stati ebrei o di essere idealmente contrari al nazifascismo. Non pochi, estratti a sorte, vennero destinati a morte dal caso.

Il signor colonnello Kappler non era uno qualunque. Ordinò e organizzò quel mostruoso scempio della razzia di cinquanta milioni d'oro, alla quale ebrei ai quali repugnava il riscatto, nella illusione che, colmate le ingorde fauci i predestinati fossero lasciati liberi. Sguinzagliò i suoi scherani ovunque vi fosse sospetto della presenza di «nemici» del nuovo ordine, e purtroppo non mancò la collaborazione di cittadini italiani. La sua raffinata repressione non fu ammorbidita nemmeno per un attimo. Fino alla strage delle Ardeatine, i cui ingressi furono fatti saltare sopo il crimine, nella illusione che ne fosse occultato per sempre l'orrore. Gli è andata male perchè qualcuno ha avuto memoria tenace.

Ma dunque, Kappler non era uno qualunque. Era un alto ufficiale di quel corpo SS che trasformò l'Europa in una fitta rete di orrori, compresi i famigerati campi di sterminio nei quali furono distrutti quasi dodici milioni di creature, uomini donne bambini, di ogni età di ogni condizione di ogni credo. Molti (non tutti) hanno pagato subito dopo la fine della guerra. Kappler e il suo collega Raeder (quello di Marzabotto) hanno avuto un giudizio giuridicamente «perfetto», e furono condannati all'ergastolo e stanno scontando la pena. Un giorno una gentile signora fiorentina mi disse: «Basta con questi ricordi. Dimentichiamo». Le risposi: «Troppo facile. Perchè non domandiamo il parere dei superstiti parenti dei massacrati alle Ardeatine?».

Mi pare che la questione, ancora oggi, non si ponga in modo diverso. Con i fermenti di follia che le follie passate non hanno dissipato, non rimarrebbe alcun punto di riferimento per ammonire che, tutto considerato, l'infamia

DAILY AMERICAN

Twenty-ninth year, No. 68 — Rome, Saturday, March 23, 1974



Mario Bentivegna, now a doctor in Rome, was a central figure in the partisan attack on German SS troops in Via Rasella. (UPI photo)

Partisan leader recalls Via Rasella massacre

By PEGGY POLK

ROME, March 22 (UPI) — He was an unlikely killer, a medical student who carried two battered books of poetry in his pocket. But one June was World War II, a time that made killers of men, and Mario Bentivegna, now a doctor in Rome, was a partisan leader.

Israel says Egypt has violated arms accord

TEL AVIV, March 22 (UPI) — Israel said today that Egypt has violated the Suez Canal separation of forces agreement by introducing an excess number of artillery pieces into the limited forces disengagement area of the Sinai.

The national radio and television said in their 8 p.m. newscasts [illegible] answer to a question. The [illegible] spokesman confirmed [illegible] aware that Egypt has violated the restricted zone [illegible] the south front a number [illegible] exceeding [illegible] according to [illegible] agreement.

The [illegible] said that in his meeting with the secretary [illegible] United Nations Emergency Force (UNEF) yesterday the chief of staff told him to [illegible] with the withdrawal of the [illegible] from [illegible]

The chief of staff, Lt. Gen. David Elazar, told the UNEF commander, Finnish Gen. Ensio Siilasvuo, when he met in Tel Aviv yesterday but [illegible] of their move was not released by the [illegible]

The [illegible] said the agreement gave six members on the extra number of artillery pieces or the day they were introduced into the area. Among those to [illegible] of the [illegible] said. According to the Jan. 18 disengagement agreement between Israel and Egypt, no more than six artillery batteries are allowed to either army in the western Sinai.

The Israel assertion of a violation of the disengagement agreement recalled the August, 1970 ceasefire agreement which ended 18 months of almost daily artillery battles across the canal. A few days after its acceptance, Israel said Egypt had moved its SAM missile batteries west of the [illegible]



The U.S. Navy guided missile frigate Dahlgren [illegible] Norfolk, Va. after colliding with an Italian ship [illegible] ing in the Chesapeake Bay. The U.S. ship suffered da[illegible] to its super structure. (AP photo)

Senate passes new bill to tighten budget control

WASHINGTON, March 2[illegible] (AP) — The Senate today passed a [illegible] reform bill designed to give Congress much tighter control over federal spending.

The 80 to 8 vote sent the measure to conference with the House, which passed a similar measure in December.

Senators failed 2[illegible] to one of the most important [illegible] Congress at present [illegible] under the government. Congress for the first time would be able to act on the [illegible] administration bill by [illegible] guidelines in dealing with spending issues in recent years.

The Senate has been [illegible] Democrats have been [illegible] the last [illegible] years, that about 75 per cent of [illegible] budget now is considered uncontrollable, that the federal debt has increased $200 billion in the last 20 years with $100 billion of this in the last few years, and that inflation has greatly eroded the value of the dollar.

Under the present system, Congress [illegible]

France and Ireland object

UK demands meat subsidies at EEC talks

BRUSSELS, March 22 (AP) — Britain today demanded Common Market payments to pay subsidies to its beef and [illegible] farmers, and immediately [illegible] strong opposition from [illegible] eight EEC partners.

Agriculture Minister Fred [illegible] opened his presentation of the [illegible] meeting of EEC farm ministers to set the [illegible] guarantee [illegible] agricultural producers [illegible] 12 months.

The [illegible] and working groups of experts [illegible] efforts of both [illegible] to [illegible] patient until [illegible] more than [illegible] would be [illegible] agreement [illegible] some countries, [illegible] France and Ireland.

Peart asked for a four-month subsidy for [illegible] producers and both a producer and consumer subsidy for beef [illegible] cent would be met by the [illegible] taxpayer.

Irish Agriculture Minister Mark Clinton registered firm opposition to producer subsidies which the British want to prevent increased shop prices of basic foods.

The Irish fear that farmers in the Republic would send their animals across the border to Northern Ireland to benefit from the subsidy which would apply to Britain only.

"Animals have travelled in the night before," Clinton told newsmen. "They can do it again."

When it was suggested that there could be better surveillance of the struggling 300-mile frontier between the two countries, he said: "The Kiss border."

This was a reference to the [illegible] of British troops to prevent Irish Republican Army [illegible] from [illegible] of a late sitting almost certain.

Peart, in the first appearance here by a member of the new Labor Party government, proposed price increases of 11 per cent for beef and less than 4 per cent for milk — far under the increases demanded by most other nations. France has demanded average price decreases of 10 per cent — including 17 per cent for beef, both dated to March 1.

The Labor Party has said it wants to "negotiate" Britain's membership in the Common Market — particularly the agricultural clauses. But Peart denied he would use this price-fixing session to press this point.

Bomb scare stops work at EEC hq.

BRUSSELS, March 22 (AP) — A bomb warning paralyzed work at the Brussels headquarters of the Common Market Executive Commission today.

The 3,000 [illegible] at the 13-story [illegible] concrete Berlaymont [illegible] were evacuated a[illegible] telephone [illegible] had been placed on the seventh floor.

A switchboard [illegible] who took the call at 11:45 [illegible] said she was told the bomb was [illegible] to go off ten minutes later.

The [illegible] was [illegible] before the building [illegible] completely cleared.

Eximbank expected to lift curb on loans to Russia

WASHINGTON, March 22 (AP-DJ) — U.S. Export-Import Bank President William Casey is preparing to announce the lifting of a temporary suspension of Eximbank loans to the Soviet Union, Yugoslavia, Romania and Poland.

Nixon administration officials said that U.S. Attorney General William Saxbe has informed the Eximbank that it's not violating the law in the way it has approved credit to these countries, despite the contentions of the General Accounting Office (GAO) that the Eximbank hadn't been complying with the legal requirements set by Congress.

Casey informed Senator Richard Schweiker that the Eximbank planned to lift the suspension on lending activities involving Russia and other countries by the end of the day, Schweiker, after the meeting with Casey, said he was disappointed and would introduce legislation Monday in the U.S. Senate to prohibit any U.S. government supported [illegible] in energy development in the Soviet Union. Schweiker has [illegible] Eximbank loans to Yugoslavia, Romania or Poland. He said that he wants to prohibit Eximbank loans, guarantees [illegible] loans for coal mining projects in Siberia or [illegible] energy.

Britain orders big food stores to cut their profits by 10%

LONDON, March 22 (AP) — Britain's Price Commission today ordered big food stores to cut their profits by 10 per cent in a move to curb the country's galloping inflation.

The order coincided with an announcement from the Department of Employment that inflation currently is running at a record annual rate of 13.2 per cent, while earnings rose at a rise of only 1.9 per cent.

A 10 per cent cut in profits could result in food prices in supermarkets falling by about two per cent, economic experts predict.

Over the past year, food prices have gone up by 20 per cent. Food prices form the largest [illegible] in Britain's cost of living.

The Retailer Consortium, a group of supermarket owners, announced the government order, explaining that their costs [illegible] will increase by at least 14 per cent in the next few months.

Small shopkeepers are exempt from the new order because their profit margins are smaller.

In suit against Kissinger

Court grants access to wiretap data

WASHINGTON, March 22 (AP) — A federal judge granted Morton Halperin access today to all government documents involved in his wiretap suit against former Secretary of State Henry Kissinger and others.

The Justice Department had contended the tap on Halperin's home telephone was installed for national security purposes and the documents should be retained by the court and [illegible]

Halperin's attorneys contended the tap was [illegible] politically motivated.

The suit originates from Halperin's service as an assistant to Kissinger when Kissinger chaired the National Security Council in the White House.

The tap on Halperin's home telephone was disclosed by then-acting FBI director William D. Ruckelshaus in a memorandum submitted in the Pentagon Papers' trial of Daniel Ellsberg.

Kissinger, in May of 1973, took responsibility for wiretaps placed on six aides, saying it was an effort to stem leaks of information.

The next month, Halperin filed a [illegible] alleging taps of his phone for a period of about 21 months also spanned his new job in the presidential primary campaign of Sen. Edmund Muskie, D-Maine.

Halperin seeks damages of $100 a day, the limit set by law governing the case, and to expunge all federal files of the information.

Halperin and his two sons, under the [illegible] by U.S. District Judge John [illegible] Jr., will be shown [illegible] documents, logs and records, transcripts and summaries of actual con[illegible]

Playboy race ace dies after his car crashes and burns

[illegible] SBURG, March 22 (AP) — American [illegible] racing driver Peter Revson died today on his way to a hospital after he was crushed in the [illegible]

[illegible] Brazil Case, [illegible] coming to [illegible] the racing car for the South African Grand Prix March 30, when the [illegible] Officials said he was [illegible]

A track official said the team [illegible] of getting a corner of the [illegible] of the main straightaway. [illegible] was born into [illegible]

[illegible] died on the way to Johannesburg General Hospital. [illegible] whose family [illegible]

Revson's name was linked frequently with beautiful women, the most recent an American model who was quoted as Miss World.

Marjorie Wallace, described in news accounts as Revson's model girl friend, was fired by the context's British organizers after a series of publicized relationships with English pop personalities. There also were reports she and Revson were engaged, a rendition of context rules.

The 32 - year - old playboy bachelor was related to the Revlons of the Revlon cosmetic fortune. He began racing at the age of 22 in Hawaii and three years later, in 1963, began racing professionally in Europe.

His best racing year was 1971. He won the pole position in the Indianapolis 500 for U.S. Auto Club Championship cars with a record 178.696 miles per hour and finished the race as runner - up. That same year, he teamed with Denis Hulme for a 1 - 2 finish in the Can - Am Challenge Cup series and also won the British Grand Prix, a feat he repeated last year. He also won the Czechoslovak Grand Prix in 1973.

In the Indianapolis 500 [illegible] started on the inside of [illegible] after qualifying at 157.[illegible] m.p.h. but [illegible] with [illegible] the [illegible] started at a much [illegible] up that delayed the [illegible] until another day.

Then, once the cars got [illegible] Revson jousted less than their legendary crashes and burst into flames [illegible] cars, and for [illegible] Revson [illegible] Cup was [illegible] Revson [illegible] left [illegible] Revson [illegible] Although [illegible] badly [illegible] totally [illegible]

New commissioner, age 12, 'not a bit bored'

SAN ANGELMO, Calif., March [illegible] as her first [illegible] ing [illegible] parks and [illegible] a [illegible] commissioner. After Mayor [illegible] voted against recess and [illegible] great, won a [illegible] for [illegible] commissioners [illegible] ting in, [illegible] got a bit bored.

"The last hour wouldn't be worse, though, [illegible] arguments of her colleagues have protected Miss Mayor, you would lose interest, be [illegible] and fidget [illegible] the commissioner's weighty subject matters.

Asha is 12.

"I'm not bored," she declared Wednesday night during a recess in the meeting. Under review was a proposed $52,000 budget for the coming fiscal year.

And she managed to stay wide awake until the meeting adjourned at 11:33 p.m., well after her normal 8:30 p.m. bedtime.

Asha, a seventh grader, was appointed to the ground seat by the city council on April 2 over March 12. She had written the council saying that "parks are for children and we need representation."

A resident right [illegible] with four children and [illegible] children will [illegible] seat. It became [illegible] of the seven [illegible] and.

The commission is an advisory body to the council on [illegible] moderate summer city [illegible] persons who [illegible] months.

In her other acts said the [illegible] women's lib "[illegible] they can such a [illegible] said she [illegible] opposite."

Asha [illegible] meeting, [illegible] would [illegible] only one of a [illegible] 2 vote in favor of spending $[illegible] to hire a male to tour prison [illegible] a parole area.

"We should [illegible] and [illegible] we will know," [illegible] had more success [illegible] meeting [illegible] endorsements to [illegible] ing of a planned [illegible] ming.

Nixon's choice

WASHINGTON, [illegible] 22 (AP) — [illegible] easily announced [illegible] Nixon's intention to [illegible] former Senator Leonard [illegible] Michigan as U.S. [illegible] to [illegible]

He [illegible] to the Senate, Hollings [illegible] will succeed Robert B. Ingersoll, [illegible] left the Tokyo post four months ago to become assistant secretary of state for East Asian and Pacific affairs.

Hollgren has been a senior vice president of Lockheed Aircraft Corporation resigning as labor secretary in 1973 after three years in the cabinet post.

The 58 - year - old native of Minnesota spent 20 years with Lockheed, before becoming undersecretary of labor in 1969.

On Other Pages

U.S. meat prices plummet as consumers cry 'enough!' Page 2.

Appeals court says House Watergate committee should get grand jury record, Page 2

Callaghan calls on Brandt to share his negotiating experience, Page 3

Princess Anne and husband make their first public appearance since kidnapping attempt, Page 3

Melvin Maddocks on tripping to inner space, Page 4

"El Exorcismo" at the Rome [illegible] Page 5

Doctors home Russia's Bolshoi [illegible] its theaters, Page 5

Britain to repeal Industrial Relations [illegible] Page 7

Pope's proclamation of "Mary as the "new [illegible] stirs debate, Page 10

Trade trade [illegible] Page 11



Rita Orlandi Malaspina and Flaviano Labo.

Verdi's 'Il Trovatore' great Grand Guignol

By Charles Nopar

"Trovatore" is something of a touchstone among operas, a means to divide the operatic men from the boys, a test of the true opera mentality. The Italian opera mentality, one should say. Bernard Shaw (the Verdi masterpieces is a prime example of everything Richard Wagner hated about opera and attempted to reform with his theories of the music - drama - namely, dramatic effects thrown on the stage for their own sake, without any concern for consistency or motivation of dramatic development.

Not that Trovatore's characters lack basic motivations (love, jealousy, rivalry and revenge are their moving passions), but they appear to exist only for the sake of their emotions, a gallery of grotesques who might aptly carry labels like Manic Rapture, Anorexia, the gipsy (a mother - love and vengeance - figure), angelic purity and self - sacrifice, etc.

The situations they are involved in had, for their time, a degree of excitement proportional to their improbability (the same happens today in the shared exploits of Kung Fu and spaghetti Western film heroes). The Spanish plot has for objective that in the hands for the opera was a smash success in the 19th century.

The emotions and their expression reach the height of melodramatic exaggeration (a moment like Leonora's "Ah! Se la rivedrai" will reveal the Count de Luna "Sventurato, ti fia pegno" (Unfortunate, you will pay for this).

How Stalin made Russia into a democracy of one



The Man and His Era. by Adam B. Ulam. New York: Viking. $12.95.

Stalin as Revolutionary 1879 - 1929: A Study in History and Personality by Robert C. Tucker. New York: Norton. $12.50.

By Albert L. Weeks

Lenin, Stalin, Roosevelt, and Hitler - the four major dictators of the early 20th century - had a number of characteristics in common. They all began their political careers as agitators, propagandists, and organizers. They openly encouraged the processes which led, eventually, to their absolute control. An authoritarian father and a widowed mother figured significantly in their childhoods.

Above all, their highhanded treatment of "comrades," often regarded merely as means to their personal ends, betrayed a contemptuous, aristocratic attitude.

This latter quality was one Stalin acquired from Lenin, his alleged hero. It was Lenin who had solemnly proclaimed three years after the Bolshevik coup that Soviet "democracy (embodies) the dictatorship of one person ... who sometimes will single-handed carry by himself" (Bertrand Russell said of Lenin: "I got the impression he despises a great many people and is intellectual contempt.")

A George Stalin thoroughly [illegible] at personal [illegible] Nevertheless, Robert Charles Tucker, his native land] as Hitler, an Austrian, felt toward the non-[illegible] nation. Jugate" under the "Third Reich."

Above all Marx's belief in an [illegible] irreversible historical process compels Leaders to assume "modestly" that they are simply representatives of the [illegible] class, the implementers of the Marxian [illegible]

The authors of these two most recent biographies of Stalin, Adam Ulam and Robert Tucker, are both first - class scholars. The insights of earlier interpreters of the Man of Steel - pioneers like Souvarine and Isaac Deutscher, as well as Trotsky, Khrushchev, Dallin, Medvedev and Svetlana Alliluyeva - are fully incorporated in these new [illegible]

The [illegible] Tucker's study is [illegible] 1928 - from Get to G.P.U. and the First Five Year Plan. The author takes a stand on a matter of [illegible] controversy [illegible] Stalin's path with his next [illegible] himself and with his an[illegible] social role [illegible] revisionist."

In this [illegible] Lenin considered [illegible] a "wonderful Georgian," [illegible] - minded, roughhewn, [illegible] to his humble origins. [illegible] sage he found in the younger [illegible] a certain relief from his own middle - class background.

Ulam, on the other hand, finds Stalin's attitude toward Lenin less worshipful (Tucker's term) than cronely opportunistic. Ulam explores more deeply and perceptibly than other biographers Lenin's need for Stalin's abilities, his status at Lenin's after - ego and the way Stalin exploited and bedeviled Lenin. Ulam does not believe - as some stoutly maintain - that Stalin actually poisoned him.

Tucker and Ulam tell the fascinating story of Stalin's creation and use of the Lenin cult. Immediately after Lenin's death, it was Stalin who [illegible] about remaining Russian [illegible] a practice that culminated in the renaming of a sweetmaker that was slightly shorter than a peak later named after Stalin) and who ordered the building of the Lenin [illegible] to house Lenin's body.

The [illegible] and streaming [illegible] pouring silks [illegible] column of workers and [illegible] marching past the [illegible] on May Day or [illegible] must have impressed Mussolini and Hitler who in turn did their own monumental reliefs [illegible] and admitted that they had much to learn from the Bolshevik.

But there are striking differences in the legacies left behind by the four dictators. While Mussolini and Hitler are reviled and their institutions repudiated in their own countries in the Soviet Union, Lenin and Stalin still rule.

"The spirit," Ulam writes, "of Soviet Russia of today is still much more Stalin's than Lenin's," despite Khrushchev's ghost - lived attempt to de - ghostify Stalin.

"It is only when the Soviet people are able to look at their recent past and recognize it for what it really was - tragic and heroic, certainly, but also and in many ways preposterous - that the spell will be lifted and the Stalin era will finally have ended."

Meanwhile, the Brezhnev - Kosygin regime has erected a full memorial to Stalin behind the mausoleum near the Kremlin Wall. De - Stalinization and the various forms in the Soviet system demanded in the 1964 Togliatti Memorandum or in contemporary Samizdat dissident [illegible] go unheeded in this Age [illegible] Since the death of [illegible] the editor and to the [illegible] anniversary of the passing of the first.

Partisan SS massacre recalled

From Page 1

[illegible] The Germans made no [illegible] account that the PARTISAN [illegible] member of partisan unit still [illegible]



Tim Pigott - Smith (left) as Dr. Watson and John Wood as Holmes.

Sherlock Holmes the toast of London

By John Francis Lane

LONDON - While the Royal Shakespeare Company's other troupe has been performing "Richard II" in New York and is now back in Stratford - upon - Avon for the opening of the new festival season dedicated to the Bard, the London company of the RSC has found itself with an unexpected hit, with performances booked out weeks ahead. It is "Sherlock Holmes."

Staged in December as a Christmas offering, an alternative to the traditional pantomimes, the seventy - five year old play about Sherlock Holmes was penned by Sir Arthur Conan Doyle himself in the 1890s. It never staged as he had written it; Doyle lost interest in the [illegible] and in Holmes. The work was picked up by American actor - author William Gillette, who rewrote it, and [illegible] the rest of the celebrated detective (he was to go on doing so for 30 years).

FIVE YEARS

The play [illegible] its first New York [illegible] at the turn of the century. But [illegible] that time Gillette himself took it to London, where at the Lyceum Theatre the critics seemed [illegible] about the [illegible] effects that [illegible] Gillette's revival [illegible] in London in 1916 the part of Holmes' page [illegible] Billy was played by [illegible] year old Charlie Chaplin, who in his autobiography describes how he fell in love with Gillette's leading lady Marie Doro.

The play "Sherlock Holmes or The Confounding of Professor Moriarty" takes most of its action from two Doyle stories, "A Scandal in Bohemia" and "The Final Problem." In Moriarty, Holmes has a master - mind of crime who is his equal, and of course this makes for good melodrama. Typical of the [illegible] warning to Holmes, "All that I have to say has already crossed your mind," to which the detective retorts, "Then possibly my answer has crossed yours." Moriarty under - rates Holmes when he thinks that the pistol left on the desk is loaded.

The play is concerned with two investigations. In one, Holmes has been hired to recover a packet of compromising letters. In doing so, he tracks down the underworld king Moriarty, who he has been seeking to disarm for some time. Gillette added some [illegible] to Doyle's [illegible] suggesting a [illegible] for Holmes at the final curtain. Gillette had called Holmes asking "May I marry Penny?" to which the Arthur, who by [illegible] to get rid of his over - popular detective, replied "You can marry, murder or do what you like with [illegible]

In Frank Dunlop's witty and [illegible] production at the Aldwych there is no need for the actors to camp it up. They play it straight, and the audience does the camping, booing Moriarty and applauding Holmes's sleights of hand or when he pronounces - finally half - way through the evening - the inevitable, "Elementary my dear Watson."

The stage effects are no less stunning than they must have been all the [illegible] seventy years ago. A London fog swirls around the stage in the outdoor scenes, and [illegible] are set uses the revolving stage imaginatively to [illegible] us backwards and forwards from Holmes' or Watson's rooms to the treacherous inn chamber in Dupecy, or Moriarty's Gothic underground den.

YOUNG LOOK

Both Holmes and Watson are much younger than one normally expects, and this takes away some of the cobwebs from Doyle's mythology. John Wood, now one of the best actors of the RSC (he was an excellent Brutus in an otherwise somewhat lackluster "Julius Caesar" last year), is a blandly endearing, almost romantic Holmes. The fact that Holmes gives himself a shot of cocaine every now and then shocks Watson profoundly, making the present - day spectator seem at home in Victorian England. Philip Locke is languidly diabolic as the much missed villain.

HOSTARIA DELL'ORSO
Restaurant
LA CABALA
Night Club
BLUE BAR
Via di Monte Brianzo
Reservations 584 250



Partisan SS massacre recalled

From Page 1

kind of amusement ... but no less of conviction that it was necessary despite ... followed.

He sat in the living room of his comfortable Rome apartment furnished with ... and hung with a collection of mostly modern art and talked about the attack 20 years ago.

"I was a medical student," he said. "I then ... medicine ... there was a ... and I didn't want to kill anyone. And ... I found myself shooting. I found ... was my duty to the humanity I loved."

When the time to light ... case he ... said. "It's a great ... calm, an ... And when the ... there was a great sense of ... collapse."

Bentregna went on to complete ... studies. He practices ... medicine at workers' clinics. At 52 he is a large man who wears dark-rimmed glasses and has slightly greying, slightly receding hair.

If you consider Via Rasella alone or any individual partisan action in itself it would be useless terrorism," he said. "But look at it in the picture of a war that extended from Stalingrad to the Pacific and in this picture there was a need of our small act of war too."

... made no ... that the partisans ... surrender. The attack was not ... in reports of the newspapers ... and in ... After the ... regiment was completely ... Germans. ... even if it ... there ... they would have been ... surrendered," Bentregna said.

"After ... a war action you do not ... surrender to the enemy to be killed," he said. "Otherwise ... would have no reason ... for. It would be something ridiculous, a folly.

"We had many secrets and ... factions, who knows, we might have told," he said.

There was another way for us, not surrender, but firing, attacking the Germans, trying to free our imprisoned comrades, even at the cost of dying. That way, fighting, we were prepared to die."

It was partisan policy, he said, not to give in to the Germans' "blackmail of terror."

"The Germans constantly used terror against civilians, which we never did," he said. "We could not accept this. For every terrorist strike of the Germans, for every reprisal, we responded with another action of war to show that retaliation doesn't pay."

Bentregna and his former wife, Carla Capponi, who was another of the partisans in Via Rasella and now is a Communist member of parliament, still occasionally get hate mail, threatening them and denouncing them.

Bentregna, also a Communist, distrusts Gui as the work of Fascists.

"Many of those in the Ardeatine Caves were partisans Gui so taken from the prisons. Their families knew that many could have been in our place and we could have been in theirs," he said.

He listed some of their names.

Giuseppino Gesmundo, 36, a professor of literature, Valerio Fiorentini, 21, an automobile mechanic, Umberto Scattoni, 21, an artist, Alberto Marchesi, 41, a restaurant owner.

"Thirteen days earlier Alberto Marchesi had been in the streets with us, firing against the Germans," Bentregna said.

"Afterward he was arrested and why not? On the action of March 23 he ended up in the Ardeatine Caves.

"They were terrible times," Bentregna said, "and even for us it seems incredible that we were forced to such things – and that we did them.

"When I think of Alberto Marchesi ... he had a little trattoria. He was a good man, quiet, anti-fascist, a Communist, and he went into the streets to fight against the Germans.

"It is an incredible thing."

Boston theaters denied to Bolshoi Ballet

BOSTON, March 22 (AP) — The Sack Theaters said yesterday it will not make its facilities available to Russia's Bolshoi Ballet company as long as the Soviet Union continues "harassment and persecution" of artists.

The apparent chief effort of the ... decision will be on the Boston University celebrity series, which ... the Sack's Music Hall Theater for the ... of the ... company ... Aug. 31.

... three of the universities in ... and the Bolshoi is scheduled ... to perform in Boston Aug. 12, 13 ... and the series would be ... the Music Hall, where it ... presents ballets.

There are 25 Sack theaters in ... down Boston and its suburbs. The Music Hall is the only ... usually used for other live stage shows or films. Benjamin Sack, president of the theaters, said he sent a telegram to Paris, saying: "Supervising humanitarian and ethical principles urged Sack Theaters refuse make Boston Music Hall available Bolshoi Ballet tour August 1974. Administrative pressures our response intolerable Russian restrictions Panov. No dateable with detention."

The Panovs are husband and wife ballet dancers who want to emigrate from Russia to Israel.

"There's still a lot of time, and I'm hoping maybe the Panov thing will settle itself fairly soon, and we'll be able to use the Music Hall," Pierce said.

He did not plan to take any action immediately, saying "If we have to, we'll probably go to another hall, if we can. I just got the wire today. There's a lot of time until August."

Sack, in a letter to newsmen, said his firm "states for the international record that it will not make available its facilities to the Bolshoi Ballet Company of the Soviet Union so long as the Soviet authorities persist in their inhuman and continued harassment and repression of Valery and Galina Panov and untold numbers of other gifted artists who only wish to spread their talents to the world in the name of ... country.

"Sack ... hopes that its position will ... close to the Soviet government ... will be no ... of artistic attention ... by American theatrical ... circuits."

TV Italian Television programs

SATURDAY

Channel One

12:30 ... Report ... Strikes and World War II
17:55 ... **Cosicche**, slapstick comedy films with Buddy Lesplon
18:30 **TELEGIORNALE** – News
19:00 French Lesson
19:30 **TELEGIORNALE** – News
19:45 Fairy tale for children: The Three Animals
20:25 **Sapere**: documentary on monographies
21:15 **Tempo della Spirito**, theological conversation with Mons. Scabini
20:00 **TELEGIORNALE** – News
21:40 **Millefiori**, musical program with Mina and Raffaella Carra
22:30 **TELEGIORNALE** – News

Channel Two

19:00 **Dribbling**, program on sports events of the week
20:00 **Turandot**, free adaptation by the ... group, with Gino Pestana, Marta Ely
20:30 **TELEGIORNALE** – News
21:45 **Film** "The Law of Silence," with Burt ... Rita Cantu

ENGLISH LANGUAGE FILMS AND THEATER IN ROME

Theatre

GOLDONI (681.336) — **The Crucible**, by Arthur ... produced by the New School. 8.30 p.m.

CRYPT THEATRE – 735.468 – Eat the **King** by ... with Carmen de Carvalho (Heather), Parravicini. 9.00 p.m.

FILMS

PARIONO – 486.3 422 – **Paper** ... with Ryan O'Neal and Marlestone Kahn 4.00, 6.00, 8.00, 10.00 p.m.

COLOSSEO – 670.2431 – **Jesus Christ Superstar**; 2.35, 5.35, 8.45, 10.50 p.m.

Night Club
BLUE BAR
Via di Monte Brianza
Reservations 564.250 – 564.223

Teatro nella Cripta
... at 9 p.m.
Tomorrow at 5.30 p.m.
"EXIT THE KING"
by ...
directed by ...
... performances by ...
Every night at 9 p.m. Tel. 221.666
Closed on Wednesday

BIRRERIA BAVARESE
Bavarian Brasserie
Specialities
Open Late
... Via Veneto ... Via Sardegna
Tel. ...

Hotel, Restaurant and Night Club guide

Rome

HOTELS

GRAND HOTEL CONTINENTAL
1 Via Cavour, telephone ... 481.431. The leading hotel in the air and railroad terminus square. First class.

VICTORIA HOTEL
Superior 1st class – Overlooking Borghese Gardens – Quietest in Rome – 40 Via Campania (Via Veneto) – Tel. 481 ...

YMCA HOTEL
10 Piazza ... (open ... only. Reservations ... 464.921. ... rooms, ... Students ... Public ... Tel. ... Restaurant. ... available.

RESTAURANTS

ANGELINO A TORMARGANA
... Quirinal ... Near Roman Colosseum – Music. Rome Piazza ... – Tel. 679.2.359 (Camandoli at ...

ISTRATI ... DE PARIS
... Via ... Tel. ... 2.474. Closed Sundays

BUCA ... PAPI
Via ... Via Veneto. Specialities ... Roman country food and ... 6.00 and drinks well ... moderate prices. Music. Tel. ... 481.701. Closed Sundays.

CHEZ MOUS
... Via Rasella 203 Tel. 474.480 – The finest ... food. Air Conditioned. Open 8 a.m.

DA CICERUACCHIO
18th century Steak House and Beer cellars – Typical Roman music – Charcoal grill and spit – Tea-beer – Piazza de' Mercanti (Trastevere). Tel. 589.798 – 589.3429.

DA MEO PATACCA
Piazza De' Mercanti (Trastevere) – Roman country cooking – Charcoal grill – Great roll – Regional songs – Gaslit medieval piazza. Tel. 581.6.798.

ER PIZZETTARO
Road – Open PIZZA PARLOR Specialities: Mountain sausage & "Porchetta", Tuscan steaks & beans, Cotton – (Bill "Cacciatore") Beer & Wines on tap. – Music. Medieval Piazza de' Mercanti Trastevere – Tel. 589.289

LE MASCHERE
of the GRAND HOTEL, elegant, cosmopolitan, something tightly different, delicious food. Reservations tel. 481.251

SCOGLIO DI FRISO
Via Via Merulana (Santa Maria Maggiore). Tel. 734.419 – Neapolitan dishes. Mussi, delicious seafood. Tasty Pizza. Closed Mondays.

TABERNA ULPIA
Restaurant, open air veranda overlooking the Roman Forum. Roman and international cuisine: folk songs – Tel. 481.800 and 482.7... 3 Via Foro Traiano.

TEMPIO DI GIOVE
Terme di Caracalla. Bus ... ring. Folkloristic music and ... songs – songs. Tel. 575001 ... 575156.

THE COWBOY
Via Fra... Cristoforo ... 18 (near Via Ostiense). Lunch... ... American bar. Draft beer. ... Specialities: Club Sandwich and Southern fried chicken. Open 10 a.m. Tel. 481.1...

NIGHT CLUBS

WHISKY CLUB
Via ... Tel. 481.431. American Bar. Discotheque for dancing – 1,000 with orchestra ... 5 blocks from the American Embassy.

Adriano Giusti now plays in the Piano Bar from 6 p.m.

George's

Garden Bar and Restaurant
Fine food - fine wines – and excellent service
Rome - 7 Via Marche closed Sunday Tel. 48.45.75

MARLBOROUGH ART GALLERY
Rome - 5 Via Gregoriana. Tel. 679.4.678
Works by **Victor Pasmore** - 1969 to 1974 ground floor
GENO SCARPA ... lithographs, sculptures - 2nd floor

La SAI condanna «Marzo '44»

La SAI, Società Attori Italiani, ha diffuso una nota nella quale «condanna per apologia del fascismo lo spettacolo "Marzo '44" che si rappresenta attualmente al teatro "Parioli" di Roma. Si tratta — prosegue la nota — di vilipendio della Resistenza in un tentativo di falsare la realtà storica dei fatti di via Rasella. La SAI deplora inoltre la partecipazione degli attori a tale rappresentazione».

PAESE SERA

Cagli, Guttuso, Levi



Tre artisti per la Resistenza

I pannelli inaugurati stamani al mausoleo delle Ardeatine

LA COMMEMORAZIONE, l'omaggio popolare ai 335 antifascisti massacrati alle Fosse Ardeatine, si accompagna to con l'ambiente è nato dalla collaborazione degli artisti con l'architetto Giuseppe Pe- e — sotto — quella visione dall'alto del massacro delle Ardeatine (abiti-sudari, scorci



Tre artisti per la Resistenza

I pannelli inaugurati stamani al mausoleo delle Ardeatine





LA COMMEMORAZIONE, l'omaggio popolare ai 335 anti fascisti massacrati alle Fosse Ardeatine, si accompagnano, nella presente ricorrenza del trentennale dell'eccidio, alla inaugurazione di tre opere d'arte di Corrado Cagli, Renato Guttuso, Carlo Levi, dedicate alla Resistenza.

Le opere sono collocate nel corpo architettonico separato dal mausoleo, che raccoglie, in tutta una serie di vetrine, documenti storici e personali che dicono della tensione ideale, del coraggio, degli immani sacrifici vissuti e sconfitti dall'esercito partigiano durante la lotta clandestina contro la dittatura e l'occupazione nazista.

A chi entra nell'edificio, le opere appaiono allineate — accostate — sulla parete di fronte all'ingresso. A due lati, i pannelli di uguali dimensioni (tre metri di base, per un metro e mezza di altezza) di Cagli e Levi ed al centro, il bassorilievo in rame sbalzato di Guttuso (di uguale altezza, ma pressochè quadrato). La committenza è venuta dal generale Ercolchini — per il Ministero della Difesa — ed il progetto di coordinamento con l'ambiente è nato dalla collaborazione degli artisti con l'architetto Giuseppe Perugini (uno dei tre componenti dell'*équipe* — insieme ai colleghi Mario Fiorentino e Nello Aprile — che vinse il concorso indetto nel 1946).

Era previsto, all'atto della committenza, che ognuno dei tre pannelli che si inaugurano oggi trattasse un diverso tema: l'oppressione (Cagli), l'eccidio delle Ardeatine (Guttuso), la Liberazione (Levi).

La composizione di Cagli, che affianca il nudo scheletrito boccone del deportato ad una seconda figura — riversa sul dorso — avvolta in uno scuro cappotto prende lo spunto dal ciclo di disegni di testimonianza dedicati dall'autore, nel '45, agli orrori del campo di concentramento di Buchenwald.

Il bassorilievo di Guttuso reinterpreta, in termini plastici, il motivo di un suo «dittico» del ciclo detto dell'*Autobiografia* (1965), intitolato *Gente che cammina, nella città aperta*, recante — sopra — un dettaglio di selciato con le gambe in moto dei passanti e — sotto — quella visione dall'alto del massacro delle Ardeatine (abiti-sudari, scarpe di vetro, mani legate dietro la schiena) che si ritrova nella odierna scultura.

Il pannello di Levi reca, dal canto suo, a sinistra, per circa un terzo del dipinto, un grumo di nera ganga (sintesi della cava), da cui affiorano un teschio e gli emblemi polizieschi degli oppressori e, a destra, in un alone di luce solare, il motivo dell'abbraccio amoroso (da lui già trattato in altre versioni), quale metafora della rivincita degli umani affetti sulla barbarie e sulla morte.

Come si vede, la diversità delle interpretazioni va di pari passo col comune intento di non fare opera di «glorificazione», ma di tradurre in immagini una sorta di *memento* rivolto ai posteri. Benché, come si è detto, le opere siano state eseguite su commissione, gli autori hanno deciso concordemente di farne dono al complesso monumentale della via Ardeatina.

DUILIO MOROSINI

I tre pannelli inaugurati stamane da Leone alle Fosse Ardeatine. In alto, «L'eccidio», di Renato Guttuso; al centro, «La Liberazione» di Carlo Levi; sopra, «Lager» di Corrado Cagli

ASSR

31

31 Bis

Trent'anni fa su Roma si abbatteva la tragedia delle Ardeatine. Per non dimenticare



Marzo 1945: la scoperta dei cadaveri delle vittime nelle Cave Ardeatine

DA SEMPRE il senso degli eventi umani è esposto al rischio della Convenzione. Il nemico più temibile di quel senso, cioè della verità di ogni evento, non è infatti il discorso ostile e denigratorio, ma quella immane fucina del falso che è la Chiacchiera Ufficiale, più o meno apologetica e benintenzionata, ma proprio per questo banalizzante e inautentica.

E' da trent'anni che la Resistenza è oggetto di un processo di falsificazione da parte della Chiacchiera Ufficiale, che in questo caso assume la maschera del Discorso Celebrativo. E nulla forse le ha nociuto tanto — nemmeno le rituali calunnie dei suoi nemici e diffamatori d'obbligo — quanto la sua progressiva cattura nelle maglie di un culto approvato. I ministri di questo culto sono oggi delle « personalità ». Hanno cariche, medaglie, investiture. Spesso sono ottime persone alle quali il diritto di esercitare quel culto venne riconosciuto perché avevano « vissuto » i grandi avvenimenti di cui sono autorizzati a « parlare ». Altrettanto [illegible] sono monaci che fruiscono di un tale privilegio perché [illegible] più meschini della nostra storia più recente, [illegible] di guadagnare e foggiare un Purgatorio [illegible] è fondato sulla negazione e il tradimento delle speranze resistenziali. Ma in un caso come [illegible] ciò che il culto ufficiale produce non può essere che [illegible] storica: la Resistenza, infatti, fu una [illegible] di « uomini », non di « personalità ».

Tre [illegible] separano Roma dalla tragedia delle Ardeatine. Tre anni [illegible] ra ci si poteva incontrare nel corridoio facendo la fila davanti alla bottega del barbiere o all'infermeria. Il medico era uno dei nostri, il sottotenente Pietrantoni che poteva fornirci solo due minuti di ospitalità cordiale e un tubetto di acido tannico utile a combattere la diarrea, frequente a causa del vitto pessimo oltre che scarsissimo. In quelle occasioni si riusciva a vedere i vicini fino a quel momento conosciuti solo per voce: per esempio il milanese Mario Castelli, uno della « Folgore » [illegible] pareti di Cassino per compiere atti di sabotaggio, che scriveva con [illegible] ria il suo diario nella tranquilla attesa dell'inevitabile fucilazione, o Virgilio Tagliacozzi, un frascatano di cui [illegible] che aspettava [illegible] per avere [illegible] tro impugnando il suo mitra come un bastone. Non sapevamo che si chiamasse Kappler.

Fra le solite voci [illegible] di progressi americani sulla testa di ponte di Anzio, quella mattina si era diffusa per il carcere la notizia di una [illegible] ratoria avvenuta il giorno avanti fra alcuni antifascisti e un corteo che celebrava la data del 23 marzo, ma non sono pensò a collegare quella notizia con le novità che avvenivano sotto i nostri occhi. Seguitammo a tagliare il tabacco sbocconcellando allegramente pane e uova sode. Poi dalla cella di Mario Castelli ci informarono che i tedeschi stavano a raccogliere gente per portarla a lavorare nelle fortificazioni dei Colli Albani. Era una buona notizia e la trasmettemmo subito alla cella di Virgilio



lare. Unica voce estranea, il debole pianto di un bambino ebreo, quello che non mi aveva lasciato dormire per una notte intera quando era arrivato con tutta la famiglia e andava gridando « Voglio papà », sulla mensola del angolo erano rimaste le due pagnottine nere di Manlio.

Solo la sera apparve alla grata dello sportellino la faccia malinconica del *portiere* di Monaco che aveva perduto moglie e figli sotto i bombardamenti. Era uno del tempo buono, spesso scambiavamo qualche parola. Invece di dare la solita rapida occhiata di sorveglianza si trattenne a guardare la cella illuminata dalla lampadina rossastra fermando lo sguardo sui due pagliericci rimasti ripiegati verso la parete. Salutò con

questo caso assume la maschera del Discorso Celebrativo. E nulla forse le ha nociuto tanto — nemmeno le rituali calunnie dei suoi nemici e diffamatori d'obbligo — quanto la sua progressiva cattura nelle maglie di un culto approvato. I ministri di questo culto sono oggi delle « personalità ». Hanno cariche, medaglie, investiture. Spesso sono ottime persone alle quali il diritto di esercitare quel culto venne riconosciuto perché avevano « vissuto » i grandi avvenimenti di cui oggi sono autorizzati a « parlare ». Altrettanto spesso sono personaggi che fruiscono di un ruolo privilegio solo perché i disguidi più meschini della nostra storia più recente hanno permesso loro di guadagnare e foggiare un Potere che in larga misura è fondato sulla negazione e il tradimento delle speranze resistenziali. Ma in un caso come nell'altro, ciò che il culto ufficiale produce non può essere che una Retorica: la Resistenza, infatti, fu una vicenda di « uomini », non di « personalità ».

Trent'anni esatti separano Roma dalla tragedia delle Ardeatine, vale a dire da un evento che — nonostante il numero inconcepibile di parole di circostanza e di futili controversie che ha suscitato — non dovrebbe tuttavia cessare di rappresentare, oltre che un Ricordo Storico, un appello alla Verità. E poiché sappiamo che la Verità preferisce discorsi più che nelle vicinanze dei riti celebrativi, nitido la parola semplice e diretta, crediamo sia giusto tentare di ridestarla, questa verità dimenticata o fraintesa, con questo spoglio racconto scritto da uno che ebbe modo di vedere o intravedere lo svolgimento della tragedia dallo sportellino della sua cella. **(r.g.)**

di Andrea Rapisarda

NEL terzo braccio di Regina Coeli si stava meglio che nel sesto, l'altro braccio politico affidato alle autorità fasciste. Ai custodi tedeschi mancavano la grinta professionale e l'astuzia del carceriere: quasi tutti anziani o malaticci, scelti fra gli inabili alle fatiche di guerra, svolgevano le proprie mansioni con serietà militaresca risparmiandoci una buona parte delle angherie quotidiane che comportava qualsiasi regolamento carcerario. Unico grave svantaggio era la privazione dell'« aria », quell'ora quotidiana in cui i detenuti possono almeno vedere il cielo e prendere un po' di sole fra i muri che separano i cortili triangolari chiamati « anelli », ma compenso nessuno mette a mal di naso davanti le celle, la mancanza di perquisizioni ci aveva lasciato il possesso di preziose vecchie lamette da rasoio e di una forbice. All'imbrunire qualcuno del pianterreno celebrava indisturbato la cerimonia quotidiana del « saluto al Duce » gridato con un'ottima imitazione della voce di Starace, a cui rispondeva dalle celle vicine una salva di pernacchie. Gli sportellini tagliati dentro le spesse porte ferrate, che i regolamenti avrebbero voluto chiusi, ci venivano lasciati aperti dai quattro custodi del « turno buono » e per mezza giornata noi del primo piano potevamo non solo vedere quel che succedeva nel grande corridoio ma anche chiacchierare con le donne di fronte. C'erano delle partigiane con i loro bambini, soprattutto donne che avevano dato ricovero a prigionieri alleati evasi o a disertori tedeschi.

I disertori erano nel quarto braccio che venivano a fare la fila davanti alla nostra infermeria, l'unica del carcere, apparivano tutti tranquilli, perfino allegri o spavaldi, benché sapessero di non poter sfuggire alla fucilazione; quando alzavano gli occhi verso di noi c'era un caloroso scambio di saluti. Qualche volta si vedeva passare il comandante del braccio, un maresciallo battezzato col nome di Falstaff per l'enorme ventre e la faccia sanguigna del bevitore. Si sapeva che era un buon uomo. Succedeva spesso che all'alba fossimo svegliati da passi risuonanti sulle scalette di ferro, dal fracasso di un chiavistello e di una porta sbattuta, dal motore di un camion in partenza dal cortile. Era qualcuno dei nostri che veniva portato nel fossato di Forte Bravetta. In quelle occasioni, Falstaff beveva fino a ubriacarsi.

Questo delle fucilazioni era un punto di vantaggio rispetto a quelli del sesto braccio. Per il resto tutto andava meglio, a cominciare dalla correttezza dei pasti. I guardiani tedeschi che ci consegnavano intatti i pochi pacchi portati dalle famiglie lasciando passare anche i giornali non quasi, venivano avvolti con grande spreco di carta l'unica pizza di « vegetina » fatta con la farina di fave e ceci, il pezzo di pane acquistato al mercato nero, il prezioso pacchetto di Nazionali. Quei pezzi di carta stampata passavano da una cella all'altra per il tramite dei detenuti comuni, detti scopini, quando ci portavano il vitto e vuotavano i buglioli.

Si riusciva a comunicare con i vicini bussando alla parete per chiamarli alla finestra e poi aggrappandoci alle grate per intrecciare una conversazione, meglio ancora combattere la diarrea, frequente a causa del vitto pessimo oltre che scarsissimo. In quelle occasioni si riusciva a vedere i vicini fino a quel momento conosciuti solo per voce: per esempio il milanese Mario Castelli, uno della « Folgore » scesi dalle pareti di Cassino per compiere atti di sabotaggio, che scriveva con finezza letteraria il suo diario nella tranquilla attesa dell'inevitabile fucilazione; o Virgilio Tagliaferri, un fracassone dell'annovense che aspettava la stessa fine per avere ucciso un tedesco ubriaco mentre tentava di violentare una donna. Si incontrava qualche volta un prete giovane, molto buono, che faceva svolazzare il mantello percorrendo a passi veloci il corridoio con lo sguardo sorridente rivolto lontano, e seppi dopo che si chiamava Giuseppe Morosini.

QUEL giorno, il 24 marzo del 1944, alle tre del pomeriggio la cella 276 era in festa. Seduti per terra o sui pagliericci ripiegati, stavamo in tre attorno a un mezzo chilo di foglie di tabacco compresse in un bel blocco squadrato, ritagliandolo a trinciato da sigarette con certe vecchie lamette da barba sfuggite alle perquisizioni. Quel tesoro era appena arrivato dall'Abruzzo nel mio pacco insieme a un filetto di vitello arrosto, pane biscottato, uova sode e cartine da sigarette. Ma anche a Manlio Bordoni, Mario D'Andrea e Sebastiano Tranquilli la distribuzione del venerdì aveva portato qualcosa, pur nei limiti imposti alle famiglie romane dal razionamento feroce.

Nel corridoio cominciava a sentirsi rumori diversi dal solito. A mezzogiorno le porte delle celle si aprivano e facevano fresco camminando con i tacchi ferrati, urlando i loro *los, komm, schnell* coperti da quel chiasso si intrecciavano i colloqui con le nostre dirimpettaie. Ma adesso i tedeschi si muovevano con riguardo e in silenzio; sul frequente scalpiccio dei corridoio risuonavano a tutti e quattro i piani del braccio i passi trascinati per le scalette e le passerelle di ferro, insieme al colpo secco dei chiavistelli. Quando sentimmo in basso i passi cadenzati di un drappello in arrivo mi affacciai allo sportellino e vidi schierati di fronte a noi una dozzina di SS armati di mitra, immobili con le spalle al muro fra l'infermeria e gli uffici del comandante. Si leggeva sulle loro facce la paura e il furore, due stati d'animo che in certi momenti si confondevano nei soldati tedeschi; rosso di furore sembrava un giovane ufficiale che passava nervoso avanti e indietro



Una delle 338 vittime: il tenente Giglio

e lo stesso tedesco uscì dal cortellino azzurro: « D'Andrea Mario ». Alla prima parola feci per alzarmi, scambiando il mio nome per il cognome dell'altro, però Mario mi prevenne e scattò in piedi radioso afferrando il sacchetto della biancheria. Il tedesco disse: *Ein Brocken nicht*, ed io tradussi che il sacchetto non occorreva. Compresse, e uscendo lentamente si voltò sulla soglia per lasciarci uno sguardo triste. Mario era stato arrestato qualche settimana prima sul tram numero 8 a piazza Indipendenza, in una retata fatta a caso dai tedeschi dopo lo scoppio di una bomba, e sperava di tornare presto al suo posto di impiegato nelle ferrovie, alla moglie e ai tre bambini, perché negli interrogatori non gli era stata contestata nessuna accusa, anzi avevano assicurato che sarebbe stato liberato presto. Per questo inoltre aveva rifiutato il sacchetto.

QUALCUNO di fuori ci chiamò lo sportellino e non potemmo più vedere quel che succedeva in basso, ne sentire dalle ragazze dirimpetto quel che vedevano sotto di noi. Le ultime immagini furono quelle di Falstaff che stava davanti al rabbioso ufficiale delle SS come uno scolaretto spaurito e dei preti che apparivano turbati, perfino quello soprannominato « il tutto » per gli occhialoni scuri sulla lunga faccia pallida, che spronava sempre lo sportellino quando gli toccava il turno di guardia e ci sbatteva la porta in faccia guardandoci con occhi cattivi. Passarono quasi due ore. Il sole era tramontato dietro la cima del Gianicolo che si profilava dietro la grata, e con l'ombra scendeva sul carcere il freddo crepuscolo di marzo. Uno « scopino » venne a dirci che Manlio chiedeva la giacca e un po' di tabacco. Gliene mandammo una presa ben piena.

Poi cominciò l'appello e durò a lungo: contavano i nomi, tanti, e le voci tranquille che rispondevano «presente». Afferrammo fra gli altri il nome di Pietrantoni che i tedeschi avevano preso (lo sapemmo dopo) mentre stava a curare un dentista nella sua cella, strappandogli di dosso il camice bianco e spingendolo brutalmente fuori. Finito l'appello furono gridati degli ordini e la colonna si mosse verso il cancello che dava sul cortile. Quando gli ultimi passi si persero in fondo al corridoio, dal cortile si alzò il rombo dei camion che partivano uno dietro l'altro.

Sebastiano ed io restammo a guardarci in silenzio. Sebastiano Tranquilli era un contadino anziano che sapeva parlare solo del suo orto ai Cessati Spiriti e della sua cavalla. Stava a fissarmi con gli occhietti chiari, i gomiti puntati sulle ginocchia e la testa fra le mani come faceva sempre e poi ore e ore accaparrandosi l'unico sgabello della cella. Finalmente aprì la bocca per dire: « Ah, poveri figliacci », e non parlò più.

Dalla cella 275 Virgilio Tagliaferri bussò alla parete per chiamarmi alla finestra. « Che ne dici? » gridò. Risposi che probabilmente sarebbero tornati dopo due o tre giorni.

« Non tornano. Li hanno portati alla Cecchignola ».

« A che fare? ».

« A fa' terra pe' i cechi ».

Dalla finestra della 277 si unì alla conversazione Mario Castelli: « Uno scopino stava nel cortile mentre li caricavano sui furgoni e ha visto tutto. Gli hanno levato cappotti, orologi e anelli. Gli hanno legato le mani dietro la schiena. Li hanno caricati come marzi di broccoli. Saranno stati trecento».

Erano duecento i nostri portati alle cave della via Ardeatina (gli altri venivano dal sesto braccio e da via Tasso) « noi del terzo braccio restammo in cenocinquanta pochissime celle non avevano dei vuoti. Mai c'era stata tanta quiete, come se i pochi camminassero in punta di piedi o fossero scomparsi. Avevamo toscani e tabacco per la pipa. Sebastiano ed io, perciò, si poteva fare a meno di parlare. Ci sdraiammo sui pagliericci e fumammo in silenzio. Ci svegliammo all'alba. Sebastiano era ancora lì, alla grata della sportellino la faccia malaticcia del portiere di Manlio che veva servito molte e figli sotto i bombardamenti. Era uno del turno buono, spesso scambiavamo qualche parola. Invece di dare la solita rapida occhiata di sorveglianza si trattenne a guardare la cella illuminata dalla lampadina rossastra fermando lo sguardo sui due pagliericci rimasti ripiegati verso la parete. Salutò con un *guten abend* e disse che era molto contento di vedermi.

Gli chiesi che cosa era successo, se veramente li avevano portati ad Albano a lavorare. « Sì, a lavorare » rispose evitando i miei occhi.

« Torneranno? ».

« Alle, alle *zurück*. Torneranno tutti ».

Quella stessa sera [illegible] si ubriacò fino a perdere la conoscenza e passò a lungo. Nella mattinata del giorno appresso, il barbiere e [illegible] friva anelli e orologi in [illegible] bio di denaro e sigarette su commissione di quelli [illegible] tedesco. I pochi occhiali di [illegible] e tori di cavallo con qualche fettina di patata che costituivano tutto il nostro rancio insieme ai due minuscoli panini, quel giorno furono molto più abbondanti.

Nel pomeriggio gli scopini ci portarono un giornale fresco. In alto a destra si leggeva in neretto il comunicato del Comando tedesco: « Nel pomeriggio del 23 marzo 1944 elementi criminali hanno eseguito un attentato con lancio di bombe contro una colonna tedesca di polizia in transito per via Rasella. In seguito a questa imboscata 32 uomini della polizia tedesca sono rimasti uccisi e parecchi feriti. La vile imboscata fu eseguita da comunisti badoglian[illegible] Sono ancora in atto indagini per chiarire fino a che punto questo criminoso fatto è da attribuirsi ad incitamento anglo-americano. Il Comando tedesco ha deciso a scopo [illegible] attività di questi banditi sciacalli. Nessuno dovrà [illegible] la collaborazione [illegible] energicamente affermata. Il Comando tedesco perciò ha ordinato che per ogni tedesco assassinato dieci criminali comunisti badoglian[illegible] saranno fucilati. Quest'ordine è già stato eseguito ».

Furono in realtà 338. La salma di Manlio Bordoni porta il numero 324 e quella di Mario D'Andrea il 325. Ciò significa che vennero rinvenuti fra gli ultimi in fondo alle cave, e perciò furono fra i primi ad essere uccisi uno accanto all'altro. Ebbero fortuna.

ROBERT KATZ HA CONFERMATO LE CRITICHE A PAPA PACELLI

Processo a «Rappresaglia» per offese alla memoria di Pio XII

Davanti alla quarta sezione penale del Tribunale comincerà oggi il processo per diffamazione promosso dalla contessa Elena Rossignani, nipote di Pio XII, contro Carlo Ponti e il regista Yorgo Pan Cosmatos, rispettivamente produttore e regista del film « Rappresaglia », e contro lo scrittore e storico americano Robert Katz, autore del libro « Morte a Roma », dal quale la pellicola è stata ispirata. La nipote del Papa, con la sua querela, ha inteso difendere la memoria del pontefice, offesa — secondo lei — dall'ipotesi ricorrente sia nel film sia nel libro secondo la quale Pio XII era a conoscenza dell'imminente strage delle Fosse Ardeatine, avvenuta a Roma il 24 marzo del 1944, e non fece nulla per evitarla.

Alla vigilia del processo, Robert Katz ha fatto una dichiarazione nella quale conferma il suo convincimento sull'operato del papa nei tragici momenti dell'occupazione nazista di Roma. Lo scrittore americano ha detto: « Sono meravigliato che per un libro di storia, oggettivamente motivato, debba comparire innanzi ad un tribunale. Credo che nel mondo moderno, nella civiltà nella quale vivono i popoli liberi e democratici, le aule di una corte non siano la sede più adatta per discutere l'opera di uno storico. Meravigliato, dunque. Affronto, però, con serenità questa prova perché credo nella giustizia e nei tribunali italiani ».

« Non ho diffamato Pio XII — prosegue Katz — ma soltanto, secondo coscienza e scienza di storico e dopo essermi documentato, ho raccontato alcune tragiche pagine della storia di Roma sotto i nazisti. Penso che Pio XII, come tanti altri papi nella storia della chiesa, abbia agito nel quadro più generale di una determinata azione religiosa e politica in cui, come del resto ha spiegato Paolo VI, « Un atteggiamento di protesta e di condanna ... non sarebbe stato soltanto futile ma dannoso ». (G. B. Montini « Pius XII and the jews », *the tablet* London, June 1963). Inoltre, questa mia tesi è stata sostenuta da tanti altri storici, ed è provata da documenti, anche quelli pubblicati dal Vaticano stesso negli ultimi anni ».

Lo scrittore ha poi aggiunto che nel 1967 in Vaticano — come fu diffuso da due agenzie di stampa statunitensi — si affermò che la risposta sarebbe stata data, dopo la pubblicazione del libro, forse tramite *L'Osservatore Romano* e che, in merito, sarebbero stati pubblicati atti e documenti relativi a quel periodo. « Menzogna malefica — ha detto Katz — fu definita la mia opera ».

« In effetti — ha proseguito lo scrittore — già migliaia di documenti sono stati resi pubblici dalla Santa Sede. Nessuno di essi, però, confuta la mia opera, mentre molti confermano il mio punto di vista sulla politica del silenzio papale davanti allo sterminio nazista: proprio quando il papa vorrebbe gridare con voce alta e forte, spesso gli si impongono invece riserbo e silenzio. Quando vorrebbe agire e assistere, diventano imperative la pazienza e l'attesa. Malgrado ciò si continua a definire il mio lavoro un ignobile tentativo di denigrazione ed una "calunnia" (*L'Osservatore Romano* del 21 ottobre e del 31 dicembre 1973) ».

Katz ha così concluso: « Oggi dopo sette anni di polemiche di questo genere mi trovo imputato in una corte penale per diffamazione, per avere offeso la memoria del Sommo Pontefice Pio XII. La diffamazione e l'offesa alla memoria di persone piccole o grandi non è il mestiere degli storici. Il corpo intero delle mie opere, che trattano di diversi argomenti e personaggi, lo dimostra anche a chi non volesse intenderlo.

Il processo — ha proseguito Katz — potrebbe forse fornirmi l'occasione per esaminare e valutare documenti per me (come per gli altri) nuovi, tali da condurmi ad una diversa valutazione dei fatti. In tal caso, sarei pronto a rivedere la mia posizione ».

INTERVISTA A MONACO CON L'EX COLONNELLO DELLE SS

34

IL TEMPO 27-1-74

Dollmann: la verità sulle Fosse Ardeatine

«La sera di via Rasella mi sono incontrato con padre Pfeiffer per far conoscere un mio piano in Vaticano. Si trattava di guadagnare due giorni» - La rappresaglia fu improvvisa e segretissima: Kappler disobbedì anche al suo comandante generale Wolff - «Il Papa non poteva saperlo, come del resto quasi tutti noi»



Ecco (a sinistra) l'ex colonnello Eugen Dollmann, oggi settantaquattrenne

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Monaco di Baviera, gennaio

Quando trent'anni fa usciva dal suo appartamento privato in piazza di Spagna per concedersi quattro passi sotto i rosati tramonti romani, lo scortavano due cani lupo dal muso fiero; oggi, nella pensione dove vive e rimpiange i bei tempi, in un angolo di strada dietro l'Odeonplatz, gli tiene compagnia un bassotto dal pelo biondo e dal nome gentile, Tux. « In questa parabola — *dice sospirando ma senza* **scatture** *di amarezza* — c'è tutta la mia carriera. Tux è il terzo dittatore della serie, ed anche il più severo ».

Abilità e fortuna

Settantaquattro anni, ma l'anagrafe gli fa torto. I capelli ora sono completamente metallici ed il viso ha perduto i tratti morbidi, quasi efebici, di quando si aggirava fra i salotti romani; eppure gli occhi sembrano ancora giovani, innaturalmente. Li guardo per cercare di capire quale dei mille Eugen Dollmann mi sta parlando in elegante italiano e mentre mi domando, come tanti altri prima di me, se è stata diabolica abilità o irripetibile fortuna a farlo vivere accanto ai terribili dei del ventesimo secolo senza poi sparire con loro nella fatale crepuscolo nibelungico. Ecco, quegli occhi forse potrebbero dircelo, se fossero del Dollmann di oggi, ormai lontano dai tragici giorni della storia e più vicino a quelli dell'ultima resa dei conti alla quale nessuno può sfuggire, nemmeno il più scaltro dei Cagliostro; ma essi brillano ancora come per voler alimentare il mito di uno dei più impenetrabili personaggi di questo secolo. Sono la fiaccola del suo mistero, destinato probabilmente a sopravvivere all'uomo.

Qual era la natura del suo potere quando a Roma poteva regnare come un principe rinascimentale esercitandosi a molteplici ed impensabili attività?

Diplomatico senza una carica né un ruolo, alto ufficiale delle SS senza giuramento né fede né dottrina, soldato senza cognizioni militari e più spesso senza divisa, tuttavia il doktor Eugen Dollmann « contava » indiscutibilmente — e lo sapevano i pezzi grossi fascisti come anche in Vaticano — più degli ambasciatori o di parecchi generali nazisti. Tutti lo corteggiavano e temevano mentre perfino Hitler, di cui era l'interprete ufficiale per l'italiano, sembrava subirne il fascino.

«Canale» ufficioso

Naturalmente si sospetta che fosse un discreto microfono tedesco negli ambienti della capitale e che il dittatore lo tenesse lì perché era l'unico in grado di capire gli inafferrabili umori e pensieri degli eredi del Machiavelli. E lui infatti, studioso dei Farnese ed intimamente interessato anche per vocazione agli intrighi rinascimentali, era innegabilmente il tedesco più machiavellico di cui si potesse al momento disporre. Ma alcuni, e forse a ragione, pensano che Dollmann, più che una spia, fosse invece un « manipolatore » di opinioni, una specie di Rasputin

teva regnare come un principe rinascimentale esercitando la molteplici e sapaviti attività?

Diplomatico senza una carica né un ruolo, alto ufficiale delle SS senza giuramento né fede né dottrina, soldato senza cognizioni militari e più spesso senza divisa, tuttavia il dokter Eugen Dollmann «contava» indiscutibilmente — e lo sapevano i pezzi grossi fascisti come anche in Vaticano — più degli ambasciatori o di parecchi generali nazisti. Tutti lo corteggiavano e lo temevano mentre perfino Hitler, di cui era l'interprete ufficiale per l'italiano, sembrava subirne il fascino.

«Canale» ufficioso

Naturalmente si sospetta che fosse un discreto microfono tedesco negli ambienti della capitale e che il Führer lo tenesse lì perché era l'unico in grado di capire gli inafferrabili umori e pensieri degli eredi del Machiavelli. E lui infatti, studioso dei Farnese ed intimamente interessato anche per vocazione agli intrighi rinascimentali, era ineguabilmente il tedesco più machiavellico di cui si potesse al momento disporre. Ma alcuni, e forse a ragione, pensano che Dollmann, più che una spia, fosse invece un «manipolatore» di opinioni, una specie di Rasputin per chi bisognava condizionare e soprattutto un «canale» ufficioso, di grande efficacia e discrezione, per operazioni politico - diplomatiche da condurre non alla luce del sole. Fatto è che non è stato mai condannato, anche se si è tentato di tutto per «incastrarlo», né dagli alleati, né dagli italiani né dai tedeschi. E questo perché non è spuntato un documento o un rapporto che potesse compromet-terlo. E' vero che qualcuno sospetta che Allen Dulles, l'onnipotente capo del servizio segreto americano, lo abbia «preso in consegna» per utilizzarlo a dovere e quindi anche protetto in cambio di informazioni e servizi: però, a parte i tribunali, pure gli storici non sono riusciti ad esprimere contro Dollman un giudizio di condanna. La sua «fedina», dunque, è rimasta miracolosamente intatta, se

GIUSEPPE CRESCIMBENI

34 BIS

IL PERSONAGGIO-OMBRA DELLA «ROMA NAZISTA» RIEVOCA I GIORNI DEL TERRORE

Dollmann rivela i retroscena della strage

(Continua dalla 1. pag.)



L'ex colonnello Dollmann tra l'intervistatore e l'avv. Angelozzi Garibaldi

L'ordine a Kappler

Rapida vendetta

Senza notizie

INIZIATIVA IN DIFESA DI PAPA PACELLI

Processo senza precedenti per il film «Rappresaglia»

per il film «Kappa esagno»

Martedì [illegible] in tribunale il produttore Carlo Ponti, il regista George [illegible] Osmatos e Robert Katz autore del libro «Morte a Roma» dal quale è stato tratto - La denuncia presentata da una nipote di Pio XII



Marcello Mastroianni (padre Antonelli) e Richard Burton (Herbert Kappler) durante la lavorazione del film «Rappresaglia» prodotto da Carlo Ponti

Niente pensione

Il mio piano



Il dott. Eugen Dollmann fra Hitler e Ciano dopo la firma del «Patto d'acciaio» nel 1939 a Ba[illegible]

UN CASO GIUDIZIARIO SENZA PRECEDENTI

Oggi rivive in tribunale il dramma delle Ardeatine

Il produttore, il regista e l'autore del libro dal quale è stato tratto il film che rievoca l'orrenda strage compiuta dalle SS nel 1943 a Roma, querelati per diffamazione da una nipote di Papa Pacelli - Previste inedite testimonianze

Dollmann: le minacce dei nazisti a Pio XII



Dollmann, a Monaco, indica un quadro che raffigura Castel Sant'Angelo

Questa mattina, dinanzi ai giudici della quarta sezione del tribunale penale si inizia il processo contro il film *Rappresaglia*. Si tratta di un caso giudiziario senza precedenti, di risonanza mondiale, in quanto per la prima volta un tribunale sarà chiamato ad esprimere un giudizio sull'operato di un Papa. Il procedimento trae origine da una querela per diffamazione presentata dalla nipote di Pio XII, Papa Pacelli, contro il produttore e regista del film — Carlo Ponti e Yorgo Pan Cosmatos — e contro lo scrittore americano Robert Katz autore del libro *Morte a Roma* dal quale la pellicola è stata tratta.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Monaco di Baviera, 28 gennaio

«Certa gente — *dice Dollmann* — crede che Pacelli sia vissuto nel Medio Evo quando gli imperatori tedeschi si mettevano in ginocchio e baciavano i piedi del Papa. Ma questo il signor Adolf Hitler non lo avrebbe mai fatto. Katz dimentica che eravamo in pieno Novecento e che Pio XII non era onnipotente. Come poteva opporsi ai nazisti? Aveva armi? no. Soltanto la guardia svizzera con le alabarde. Aveva cannoni? no. Soltanto un treno che non funzionava e nessun aeroplano. Poteva contare esclusivamente sul potere della sua personalità contro quel nuovo paganesimo germanico. Ed i tedeschi, da Weimar fino al III Reich ne hanno sempre subito il fascino.»

Ma la tentazione di entrare in quel «nido di spie» i nazisti se la sono covata dentro fino alla terribile resa dei conti. Quando nella cupa atmosfera della Can-

GIUSEPPE CRESCIMBENI

(Continua a pagina 13)

L'INTERVISTA A MONACO CON UNO DEI PROTAGONISTI DEI «GIORNI TERRIBILI»

Dollmann: i nazisti avrebbero invaso il Vaticano

(Continua dalla 1. pag.)



Una foto storica: Ciano, Hitler e Ribbentrop (Dollmann è a [illegible]) dopo la firma del «Patto d'acciaio»

L'ira di Himmler

I «moschettieri»

ORASSO

UNA INIZIATIVA STORICA IN DIFESA DI PIO XII

Il processo a «Rappresaglia»

Sia Carlo Ponti, produttore del film, sia Robert Katz, autore del libro «Morte a Roma» dal quale è stata tratta la pellicola, sostengono di aver rispecchiato la verità dei fatti Una dura replica dell'avvocato Angelozzi Garibaldi, legale della nipote di Papa Pacelli

Un processo storico è stato ormai definito quello che avrà inizio stamane dinanzi al giudice della quarta sezione penale del Tribunale di Roma.

Per la prima volta infatti degli umili personaggi della storia vengono chiamati a rendere un giudizio di fronte ai posteri. Certo tutto è detto e tutto è stato discusso. Non ne sentiamo la necessità. La coscienza è lì, e non abbiamo la minima paura nella quiete di una coscienza. Così c'è di mezzo Pio XII e soprattutto c'è di mezzo Roma in guerra... Il 2 agosto l'avvocato Casarta, capo del contraddittorio, legge l'elenco dei testimoni di cui vogliono valersi il generale Kesselring, e gli avvocati che difendono la detenzione di almeno 15. Il processo avrebbe avuto inizio il 26. Il processo avrebbe dovuto essere rinviato per altri quindici giorni. Ma ecco che — in Vaticano si comincia a vivere in stato di allarme. Ma si tratterà di una serie di interrogatori di routine, dei soliti atti d'ufficio del tribunale? Niente affatto. Il 27 luglio...

Il generale Kesselring, che [illegible] ha 74 anni e vive a [illegible], riceve in una [illegible] direttamente dal [illegible] la partenza di Papa Pacelli, con la [illegible] della SS in Italia [illegible] sembra [illegible] Vaticano [illegible] Tribunale del Reich [illegible] Pio XII. Verso [illegible] settembre, [illegible] Wolff, [illegible] Himmler [illegible] Orientale: «Mi [illegible] che Hitler [illegible] Vaticano [illegible] personalmente [illegible] Mussolini [illegible] Papa [illegible] di Roma [illegible] Pio XII [illegible] Kesselring [illegible] Wolff [illegible] Vaticano

Gr. Uff. Dott. MATTEO MUREDDU
00144 ROMA - VIALE DELL'OCEANO ATLANTICO, 230
TEL. 5911557

Roma, li 22 novembre I972

Egregio Signor Katz,

dal quotidiano "Il Messaggero" di ieri ho appreso che El storico e studioso di problemi italiani, si è anche interessato dell'attentat di Via Rasella del I944.

Io, che ho avuto la ventura di seguire da vicino quel tragico episodio, ho scritto le pagine che qui accludo e di cui sarei molto lieto se Ella volesse prendere conoscenza. Vedrà che i fatti da me narrati costituiscono un piccolo corollario degli avvenimenti principali: lo scoppio dell'ordigno in Via Rasella e la strage alle Cave Ardeatine.

Di quanto ho scritto è conservata ampia traccia nell'Archivio Storico della Real Casa, fa cenno il generale dei Carabinieri Filippo Caruso, medaglia d'oro della Resistenza, nel suo libro "L'Arma dei Carabinieri in Roma durante l'occupazione tedesca" - Istituto Poligrafico dello Stato - I^ e 2^ edizione (I946 e I949) e ha riprodotto un sunto, corredato di alcune delle fotografie che io possiedo, il settimanale "La Tribuna Illustrata" n. I8 del 4 maggio I969.

Le domando scusa se mi sono permesso di disturbarLa senza avere il piacere di conoscerLa e desidero presentarmi: già funzionario del Ministero di Casa Reale, capitano di complemento dei Carabinieri, attualmente in pensione come direttore superiore della Presidenza della Repubblica, partigiano combattente e decorato al valor militare.

Mi creda, egregio Signor Katz, con cordiali saluti,

Suo dev.mo
Matteo Mureddu

19/12
SASA
Ecco quel documento!
vedi specialmente
P. 9 ("il bambino")
Ciao, Bob

38

23 MARZO 1944

L'ATTENTATO DI VIA RASELLA E LE SUE RIPERCUSSIONI NEL QUIRINALE

LA RESISTENZA IN PALAZZO

E' un fatto singolare che, ad eccezione del Generale dei Carabinieri Filippo Caruso, nessuno degli autori delle numerose pubblicazioni riguardanti l'occupazione tedesca di Roma, si sia poste queste domande: "Che cosa è successo nel Quirinale nel corso di quei travagliati nove mesi? Che sorte è toccata alle persone che prestavano servizio nella Real Casa e ai beni di dotazione della Corona? Ospitava ancora qualcuno l'enorme Palazzo che, a guardarlo in quei tristi giorni dall'esterno, con i portoni e le finestre accuratamente chiusi, sembrava vuoto e abbandonato?" Eppure, proprio in quell'anno 1943, gli occhi del mondo intero si erano appuntati sul Quirinale, dentro il quale erano state prese quelle sottili iniziative che portarono prima alla caduta del fascismo e quindi all'armistizio dell'8 settembre.

La verità è che, sugli avvenimenti svoltisi nel Palazzo dal settembre 1943 al giugno 1944, tutti hanno voluto inspiegabilmente tacere.

Ebbene, io credo che, in occasione del venticinquesimo anniversario dell'attentato di Via Rasella, la cui eco doveva ripercuotersi in modo drammatico nel vicino Quirinale, sia opportuno che si incominci a dire qualcosa, in attesa che il discorso venga ripreso più compiutamente.

Dopo essere sfuggito alla cattura da parte dei tedeschi e dopo aver partecipato alla formazione delle prime organizzazioni partigiane, avevo preso dimora, d'accordo col Segretario Generale del Ministero della Real Casa Dr. Vittorio De Sanctis, nel Palazzo del Quirinale, nella mia duplice veste di funzionario del Ministero di Casa Reale e di capitano di complemento dei Carabinieri appartenente al Fronte Militare Clandestino della Resistenza - Bande Carabinieri "Generale Caruso".

In Palazzo, il personale attraversava allora un periodo di smarrimento e di paura, poichè le SS vi avevano compiuto diverse razzie, svaligiando le ben fornite cantine e portando via dalle scuderie quei pochi, bellissimi cavalli che vi erano rimasti.

Come funzionario io ero l'"Intendente" del Palazzo ed avevo il compito di dirigere i vari servizi interni ancora in attività dopo la partenza del Re e , come capitano dei Carabinieri, dovevo provvedere a difendere con le armi il Quirinale, nel caso che in città si fosse dovuto combattere e a salvaguardare da eventuali saccheggi tutti quei tesori di proprietà del Demanio dello Stato e dati in uso alla Real Casa, i quali erano stati occultati in alcuni dei numerosi antri di quella città ipogea, che è il sottosuolo del Quirinale. Dovevo altresì adoperarmi, giocando principalmente di astuzia, a sviare, a ostacolare e a rendere vane le incessanti ricerche che tedeschi e fascisti facevano dei gioielli della Corona.

Questo complesso di gioielli era raccolto in un cofanetto coperto di una spessa carta cotramata ed era costituito da un grande diadema a undici volute di brillanti, attraversate da un filo di perle orientali recanti, negli spazi inferiori, perle incastonate e, in quelli superiori, gocce di perle con brillanti, per un totale di 11 perle a goccia del peso di grani 720, 64 perle tonde del peso di gr. 975 4/8, 541 brillanti del peso di grani 1167 4/8; da una collana

na di brillanti in un filo di 36 castoni brillanti e 6 festoni con pendenti di brillanti, per un totale di 150 brillanti di grani 1363 6/8; da un paio di orecchini formati da due "solitaires" con brillante sopra e brillante sotto a cadaun castone dei due bottoni e paio pendenti gocce di brillanti, sormontate da ornati in brillantini per un totale di 22 brillanti; da una collana "rivière", composta di 34 castoni brillanti, per un totale di 34 brillanti di grani 420 6/8; da un grande nodo a "broche" a sette volute e due capi con pendaglio tutto in brillanti (al centro grande brillante roseo) per un totale di 679 brillanti del peso di grani 571 7/8; da due braccialetti; da un "collier de chien"; da cinque fiori (Capucines); da sei nodi, cinque dei quali formanti "broches"; da tre fibbie e da una collana a doppio giro, tutti in metalli preziosi, onusti di migliaia di gemme. Questi gioielli, in numero di 15, il 25 settembre 1913, furono stimati del valore di lire 815.678, somma pari a quella di una precedente stima, eseguita nel 1836.

O gioie della Corona! Quanto si è scritto su di voi e quanti bravi uomini si sono arrogati il merito di avervi sottratte alla cupidigia teutonica! Il mio pensiero si volge a te, caro Mastro Richetto Fidani, che provvedesti a murare il prezioso fardello e vedesti poi ricompensati fedeltà e silenzio con una regalia di duemila lire!

Ed a voi, Livio Annesi e Carlo Alberto Lasi che, nonostante le insistenze e le minacce dell'invasore germanico, non rivelaste mai dove realmente era andato a finire il bramato scrigno!

Ed anche a te, Ermanno Marroni, che cooperasti a nascondere, non nel Quirinale quella volta, ma nella vicina Chiesa di S. Andrea, dopo averlo avvolto con una rete metallica che ne proteggesse il contenuto dalla voracità e dalla devastazione dei topi, quel grande sacco, ricolmo di titoli e di fogli da mille, del Ministro di Casa Reale Acquarone!

Di fronte a questi inestimabili valori, il compito che mi ero assunto, in quei tempi tanto perigliosi, era gravido di responsabilità.

Riuscii, non senza fatica, a rintracciare e a raccogliere intorno a me 66 carabinieri del Nucleo "Quirinale" e della Stazione di Castelporziano, rimasti sbandati dopo il disarmo e la deportazione dei militari dell'Arma, effettuati a Roma dai tedeschi il 7 ottobre 1943 e i superstiti, in numero di 29 uomini, del disciolto Squadrone Corazzieri.

Mentre i Carabinieri, in abiti civili, vivevano all'esterno del Palazzo, ospitati quasi tutti da famiglie che vedevano con simpatia il movimento della Resistenza ed erano sovvenzionati con denari provenienti da fonti diverse, i Corazzieri, invece, anche essi in abiti civili, erano accasermati nel Quirinale, ove apparivano come guardiani e ricevevano un salario dal Ministero della Real Casa.

A tutti questi militari avevo assicurato il prelevamento quotidiano, presso il forno Pallotta, sito in Via Flavia n. 48, di una buona razione di pane, confezionato spesso con farina sottratta ai tedeschi mediante ingegnosi artifici.

In seguito, si erano posti a mia disposizione con armi e munizioni, le 27 guardie di P.S. della Stazione "Servizi Reali", al Comando del Maresciallo Angelo Miani, un gruppo di 21 impiegati subalterni di Casa Reale, alcuni ufficiali, sottufficiali e militari di truppa delle varie Armi e, infine, il tenente Rutti, comandante la 7ª Compagnia Agenti di P.S. con sede in Via Rasella. Questo Ufficiale mi fornì, introducendole clandestinamente in Palazzo, tre casse di bombe a mano. Oltre che su tutti questi uomini fidatissimi e decisi, potevo contare su un cospicuo armamento, che riuscii a metter su, fra difficoltà e pericoli di ogni genere e che consisteva in qualche centinaio di moschetti, fucili, mitra e pistole con relative munizioni e in un notevole numero di bombe a mano. Armi e munizioni erano custodite in un locale sotterraneo, cui si poteva accedere soltanto da una botola esistente nel giardino ed abilmente mascherata con arbusti. Provvedeva alla loro manutenzione il bravo armaiolo Francesco Balla.

Io avevo occupato una piccola foresteria nel mezzanino di quell'ala del Quirinale chiamata "Lungamanica" o "Manicalunga". Da quel posto era facile, per me, sorvegliare i depositi degli altri tesori nascosti.

Rammento le settecentesche coppe di bronzo dorato, usate come "centri da tavola", del maestro francese André Boucheron, i dodici vasi pure in bronzo dorato di dimensioni e stili diversi del lo scultore e cesellatore parigino Filippo Thomire, l'ottocentesco servizio di posaterie di argento, completo di trofei, per 60 persone, dell'Odiot, i due candelabri di argento attribuiti al Cellini e migliaia di altri splendidi pezzi, formanti vari servizi. A questi si aggiungano le porcellane cinesi del 600 e del 700, comprendenti alcune serie di vasi bellissimi e di catini, quelle giapponesi dei secoli XVI e XVIII, i servizi di 3000 pezzi delle Fabbriche Imperiali di Vienna, i quattro servizi di Sassonia e i tre servizi delle Fabbriche di Berlino e di Chantilly.

Le cristallerie non erano da meno. Degni di rilievo: lo stupendo servizio Baccarat dell'800 con scene di caccia, i tre servizi di cristallo inglese dell'800 e quello a "rete dorata" proveniente dalla cessata Corte dei Borboni di Napoli.

Ed ecco, poi, i famosi mobili del Brustolon, del Bresadel, del Dubois, del Carlin e quelli intarsiati del Piffetti, fra cui la biblioteca e molti altri esemplari di un'arte nobile e raffinata.

Non si può omettere, infine, di citare gli arazzi fiamminghi, fiorentini e napoletani e i gobelins dei secoli XVI - XVII e XVIII, gli antichi tappeti cinesi, le decine di celebri pendole francesi del '700 e le tele di Guido Reni, di Giulio Ro-

mano, di Pietro da Cortona, di Annibale Carracci, del Guercino, di Carlo Maratta, di Corrado Giacquinto e di Pompeo Batoni.

Verso le ore 14 del 23 marzo 1944, mi trovavo nella mia foresteria, assorto nella lettura di un giornale, quando udii una forte detonazione che fece tremare le imposte e, contemporaneamente, al piano superiore, nel corridoio che conduce alla Palazzina del Fuga, un [redacted] fragore di vetri. Seguì un intenso fuoco di fucileria.

Uscii nel basso loggiato del mezzanino e notai che, sopra il giardino, dal lato dei fabbricati delle Scuderie, si levava una nube di fumo e di polvere. Ebbi l'impressione che, in quella parte del Quirinale, si fosse sviluppato un incendio e, perciò, attraverso il giardino, mi diressi colà. Giunto nei pressi del Magazzino Foraggi, chiamato comunemente "Pagliara", vidi cinque donne correre all'impazzata nel cortile. Tre di esse avevano i visi ed i vestiti insanguinati e tutte gridavano, invocando aiuto. Mi avvicinai e potei vedere che la più giovane aveva un occhio gravemente leso. Si lamentava ed a me, che cercavo di confortarla, diceva: "Non ci vedo più! Perderò l'occhio, povera me! ....." Un'altra era ferita al viso e alle mani. La quinta, che appariva la più anziana, ad un certo momento si era appoggiata ad un muro. Era pallidissima, immobile, non parlava e sui suoi occhi sbarrati si leggeva lo spavento.

Dalle abitazioni del personale delle Scuderie erano, frattanto, accorse alcune persone che si dettero subito da fare per soccorrere le donne ferite, dalle quali si potè apprendere che abitavano al n. 21 di Via Rasella, dove poc'anzi era avvenuta un'esplosione. Non essendo possibile prestar loro adeguate cure nel Quirinale, provvidi a farle accompagnare, con un camioncino di passaggio in Via della Dataria, all'Ospedale di S. Giacomo. Seppi, subito dopo, che le donne erano entrate in Palazzo attraverso la porta della "Pagliara" che dà sulla Via dei Giar-

dini e che era stata loro aperta dal salariato della Real Casa Bocchetti.

Esse erano le sorelle Margherita Aliotta maritata Mollo e professoressa Elena Aliotta; Rosa Mollo e Vincenza Mollo, maritata Ricci, rispettivamente zia e cognata di Margherita Aliotta; Adele Ricci, figlia di Vincenza Mollo. La più anziana era Rosa Mollo e la più giovane Adele Ricci e tutte e cinque erano originarie di San Giovanni Incarico (Frosinone).

La sparatoria si udiva ora molto vicina e si andava intensificando. Sembrava che, fra Via dei Giardini e Via Reselle, fosse stata ingaggiata una battaglia.

Assicuratomi che la porta della "Pagliara" era stata richiusa, mi diressi alla volta della "Manicalunga". Giunto alla porta "Giardini", mi imbattei in un sottotenente della Milizia fascista e in due militari della Polizia dell'Africa Italiana. Chiesi che cosa desiderassero. Uno di essi mi rispose: "Vogliamo accertarci, dai giardini, se, sulle terrazze e sui tetti delle case di fronte, vi sia qualcuno che spara". "Vengo ora dal giardino" dissi "e posso assicurarvi che di là non si vede proprio nulla. Comunque, io non sono autorizzato a farvi entrare!" Proveniente dal Cortile d'Onore, ora sopraggiunto, proprio in quell'istante, il Colonnello Mario Stampacchia, Capo dell'Ufficio del Primo Aiutante di Campo Generale del Re, valoroso ufficiale pluridecorato, mutilato della guerra 1915-18, energico e severo. Dopo che io lo avevo brevemente ragguagliato di quanto stava accadendo, egli affrontò i fascisti esclamando: "Senza un ordine del Comando della Città Aperta di Roma, qui non entrate!"

Il Colonnello, infatti, che non aveva seguito la Corte nel suo trasferimento nel Sud, manteneva i collegamenti fra il Comando della Città Aperta e l'Amministrazione della Real Casa.

Di fronte alla nostra recisa opposizione, il sottotenente farfugliò qualcosa e tenne poi a qualificarsi come un appartenente alla Guardia Nazionale Repubblicana. Alla fine i tre se ne andarono. Non erano passati che pochi minuti, quando io e Stampacchia, che indugiavamo ancora nella portineria commentando il fatto, vedemmo irrompere attraverso il portone, rimasto momentaneamente socchiuso, una squadra di militi fascisti. Avevano le facce stravolte ed erano armati di mitra. Insieme con loro erano un civile che impugnava una pistola e il sottotenente della Guardia Nazionale Repubblicana. Costui indicò me e Stampacchia ai suoi compagni e tutti, allora, puntarono le armi contro di noi. Un fascista si fece avanti e, agitando il mitra, ci domandò con tono imperioso: "Voi chi siete?" "Sono il Capo dell'Ufficio del Primo Aiutante di Campo Generale di S.M. il Re!" rispose prontamente e con fermezza Stampacchia, "e questo", indicando me, "è l'Intendente del Palazzo". Si scatenarono immediatamente le furie di quegli energumeni che incominciarono ad inveire contro il colonnello e contro me, gridando: "Badogliani porci! Vogliamo veder chiaro in questa faccenda! Noi entriamo qui quando vogliamo e voi non contate nulla!"

I più scalmanati erano il sottotenente ed il civile. Il primo era un giovane di bassa statura, con i baffetti biondi, alquanto impacciato, dall'accento meridionale, l'altro un individuo di mezza età, magro, che indossava un impermeabile color nocciola e che disse di essere "un semplice fascista repubblicano".

Questi ordinarono ad alcuni dei militi di ispezionare il giardino e intimarono a me e al colonnello Stampacchia di andare con loro due. Uscimmo dal Palazzo, Stampacchia avanti, circondato da alcuni fascisti ed io dietro, seguito dal civile e dal sottotenente, il quale mi sospingeva con la canna del mitra poggiata alla schiena. I fascisti proferivano continuamente minacce di morte contro me e contro il colonnello.

Percorremmo Via del Quirinale e Via delle Quattro Fontane fino all'imbocco di Via Rasella.

La scena che si presentò ai nostri occhi era impressionante. A ridosso delle cancellate del Palazzo Barberini si trovavano decine di cittadini tremanti e smarriti. Avevano le braccia alzate ed erano guardati a vista dai soldati tedeschi inferociti. Quei poveretti erano stati catturati nelle case e nelle strade circostanti e sottoposti a dure percosse.

Ci inoltrammo per Via Rasella alla ricerca, nelle intenzioni dei nostri accompagnatori, del Vice Capo della Polizia fascista, che doveva trovarsi sul posto. Vidi allora cose orribili.

Tedeschi, militari della Polizia dell'Africa Italiana, fascisti e poliziotti correvano senza ragione da un capo all'altro della strada, osservando tetti e finestre. Qualcuno sparava ancora verso l'alto. Tutti gridavano, tutti davano ordini. Sul selciato, davanti al palazzo dove oggi ha sede la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, giacevano molti cadaveri di militari germanici, posti uno accanto all'altro. Ogni tanto si vedevano tedeschi e fascisti entrare lesti nelle abitazioni ed uscirne, trascinando fuori qualche uomo, fra le grida disperate di donne e bambini che si affacciavano alle finestre o che accorrevano ai portoni, cercando invano di strappare i loro cari dalle mani di quegli indemoniati. Dal davanzale di una finestra del terzo piano di Palazzo Tittoni pendeva la testa di una donna e sotto, lungo il muro, si scorgeva un rivolo di sangue. Affacciatasi subito dopo la micidiale esplosione, quella sventurata era stata colta da una raffica sparata dal basso. Il cadavere di un bambino, orrendamente sfigurato, giaceva sulla strada fra i ciottoli divelti, non lontano da una grossa buca prodotta dallo scoppio di un ordigno. Un generale tedesco, in preda ad un pianto convulso, si aggirava furente come una belva colpita a morte. Molte finestre e molte porte apparivano scardinate per un lungo tratto della via. Io e Stampacchia ci trovavamo là, in

mezzo a quel caos infernale, turbati e sgomenti. Tristi pensieri vagavano nella mia mente. "Riusciremo a venir fuori indenni da questo luogo?" mi domandavo.

Il fascista repubblicano non aveva cessato di agitarsi e, ad un tratto, rivolgendosi a Stampacchia e mostrandogli i corpi cinerei dei tedeschi uccisi, esclamò in tono melodrammatico: "Guardate che strage! Se lo ritenessi colpevole di tale scempio, non esiterei a sparare a mio padre!"

Ci spostammo, quindi, in Via Quattro Fontane ed eccoci, all'improvviso, al cospetto di un uomo che i fascisti salutarono rispettosamente. Era costui quel Vice Capo della Polizia che essi cercavano: un tipo asciutto, di media statura, bruno, vestito senza ricercatezza. "Questi due signori, commendatore", incominciò uno degli sgherri, "hanno impedito di entrare nel Quirinale alla Guardia Nazionale Repubblicana, da lei incaricata di ispezionare i giardini. Sono due badogliani!" Al che Stampacchia, con calma, replicò: "Vi è una disposizione del Comando della Città Aperta di Roma per cui, senza una sua autorizzazione scritta, è vietato l'ingresso al Quirinale a persone estranee, anche se militari. Io, poi, ignoravo del tutto quello che era avvenuto e stava avvenendo qui e, quindi, non mi ero reso conto della situazione. Il Dr. Mureddu, del resto, ha assicurato i militi che, essendo stato poco prima in giardino, non aveva notato nulla di anormale, anche perchè di là non si vedono i tetti e le terrazze delle case vicine". Il Vice Capo della Polizia mostrava di credere a quanto affermava Stampacchia e non prestava orecchio alle poco benevole osservazioni che facevano i fascisti.

Il caso volle che si trovasse in quei pressi proprio il colonnello Bonzani, Capo di Gabinetto del Comando della Città Aperta di Roma ed amico di Stampacchia. Egli, accortosi che eravamo impegolati in una brutta faccenda, si avvicinò a noi e ci chiese i motivi della nostra presenza in quel luogo. Senza esitare,

avallò quanto Stampacchia aveva asserito. Fu la nostra salvezza! Il Vice Capo della Polizia, infatti, persuaso dalle giustificazioni chiare e pacate del colonnello Stmapacchia, confermate poi da Bonzani,disse: "Non sono questi i momenti di esigere formalità burocratiche per far entrare la forza pubblica nel Quirinale. Ma mi rendo conto della vostra buona fede. Andate! ....." I fascisti rimasero contrariati dall'atteggiamento assunto dal loro superiore, mentre io e Stampacchia ci affrettammo ad allontanarci. Attraversammo Via delle Quattro Fontane e Via dei Giardini ed in quest'ultima vedemmo un lungo cordone di soldati germanici, schierati di fronte ai muri del Quirinale, con i fucili spianati.

Mi sentivo leggero e disteso come se mi fossi liberato da un incubo, ma non perfettamente tranquillo.

Quando ritornai al Quirinale, il guardaportone di servizio a porta "Giardini" mi informò che i fascisti avevano compiuto il sopralluogo in giardino e non avevano rilevato alcunchè di anormale. Prima di andarsene, avevano minacciato con le armi e senza motivo, lui e altri tre impiegati che si trovavano nel cortile della Lungamanica. Anche il maresciallo dei Corazzieri Adone Secco mi riferì che, durante la mia assenza dal Quirinale, altri fascisti avevano scoperto in Via dei Giardini le tracce di sangue lasciate dalle povere donne di Via Rasella e le avevano seguite fino ai locali della "Pagliara". Abbattuta la porta di ingresso, erano passati all'interno ed avevano perquisito alcuni alloggi del personale delle Scuderie, alla ricerca di qualcuno degli attentatori che, secondo loro, rimasto ferito, vi si sarebbe rifugiato. Nello Ufficio Foraggi avevano fatto a pezzi due quadri dei sovrani e un busto di gesso del Re Vittorio Emanuele II e si erano poi scagliati contro i palafrinieri Oreste Romani e Ambrogio Mussino, percuotendoli selvaggiamente.

La vicenda del ritrovamento delle tracce di sangue in Via dei Giardini mi preoccupava non poco.

Durante la notte, infatti, era stato avvertito un via vai di uomini armati all'esterno del Magazzino Foraggi e si erano udite animate discussioni e qualche colpo di arma da fuoco. L'indomani, due sedicenti ufficiali delle SS italiane, accompagnati da agenti della polizia, vollero ispezionare, nelle Scuderie, l'abitazione dell'impiegato Emanuele Borsacchi e si soffermarono particolarmente nella soffitta, alla quale si accedeva per mezzo di una scala a pioli. Fu un vero miracolo, se non venne sorpreso in casa il giovane figlio del Borsacchi, Telemaco, granatiere, che era "alla macchia" perchè non aveva risposto ai bandi di presentazione alle armi. Nel mio intimo consideravo questi piccoli fatti come un presagio di ben più gravi eventi e pertanto mi tenevo preparato al peggio. Dopo circa ventiquattro ore di tensione continua, mi sdraiai esausto sul letto. Verso le 15, qualcuno venne improvvisamente ad annunciarmi che uomini armati, dopo aver circondato il Ministero della Real Casa, lo avevano occupato. Scesi di corsa, attraversai la Via del Quirinale ed entrai nel Ministero. Nell'ingresso trovai molti militi della Guardia Nazionale Repubblicana e borghesi in camicia nera e armati, che circondavano alcuni impiegati di Casa Reale pallidi e tremebondi. Con uno spinto ne fui cacciato anch'io in mezzo a loro. Ognuno di noi dovette esibire il proprio documento di identità.

I fascisti erano comandati da un certo Pizzirani, ispettore del partito, da un certo Bernasconi e dall'anziano consolle della G.N.R. Tommaso Vida. I borghesi, nella maggioranza toscani, appartenevano alla famigerata Banda "Koch". Costoro, dopo avere invaso gli uffici del Ministero, erano penetrati negli annessi fabbricati di S. Andrea e di Via Piacenza, ove abitavano numerose famiglie di nostri impiegati ed avevano fermato tutti gli uomini, conducendoli poi nella portineria del Ministero. Qualcuno, colto da paura, aveva cercato di fuggire, ma era stato presto raggiunto e malmenato. Nell'abitazione di Irio Giannessi fu trovato un suo giovane parente, Mario Marfurt, renitente alla leva. I fascisti

le afferrarono, gli imposero di redigere seduta stante una domanda di arruolamento nelle forze armate della Repubblica Sociale e lo portarono via. Mentre stavamo nella portineria, ad un tratto si udì squillare il telefono e il guardaportoni Augusto Francescbelli si mosse per andare a rispondere. Mai lo avesse fatto! Bernasconi gli sferrò un poderoso pugno in faccia e lo fece cadere a terra. Il sottotenente della G.N.R. che, il giorno prima, aveva trascinato il colonnello Stampacchia e me in Via Rasella, aveva nel frattempo occupato, con un gruppo di militi, il Quirinale e aveva fatto perquisire, in modo sgarbato e arrogante, le foresterie dove erano ospitate alcune famiglie sfollate dalla tenuta di Castelporziano, in seguito allo sbarco degli alleati ad Anzio.

Comparve, poco dopo, nella Portineria del Ministero, accompagnato da due militi che lo avevano prelevato nel suo alloggio in Palazzo, il Segretario Generale Dott. Vittorio De Sanctis. Funzionario integerrimo, già ufficiale dei Granatieri, egli era molto stimato da tutto il personale e stava per compiere gli ottanta anni di età. Arrestato, qualche tempo prima, dalle SS e condotto nelle prigioni di Via Tasso, vi era stato trattenuto alcuni giorni e sottoposto a maltrattamenti e a intimidazioni. Gli aguzzini volevano sapere ad ogni costo da lui dove si trovassero i gioielli della Corona, ma il Dottor De Sanctis non parlò. La vecchia quercia, benchè scossa da quella prova terribile, conservò la sua fierezza. E quando Pizzirani gli domandò: "Voi chi siete?", De Sanctis rispose imperturbabile: "Sono il Segretario Generale del Ministero della Real Casa e rappresento il Ministro assente! E lei, piuttosto, chi è e che cosa desidera?" Pizzirani: "Sono il rappresentate del Duce e desidero sapere che attività viene svolta in questo Ministero, che doveva essere già da tempo liquidato!" De Sanctis: "Qui si amministrano i beni mobili e immobili di proprietà del popolo italiano, dati in dotazione alla Corona". A questa risposta, Pizzi-

rani e i suoi accoliti rimasero sorpresi. E De Sanctis soggiunse: "Le funzioni del Ministero sono state riconosciute, nell'interesse del Demanio dello Stato, anche dall'attuale Ministero delle Finanze, il quale non ha mai cessato di somministrare i fondi per gli stipendi degli impiegati e per la conservazione dei beni di dotazione". Pizzirani: "Ma qui si è fatta della pòlitica!" Alludeva senza dubbio all'attività svolta dal Ministro Acquarone, specialmente nel 1943. E continuò: "Precisamente il giorno 16 dello scorso febbraio e cioè cinque mesi dopo la fuga del Re, voi avete firmato un decreto in suo nome, che io ho in tasca!"
Era questo un decreto firmato dal Dr. De Sanctis e redatto su carta intestata "Ministero della Casa di S.M. il Re e Imperatore", con il quale veniva prorogato un periodo di aspettativa concesso ad una dattilografa della Amministrazione, moglie del console della G.N.R. Gitta. De Sanctis capì subito di che cosa si trattava e così replicò: "Io non ho firmato nulla in nome del Re, me, per il provvedimento di cui lei parla, ho dovuto adoperare la carta intestata al Ministero della Real Casa, poichè non esisteva carta diversamente intestata". Pizzirani: "Comunque, il Ministero verrà sciolto e voi passerete molto presto le consegne a un commissario".

Detto questo e dopo aver confabulato con il console Vida ed alcuni dei fascisti, Pizzirani se ne andò. Il console, finalmente, decise di rilasciare me e gli altri impiegati della Real Casa, raccomandandoci di riprendere il nostro lavoro e di stare tranquilli, poichè nessuno ci avrebbe fatto del male. Tornai in Palazzo con il Dr. De Sanctis e trovai la porta "Giardini" presidiata dai militi, al comando dell'ormai famoso sottotenente. Seppi che analoga disposizione era stata adottata per la portineria del Palazzo S. Felice in Via della Dataria, e che, dopo aver provveduto a sprangare i portoni Principale e Dataria del Palazzo e quello del fabbricato S. Andrea, i fascisti avevano portato via le chiavi. In tal modo, rimanevano aperto soltanto la portineria

"Giardini" per l'intero Palazzo del Quirinale, quella di San Felice per l'omonimo edificio e quella del Ministero per il Ministero stesso e per il fabbricato di S. Andrea. In ognuna di esse il console, con militaresca pedanteria, impiantò dei registri sui quali i militi di guardia dovevano segnare l'ora di entrata e di uscita e, previo controllo dei documenti di identità, il nome delle persone che, naturalmente, solo di giorno, erano autorizzate a transitarvi. Nelle portinerie bivaccavano sei o sette militi, armati di mitra e di pistole, sospettosi di tutto e di tutti. Quando capitava, costoro non mancavano di domandare discretamente se in Palazzo o negli altri fabbricati della Real Casa vi fossero ufficiali nascosti ed armi. Il sottotenente, invece, chiedeva se era vero che il Re avesse portato con sè i gioielli della Corona. Egli incominciava a sciogliersi, poichè, parlando del più e del meno con il coraziere Emilio Menin, gli aveva confidato di chiamarsi Franco Rubbio Nosso, di essere maestro elementare e di non essere stato fascista fino all'8 settembre 1943. Evidentemente non fu solo Bombacci ad essere spinto a una incredibile metamorfosi dagli avvenimenti di quel fatidico giorno!

Prima di andarsene, i fascisti toscani vollero vedere gli appartamenti di rappresentanza del Quirinale e, nella visita, si fecero accompagnare dal Conservatore del Palazzo Francesco Villa e dall'Assistente di Custodia Alessandro Moneta.

Rimasero ammirati della bellezza di quelle sale e dell'ordine che vi regnava e convennero che sarebbe stata cosa riprovevole ospitare in quel luogo gli sfollati, come suggeriva qualche giornale. Vedendo sui soffitti tanti stemmi reali, commentarono con stizza: "Il 25 luglio dell'anno scorso i fasci littori di tutta Italia sparirono in poche ore, ma le croci sabaude sono ancora in mostra!" Quando arrivarono alla sala del trono, furono colti tutti insieme da un accesso di rabbia. Lanciarono sprezzanti invettive contro il Re e gli rivolsero gli epiteti più triviali. Uno dei fascisti si mise a sedere sul trono, sghignazzando, poi vi sputò sopra. Tutto ciò mi turbava profondamente. Mi chiedevo: " Che cosa ac

cadrà questa notte?"

Ritenni opportuno di passar la voce ai corazzieri, affinchè esercitassero una oculata vigilanza soprattutto nei confronti dei settori più delicati del Palazzo e cioè del deposito delle armi e della "Manicalunga", nei cui sotterranei erano occultati gli oggetti di maggior valore. Diedi, poi, ordine ai telefonisti sergente maggiore Giuseppe Mittica e soldato Egisto Galiberti di non lasciare, per nessun motivo, la centrale telefonica del Quirinale e di intercettare tutte le comunicazioni, specialmente quelle con l'esterno.

La mattina del 25 marzo il sergente maggiore Mittica mi riferì che, nelle prime ore della notte, aveva intercettato una telefonata del console Vida al Ministro dell'Interno Buffarini Guidi. Il Console informava il Ministro che al Quirinale tutto procedeva nel migliore dei modi e che non vi era motivo di preoccupazione.

Quel giorno, quando gli impiegati del Ministero della Real Casa entrarono negli uffici, ebbero una sgradita sorpresa: trovarono i cassetti delle scrivanie e alcuni armadi scassinati. Erano stati asportati diversi oggetti, fra cui una borsa di cuoio, un orologio da polso, penne stilografiche, asciugamani, libri, saponette e qualche piccola somma di danaro. Inoltre erano stati sfregiati due ritratti a olio del Re e del Principe ereditario. Il Console, quando apprese la notizia, si indignò e minacciò punizioni severissime contro coloro che fossero stati sorpresi negli uffici, fuori delle ore di lavoro. Della refurtiva non fu fatta ricerca alcuna e della cosa non si parlò più. Il Console diede anche ordine affinchè la sera, quando gli uffici del Ministero venivano chiusi, gli fossero consegnate le chiavi della Tesoreria e del Deposito Biancherie. Nelle prime ore pomeridiane, scortati da alcuni agenti di

polizia, il Questore Caruso e Bernasconi compirono un'ispezione nel Quirinale. Pare che Bernasconi fosse quel tizio che, vestito da prete, qualche tempo prima, aveva fatto da battistrada ai fascisti che invasero l'Abbazia di S. Paolo per catturare i numerosi ufficiali che vi si trovavano nascosti. Caruso e Bernasconi conferirono con Vida e con Rubbio Nosso. Poi vollero vedere alcuni locali delle Scuderie e della Panetteria, quella parte del Quirinale che guarda verso Via della Dataria. Domandarono a molti impiegati e loro familiari se le tracce di sangue trovate alla porta della "Pagliara" fossero effettivamente delle donne ferite in Via Rasella e se in Palazzo vi fossero ufficiali ed armi. L'inchiesta e l'ispezione si risolsero nel nulla.

Verso le ore 18, ecco arrivare in pompa magna al Quirinale una trentina di giovani fascisti in uniforme, con la testa di morto sul berretto, armati fino ai denti e preceduti da un alfiere con tanto di gagliardetto! Questo reparto, venuto a dare il cambio alla Guardia Nazionale Repubblicana, si sistemò nel Corpo di Guardia del Torrione, quello che si affaccia sulla Piazza dei Dioscuri.

I militi anziani se ne andarono. Rimasero il Console Vida, il Settotenente Rubbio Nosso e un paio di loro sottufficiali. I giovani fascisti appartenevano al Battaglione "Roma o Morte - Onore e Combattimento", creato, secondo quanto si diceva, da certo Videtta, che ne aveva reclutato i gregari perfino nelle case di correzione. I giovani erano senza cappotto ed avevano freddo. Qualcuno di essi ebbe subito a lamentarsi perchè al Quirinale non vi era nulla da mangiare. Appariva chiaro che erano elementi turbolenti e indisciplinati, tanto che, ad un certo momento, sorta fra loro una disputa circa la posizione esatta sulla giubba di certi distintivi e mostrine, mancò poco che non si prendessero a pugnalate. Non c'era da fidarsi di quei giovinastri e, pertanto, ordinai ai Corazzieri di intensificare la sorveglianza. Quello stesso giorno doveva accadere un fatto che provocò in me una profonda indignazione.

Mi avevano riferito che un impiegato della Real Casa era stato visto passeggiare a braccetto con Rubbio Nosso, sotto il portico del Cortile d'Onore e parlare familiarmente con lui.

Più tardi mi si accostò Rubbio Nosso che, tutto sorridente e mellifluo, mi disse: "Ho saputo che agli ufficiali di guardia al Quirinale l'Amministrazione della Real Casa ha sempre fornito il vitto. Sono un ufficiale di guardia e, quindi, ne avrei diritto anch'io, tanto più che, attualmente, i vostri cuochi sono disoccupati ....." Gli risposi secco: "Anzitutto, gli ufficiali a cui lei accenna erano in servizio di guardia d'onore, cosa che non fa lei e, poi, chi ci darebbe la materia prima per confezionare i pasti? Qui non vi sono scorte di viveri". Troncai corto e Rubbio Nosso si ritirò in buon ordine.

Nella certezza che era stato quel tale impiegato a portare a conoscenza del sottotenente la questione del vitto, fui indotto a riflettere ancora una volta sulla mala pianta delle cortigianerie. I suoi cultori, che oggi reputo quasi scomparsi dai potentati, erano una razza di individui, dotati di una stupefacente capacità di adattamento alle situazioni più impensate e paradossali. Arbitri, furbi, ignoranti, bugiardi, vili di supremazia, improvvisatori, adulatori, tanto superbi e spietati con gli umili e con gli inermi, quanto untuosi e servili con i potenti, profittando delle debolezze e della colpevole acquiescenza altrui, ricorrevano a tutti i mezzi, anche quelli più ripugnanti, come la calunnia, per spianare la strada che li conduceva alla fonte dei privilegi e dei benefici.

Dopo quelle mie considerazioni che trassero origine, come ho detto, dal disgustoso episodio, me ne andai a dormire con la bocca amara, sperando che almeno il dì seguente, che era domenica, fosse apportatore di un po' di serenità. Fui deluso, ahimè! Di buon mattino, si presentò al Quirinale un tenebroso figure, cer

to Crisetto, insieme con il Vice Questore Renel ed altri funzionari di polizia. Crisetto era colui che aveva accompagnato al Quirinale le SS tedesche, allorchè fu fatta man bassa dei vini e dei liquori della cantina.

I nuovi arrivati, a cui si unirono il console Vida e il sottotenente Rubbio Nosso, si recarono direttamente nell'appartamento della Principessa di Piemonte, al mezzanino della "Votrata", sotto il "Torrino", ove vollero esaminare il contenuto di alcune casse ed armadi.

Il console Vida, avendo appreso che l'appartamento, nel l'ottobre 1943, era già stato visitato dai tedeschi, i quali ne avevano asportato alcuni piccoli oggetti d'argento, pronunciò parole di biasimo contro di essi. Crisetto non fiatò. Vida, poi, ebbe ad esprimere la sua ammirazione per la Principessa, perchè, invece di occupare le magnifiche stanze del piano superiore, si era adattata a vivere in quel modesto mezzanino, povero di luce e di aria. "Il Re del Belgio, fratello della Principessa", soggiunse, "nella sventura, è rimasto col suo popolo. A noi il nostro Sovrano non ha dato questa soddisfazione!" Mentre Vida si intratteneva a parlare, il subalterno Rubbio Nosso andava fiutando, come un bracco, tutti gli angoli e talvolta bussava le pareti con le nocche, alla ricerca di ambienti murati. Gli investigatori si recarono, quindi, sollecitati da Crisetto, nel fabbricato delle Scuderie, per osservare ancora una volta l'ingresso alla "Pagliara" della Via dei Giardini. Fecero aprire alcune stanze del piano terreno, nelle quali erano depositate le livree di gala e ordinarie del personale di anticamera e di custodia ed i finimenti dei cavalli. Il Vice Questore Renel e gli altri funzionari, chiaramente infastiditi dallo zelo del Crisetto e dall'essere costretti a frugare in Quirinale, si sforzarono di concludere e di andarsene. E così, data un'occhiata al materiale custodito in quelle stanze, uscirono dal Palazzo, mentre Crisetto si attardava a rivolgere capziose domande a un commesso di custodia, nella speranza di carpire qualche notizia circa l'even-

tuale presenza di militari e di armi nel Palazzo e circa la fine che avevano fatto le gioie della Corona. Intanto il sergente maggiore Mittica mi aveva comunicato che, durante la notte, aveva intercettato una conversazione telefonica fra il console Vida ed altra persona non identificata del Ministero dell'Interno. Aveva potuto apprendere che era stato nominato Commissario per l'Amministrazione Reale il Prefetto Leonida Macciotta e che questi avrebbe assunto il nuovo ufficio il giorno successivo. Appreso anche che il Prefetto Macciotta aveva posto come condizione per la accettazione dell'incarico affidatogli, il ritiro dal Quirinale delle forze armate fasciste. Questa notizia attenuò il rammarico causato in me da certi fatti accaduti nel corso della notte e che mi furono prontamente segnalati dai corazzieri.

Negli spogliatoi del personale di custodia mancavano alcuni oggetti; era stata forzata la serratura di una porta della "Vetrata" e rovistata una stanza. Nella scala del "Mascarino", sempre alla "Vetrata", erano stati trovati dei residui di giornali bruciati, che certamente erano serviti per illuminare il luogo. I muri del Cortile d'Onore erano stati imbrattati con scritte contro il Re e osannanti a Mussolini. Sulla targa di marmo che indicava l'Ufficio del Cavaliere d'Onore della Regina, era stata disegnata una figura oscena.

Nella tarda mattinata si rilevò che il numero dei giovani fascisti era diminuito e si sparse la voce che alcuni di essi si erano "squagliati". Rubbio Nosso, non potendo ormai più tenere nascosta la cosa, andava dicendo che alcuni ragazzi della guardia erano stati convocati al loro comando perchè dovevano essere inviati subito a combattere sul fronte di Anzio. La sera prima ed anche la mattina di quella domenica, dovetti affannarmi a calmare gli animi dei corazzieri e degli impiegati di Casa Reale, esasperati per tutte le angherie e le vessazioni che i fascisti andavano commettendo.

ASSR

58

Ci fu un momento in cui temetti una reazione violenta. La notte del 25 marzo era morta, nel fabbricato di S. Andrea, una vecchia zia del commesso di custodia Carlo Biglia e i funerali erano stati fissati per le ore 14 del giorno successivo. Il console Vida aveva concesso l'autorizzazione ai familiari della defunta di far uscire il feretro dal portone di S. Andrea, sprangato da tre giorni.

Ora il corteo funebre era pronto a muoversi, ma il portone rimaneva ancora chiuso e nessuno veniva ad aprirlo. Il sacerdote, i parenti della morta ed i loro amici erano impazienti e fremevano. Alla fine, qualcuno andò alla portineria del Ministero della Real Casa, anch'essa trasformata in corpo di guardia e trovò un capo squadra e alcuni giovani fascisti che stavano desinando. Pregato di recarsi ad aprire quel benedetto portone, il sottufficiale si alzò furibondo e gridò: "O che fretta c'è, fatemi mangiare! Il morto può aspettare! ....." Ma si accorse subito, buon per lui! che era opportuno non tardare oltre ad aderire alla richiesta che gli era stata rivolta!

Quella sera uno dei miei, cogliendo un'occasione propizia, entrò furtivo nel corpo di guardia del Palazzo, rubò rapidamente il fascio littorio dall'asta del gagliardetto e lo portò via.

Fu questo un modo bizzarro di dar sfogo alla bile che egli aveva accumulata nell'assistere a tanti soprusi e a tante prepotenze.

Per quel furto, che non si osò chiamare spregio, furono disposte in sordina delle indagini, da cui emerse che il misfatto doveva addebitarsi a qualcuno dei giovani fascisti che avevano disertato!

Accadde in quei giorni un fenomeno strano: pur essendo la parte più direttamente interessata, i tedeschi non misero piede nel Quirinale. Io non riuscii a penetrare l'arcano se non quando venni a sapere che essi avevano avuto molto da fare a Via Tasso, a Regina Coeli e, infine, alle Cave Ardeatine per preparare prima, ed eseguire poi, l'atroce rappresaglia all'attentato di Via Rasella. Dopo tante fatiche, forse dovevano sentirsi stanchi, poveretti!

Rubbio Nosso, avendo saputo che i fascisti sarebbero stati ritirati dal Quirinale, si arrabattava per dare ad intendere ai superiori che non era conveniente abbandonare il Palazzo, "dove viveva gente infida".

Ma i suoi goffi tentativi risultarono vani. Il Prefetto Leonida Macciotta non cedette. Di quest'uomo probo e coraggioso serbo grato ricordo poichè, con la sua opera intelligente, molto contribuì affinchè la mia missione fosse condotta felicemente a termine.

I fascisti, dunque, dovettero andarsene e furono sostituiti dalle guardie di P.S. del maresciallo Miani.

La mattina del 27 marzo, quando già Macciotta si era insediato nel Ministero, mi affacciai ad una finestra della "Lungamanica" e potei vedere allontanarsi, per Via del Quirinale, il drappello di quegli imberbi squassapennacchi che marciavano dietro il gagliardetto decapitato.

Nella comica scena, io ravvisai un segno di quello che sarebbe stato, non molto tempo dopo, il crollo delle dittature fasciste, le quali, con le loro follie guerresche, avevano gettato il mondo nel terrore e nel sangue.

FINE

MATTEO MUREDDU

Matteo Mureddu

Roberto KATZ
Loc. Alcioni, 1
52020 PIEVE A PR.NO AR







Dott Rosario BENTIVEGNA
PIAZZA ADRIANA, 5
00193 ROMA



19